

COMUNE DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO (NA)



S.T.O.A.
STUDIO TECNICO OLIVIERO ANTONIO
Pianificazione Ambiente e Territorio

PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC)

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
RAPPORTO AMBIENTALE

Aprile 2024 - V3

REL.

E.1

ELABORATO E



COMUNE DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO
Piazza Elena d'Aosta
80047 - San Giuseppe Vesuviano (NA)
Tel. (+39) 081 8285111
PEC: protocollocomunesan giuseppevesuviano@postecert.it

La Commissione Straordinaria

dott. Aldo ALDI (Vice Prefetto)
dott.ssa Agnese SCALA (Vice Prefetto)
dott. Antonio SCOZZESE (Dirigente IIa Fascia)

Il Responsabile Ufficio di Piano

Ing. Vincenzino SCOPA

Consulente Tecnico Specialistico

Arch. Teresa Ricciardiello

Adottato con _____

Approvato con _____



Responsabile Contrattuale
Urb. Raffaele GEROMETTA

Coordinatore Operativo
Arch. Antonio OLIVIERO

Progettisti
Urb. Raffaele GEROMETTA
Arch. Antonio OLIVIERO

Gruppo di Lavoro
Ing. Nello DE SENA
Ing. Elettra LOWENTHAL
Urb. Lisa DE GASPER





Sommario

1. INTRODUZIONE.....	4
1.1. IL CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO	4
1.2. IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO.....	5
1.3. LA METODOLOGIA UTILIZZATA PER LA REDAZIONE DELLA VAS	9
2. L'ITER PROCEDURALE DELLA VAS APPLICATA AL P.U.C.....	12
2.1. LA PROCEDURA DI VAS.....	12
2.2. LE CONSULTAZIONI.....	13
3. LA STRUTTURA I CONTENUTI E GLI OBIETTIVI DEL P.U.C. DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO	17
3.1. LO SCENARIO ZERO	17
3.2. I CONTENUTI E GLI OBIETTIVI DEL P.U.C.....	18
3.3. LE DISPOSIZIONI STRUTTURALI DEL P.U.C.	22
3.4. IL DIMENSIONAMENTO DEI FABBISOGNI DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE....	27
3.5. LE TRASFORMAZIONI INTRODOTTE DAL PIANO PROGRAMMATICO.....	31
3.6. LA SINTESI DELLA NUOVA PIANIFICAZIONE URBANISTICA	34
4. LO STATO DELL'AMBIENTE.....	35
4.1. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	36
4.2. AGRICOLTURA	43
4.3. ARIA	45
4.4. ACQUA.....	50
4.5. SUOLO	54
4.6. RIFIUTI	60
4.7. MOBILITÀ.....	62
4.8. ENERGIA.....	63
4.9. AGENTI FISICI	65
4.10. RISCHI NATURALI E ANTROPOGENICI.....	68
4.11. NATURA E BIODIVERSITÀ.....	71
4.12. PAESAGGIO.....	72
5. GLI OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA.....	76
5.1. LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA	76
5.2. LA VERIFICA DI COERENZA ESTERNA.....	85
6. GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	102
6.1. L'INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE PERTINENTI AL PIANO 102	
6.2. LA VERIFICA DI COERENZA INTERNA.....	108
7. GLI EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE.....	113
7.1. LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI	113
8. LE MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EVENTUALI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL P.U.C.....	118
8.1. LA DEFINIZIONE DELLE MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE.....	118
9. LA SCELTA DELLE ALTERNATIVE	120
9.1. LA VALUTAZIONE DELLE ALTERNATIVE	120



9.2. LE DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI RICHIESTE	121
10. IL MONITORAGGIO	123
10.1. LA MODALITÀ E PERIODICITÀ DEL MONITORAGGIO	123
10.2. LA DEFINIZIONE DEGLI INDICATORI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI	124
10.3. LA GESTIONE PER LA REDAZIONE DEI REPORT PERIODICI	131



1. INTRODUZIONE

Il presente Rapporto Ambientale costituisce parte integrante del processo di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Urbanistico Comunale (di seguito P.U.C.) del Comune di San Giuseppe Vesuviano, ed è finalizzata all'attività di "consultazione" tra "Autorità Procedente", "Autorità Competente" e "Soggetti Competenti in materia Ambientale" secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

Il P.U.C., come tutti i piani elaborati per la pianificazione territoriale o la destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione dei progetti elencati negli allegati II, III e IV del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., deve essere sottoposto al processo di Valutazione Ambientale Strategica secondo le disposizioni della Direttiva 2001/42/CE e del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., così come recepito dalla D.G.R. del 4/8/2008, n. 535 e s.m.i.

La Valutazione Ambientale Strategica è uno strumento di valutazione delle scelte di programmazione e pianificazione; sua finalità è quella di perseguire obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, di protezione della salute umana e di utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali; obiettivi questi da raggiungere mediante decisioni ed azioni ispirate al principio di precauzione, in una prospettiva di sviluppo durevole e sostenibile.

1.1. IL CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

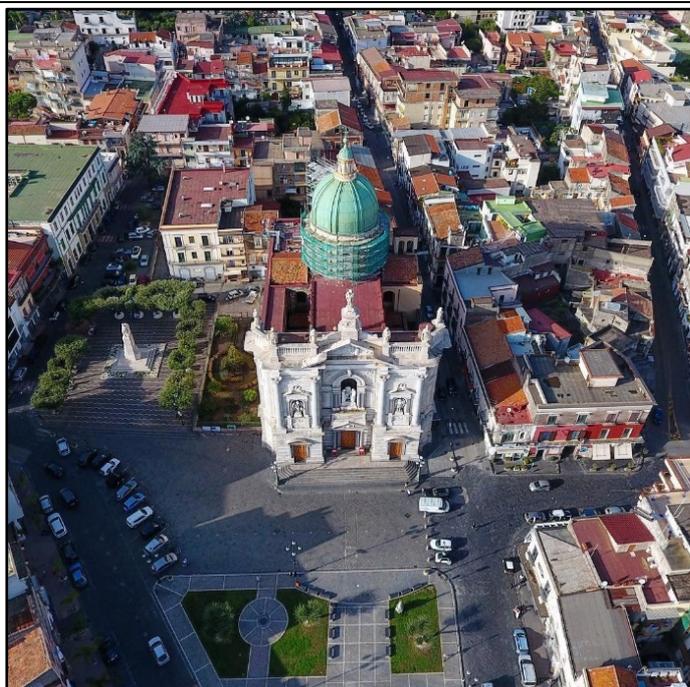


Figura 1: Il santuario di San Giuseppe ed il nucleo circostante

Il territorio del comune di San Giuseppe Vesuviano appartiene all'area sud-orientale della Città Metropolitana di Napoli, e si estende su un'area di circa 14 kmq con una forma triangolare che si dispiega dalle ripide pendici del vulcano Vesuvio a quelle del Somma (ricche di boschi cedui e di vegetazione ad alto fusto, fino alla sottostante pianura, caratterizzata dalla presenza massiccia di insediamenti urbani e industriali), e confina con i comuni di Ottaviano, Palma Campania, Poggiomarino, San Gennaro Vesuviano, Terzigno.

Il tessuto edificato si sviluppa principalmente lungo gli assi viari N-S che collegano San Giuseppe Vesuviano ai Comuni di Ottaviano e Terzigno (formando un'unica grande conurbazione urbana, inglobando i nuclei originari di Casilli e Santa Maria la Scala); inoltre importanti insediamenti si sviluppano lungo gli assi viari E-O specie lungo via Santa Maria la Scala, via Pianillo e via Nappi. Ulteriori e più dettagliate informazioni sono riportate negli elaborati del Quadro Conoscitivo del P.U.C.



1.2. IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

La norma di riferimento a livello comunitario per la Valutazione Ambientale Strategica è la Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27/6/2001 (GU L 197 del 21/7/2001), concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. Essa si propone *“di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente”*.

L'Italia, ha recepito la Direttiva comunitaria, con il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., recante “Norme in Materia Ambientale” e precisamente nella Parte II - Titolo I Principi Generali per le Procedure di VIA, di VAS e per la Valutazione d'Incidenza e l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) e Titolo II La Valutazione Ambientale Strategica.

In particolare, il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., per i piani o programmi da assoggettare a VAS, identifica le diverse fasi di cui si compone il processo di VAS (artt. 13-18):

- a) Scoping: predisposizione del Rapporto Ambientale Preliminare e consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA). Al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale dovranno essere consultati l'Autorità Competente e i SCA. Ai fini dello svolgimento di questa fase preliminare di definizione dei contenuti del Rapporto Ambientale è necessario, pertanto, che sia predisposto un Rapporto Ambientale Preliminare (o di scoping) che illustri il contesto programmatico, indichi i principali contenuti del piano o programma e definisca il suo ambito di influenza. In relazione alle questioni ambientali individuate come rilevanti ed ai potenziali effetti ambientali identificati in prima istanza, tale documento dovrà riportare il quadro e il livello di dettaglio delle informazioni ambientali da includere nel Rapporto Ambientale. I SCA dovranno far pervenire le proprie osservazioni all'Autorità Competente e all'Autorità Procedente. La copia del o dei verbali degli incontri dovrà essere allegata al Rapporto Ambientale e ne costituirà parte integrante. Dei pareri e dei contributi forniti in questa fase si dovrà tener conto sia ai fini dell'elaborazione del Rapporto Ambientale che della sua valutazione; anche i successivi pareri espressi in sede di valutazione dovranno, infatti, essere coerenti con quanto chiarito nella fase preliminare dello scoping, fatti salvi gli ulteriori approfondimenti acquisiti e la conseguente riconsiderazione degli interessi pubblici coinvolti.
- b) Individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA). L'Autorità Competente, in collaborazione con l'Autorità Procedente, individua i SCA da consultare per la fase di scoping nonché in fase di consultazione pubblica. Il verbale dell'incontro dovrà essere allegato al rapporto di scoping ai fini della consultazione dei SCA. Inoltre, lo stesso verbale andrà allegato al successivo Rapporto Ambientale. Con riferimento alla VAS in sede di incontro l'Autorità Procedente potrà anche richiedere delucidazioni o informazioni inerenti alla strutturazione ed i contenuti del Rapporto Ambientale nonché la forma e le modalità di consultazione. Il verbale dell'incontro dovrà comunque dare atto di tutti i quesiti posti dall'Autorità Procedente e delle risposte fornite dall'Autorità Competente. L'Autorità Procedente, dopo l'identificazione dei soggetti competenti in materia ambientale e prima della stesura definitiva del Rapporto Ambientale, potrà anche richie-



dere incontri unicamente mirati a consultare l'Autorità Competente in merito ai contenuti del Rapporto Ambientale e alla consultazione con il pubblico. I verbali di tali incontri dovranno essere allegati al redigendo Rapporto Ambientale.

- c) Predisposizione del Rapporto Ambientale e della sua Sintesi Non Tecnica. Nel Rapporto Ambientale, redatto a cura dell'Autorità Procedente sin dalle fasi iniziali di elaborazione del piano, devono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi individuati e dell'ambito territoriale interessato. Ai fini della VAS deve quindi essere redatto, prima ed ai fini della approvazione del piano, un Rapporto Ambientale che costituisce parte integrante della documentazione del piano o programma stesso. Tale rapporto dovrà essere elaborato secondo le indicazioni dell'allegato VI alla parte seconda del D.Lgs. 152/2006. Nella redazione del Rapporto Ambientale si deve tener conto dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o programma, dello stato delle conoscenze e delle informazioni disponibili nei sistemi informativi della Pubblica Amministrazione, nonché dei metodi di valutazione ambientale correnti. Si richiama, infine, la disposizione del D.Lgs. 152/2006 che prevede che al Rapporto Ambientale debba essere allegata una Sintesi Non Tecnica, che illustri in linguaggio non specialistico i contenuti del piano e del Rapporto Ambientale onde agevolare la partecipazione del pubblico.
- d) Consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico. La proposta di piano è comunicata all'Autorità Competente. La comunicazione, comprende, oltre alla proposta di piano, anche il Rapporto Ambientale e una sintesi non tecnica dello stesso. Oltre che presso gli uffici dell'Autorità Competente, la documentazione è depositata anche presso gli uffici delle regioni e delle province il cui territorio risulti anche solo parzialmente interessato dal piano o programma o dagli impatti della sua attuazione e presso gli uffici dell'Autorità Procedente. L'Autorità Procedente cura la pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania, e contestualmente nel proprio Albo Pretorio, di un avviso inerente all'avvenuto deposito e la messa a disposizione della documentazione. Dell'inizio della fase di consultazione dovrà essere data comunicazione diretta ai SCA e al pubblico interessato. L'Autorità Competente e l'Autorità Procedente mettono a disposizione del pubblico la proposta di piano, il Rapporto Ambientale e la sintesi non tecnica depositati presso i propri uffici e altresì mediante la pubblicazione sul proprio sito web. Dalla data pubblicazione dell'avviso di cui all'articolo 14, comma 1, del D.Lgs. 152/2006 (pubblicazione dell'avviso sul BURC) decorrono i tempi dell'esame istruttorio e della consultazione: entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione del precitato avviso, chiunque può prendere visione della proposta di piano o programma e del relativo Rapporto Ambientale e presentare proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi. Per quanto riguarda le modalità ed i tempi della consultazione si specifica quanto segue. I pareri dei soggetti competenti in materia ambientale possono essere acquisiti anche attraverso il ricorso ad una conferenza di servizi di cui all'articolo 14 e segg. della legge 241/1990 indetta allo scopo, ovvero nell'ambito della conferenza di pianificazione/programmazione già indetta ai fini della formazione ed approvazione del piano ed in cui è necessariamente presente anche l'autorità preposta alla VAS. Gli esiti delle predette conferenze ed i pareri acquisiti dovranno essere trasmessi all'Autorità Competente.



- e) Istruttoria e parere motivato dell’Autorità Competente. È essenziale che il Rapporto Ambientale e gli esiti della consultazione vengano esaminati in modo integrato al fine di pervenire alla valutazione complessiva degli effetti ambientali del piano, valutazione che costituisce, presupposto essenziale per l’approvazione. L’Autorità Competente, in collaborazione con l’Autorità Procedente, svolge le attività tecnico – istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati ed esprime il proprio parere motivato entro il termine di novanta giorni a decorrere dalla scadenza dei 60 giorni previsti per la consultazione. In fase istruttoria può essere formulata una sola volta richiesta di integrazione documentale, che determina l’interruzione dei termini procedurali. E’ opportuno precisare che la valutazione deve costituire oggetto di uno specifico parere motivato circa la compatibilità ambientale del piano esaminato, parere che deve incidere in modo efficace sulla stessa definizione del piano o programma in vista della sua approvazione finale. Tale parere può, infatti, contenere condizioni e richieste di modifiche o integrazioni della proposta del piano o programma; in tale ipotesi il soggetto o l’autorità proponente deve provvedere alla revisione del piano prima della sua presentazione per l’approvazione. In tal modo l’atto di adozione definitiva, preordinato alla successiva approvazione del piano, potrà recepire le eventuali prescrizioni contenute nel parere emesso.
- f) Informazione sulla decisione. Coerentemente con la direttiva 42/2001/CE e il D.Lgs. 152/2006 nel corso dell’iter decisionale, prima dell’approvazione di un piano, si devono prendere in considerazione il Rapporto Ambientale, che costituisce parte integrante della documentazione di piano, i pareri espressi in fase di consultazione nonché le eventuali prescrizioni contenute nel parere motivato. La citata normativa di riferimento dispone, tuttavia, che le modalità di integrazione delle considerazioni e valutazioni ambientali nonché le ragioni delle scelte effettuate alla luce delle alternative esaminate e degli esiti delle consultazioni svolte, siano rese esplicite e divulgate al momento dell’approvazione del piano o programma attraverso la formulazione e la pubblicazione di apposita dichiarazione di sintesi. Alla luce delle richiamate disposizioni, il provvedimento di approvazione di un piano o programma, che sia stato sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica, deve essere accompagnato da una dichiarazione di sintesi nella quale si illustri:
- In che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma;
 - Come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale, delle risultanze delle consultazioni e del parere motivato;
 - Quali sono le ragioni delle scelte di piano o programma, anche alla luce delle possibili alternative individuate.

Tale dichiarazione di sintesi deve essere resa nota ai soggetti competenti in materia ambientale che sono stati consultati ed al pubblico che ha partecipato all’iter decisionale. L’informazione già prevista per i provvedimenti finali di approvazione dei piani o programmi deve riguardare anche gli esiti del procedimento di valutazione ambientale; in particolare si richiede che la dichiarazione di sintesi, unitamente al parere di compatibilità ambientale ed alle misure per il monitoraggio, sia pubblicata nelle forme ordinarie previste e che sia data indicazione delle sedi dove si può prendere visione di tutta la documentazione tecnica oggetto di istruttoria anche tramite pubblicazione sul BURC, a



cura dell'Autorità Procedente, di un avviso con l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria.

g) Monitoraggio ambientale. Per i piani sottoposti a procedimento di valutazione ambientale dovrà essere assicurato il controllo degli effetti ambientali significativi, da effettuarsi attraverso un monitoraggio che ne accompagni il percorso di attuazione. Tale controllo è finalizzato alla verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale, alla tempestiva individuazione di eventuali effetti negativi imprevisti ed alla conseguente adozione di opportune misure correttive. In relazione al monitoraggio, è necessario fornire al riguardo alcune indicazioni operative, in considerazione della rilevanza che il tema del monitoraggio ha assunto sia nella prassi amministrativa attuale che nel dibattito tecnico-scientifico in materia di valutazione delle politiche e degli interventi. La descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio ambientale, precisate in relazione alla tipologia del piano e alla natura degli effetti ambientali significativi previsti, deve essere contenuta nel Rapporto Ambientale. Sulla base di quanto proposto nel Rapporto Ambientale e delle indicazioni eventualmente contenute nel parere di compatibilità ambientale, contestualmente all'approvazione del piano, deve, quindi, essere approvato, come parte integrante del piano, un programma di misure di monitoraggio ambientale, nel quale siano specificate le modalità di controllo degli effetti ambientali e di verifica del raggiungimento degli obiettivi ambientali stabiliti dal piano o programma, anche attraverso l'utilizzo di specifici indicatori opportunamente selezionati allo scopo, nonché adeguati alla scala di dettaglio e al livello attuale delle conoscenze. E' necessario che nel programma di monitoraggio ambientale siano individuate le risorse, le responsabilità ed i ruoli e che siano definiti tempi e modalità per l'attuazione di quanto previsto nonché le modalità di pubblicazione dei risultati. Nelle attività di monitoraggio ambientale, al fine di evitare duplicazioni, devono essere utilizzati in via prioritaria, qualora ritenuti adeguati, i meccanismi di controllo già esistenti nell'ambito della Pubblica Amministrazione ovvero già predisposti per il monitoraggio di altri piani e programmi. A tal proposito si richiama la necessità che i dati e le informazioni raccolti ai fini del monitoraggio ambientale siano a loro volta organizzati, gestiti e messi a disposizione in modo da garantirne il riutilizzo (preferibilmente attraverso la loro pubblicazione sul sito web dell'autorità responsabile dell'attuazione del piano). E' opportuno che degli esiti del monitoraggio ambientale e delle eventuali misure correttive, adottate a seguito della rilevazione di effetti negativi imprevisti, sia data adeguata informazione al pubblico attraverso i siti web dell'Autorità Procedente dell'attuazione del piano e dell'Autorità Competente.

La Regione Campania, nelle more dell'emanazione della disciplina statale, ha normato il procedimento di VAS per i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici nell'ambito della L.R. 16/2004 "Norme sul Governo del Territorio".

Con D.P.G.R. è stato emanato il Regolamento n. 17 del 18/12/2009 "Attuazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in Regione Campania (Parte seconda del D.Lgs. 152/2006)", di seguito Regolamento VAS, che all'articolo 5, comma 3 prevede che "Al fine di fornire i necessari indirizzi operativi in merito allo svolgimento del procedimento di VAS, all'integrazione della VAS con la Valutazione di Incidenza e/o con la VIA nonché al coordinamento con i procedimenti autorizzatori relativi alla pianificazione e programmazione territoriale, ai



sensi della Legge Regionale n. 16/2004, e altri procedimenti autorizzatori di piani e programmi specificatamente normati, con apposito atto deliberativo di Giunta, su proposta degli assessori competenti per quanto riguarda i piani e programmi afferenti alla Legge Regionale n. 16/2004 nonché altri piani di competenza della stessa area, sono approvati gli indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in regione Campania”.

L'8 agosto 2011 veniva pubblicato sul Bollettino Ufficiale n. 53 il Regolamento n. 5 del 4 agosto 2011, di Attuazione per il Governo del Territorio. Il Regolamento, emanato ai sensi dell'art.43 bis della L.R. 16/2004, come introdotto dalla L.R. 1/2011, disciplina i procedimenti amministrativi di formazione dei piani, territoriali, urbanistici e di settore, previsti dalla L.R. 16/2004. Il Regolamento sostituisce le disposizioni relative ai procedimenti di formazione ed approvazione dei piani previsti dalla L.R. 16/2004, promuove la concertazione e la partecipazione, quali strumenti necessari per la formazione dei piani. In esso emerge con chiarezza l'integrazione obbligatoria tra la Vas ed il processo di pianificazione urbanistica e territoriale laddove si prevede che il preliminare di piano elaborato ai fini della Vas confluisca nel piano da adottare in Giunta. Il Regolamento Regionale individua i Comuni quali Autorità Competenti in materia di VAS per i piani di livello comunale.

1.3. LA METODOLOGIA UTILIZZATA PER LA REDAZIONE DELLA VAS

Il Piano Urbanistico Comunale è normato dall'art. 23 della L.R. 16/04 ed è definito *“lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà”*. La VAS è una procedura finalizzata a garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e a contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto di elaborazione, adozione e approvazione del P.U.C. assicurando che lo stesso sia coerente e contribuisca alle condizioni di sviluppo sostenibile.

Il Rapporto Ambientale rappresenta il documento del P.U.C. redatto in conformità alle previsioni di cui all'articolo 13 e all'Allegato VI del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. in cui sono stati individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del P.U.C. proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del P.U.C. stesso. Il Rapporto Ambientale comprende le *“informazioni che possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma e, per evitare duplicazioni della valutazione, della fase in cui si trova nell'iter decisionale e della misura in cui taluni aspetti sono più adeguatamente valutati in altre fasi di detto iter”*.

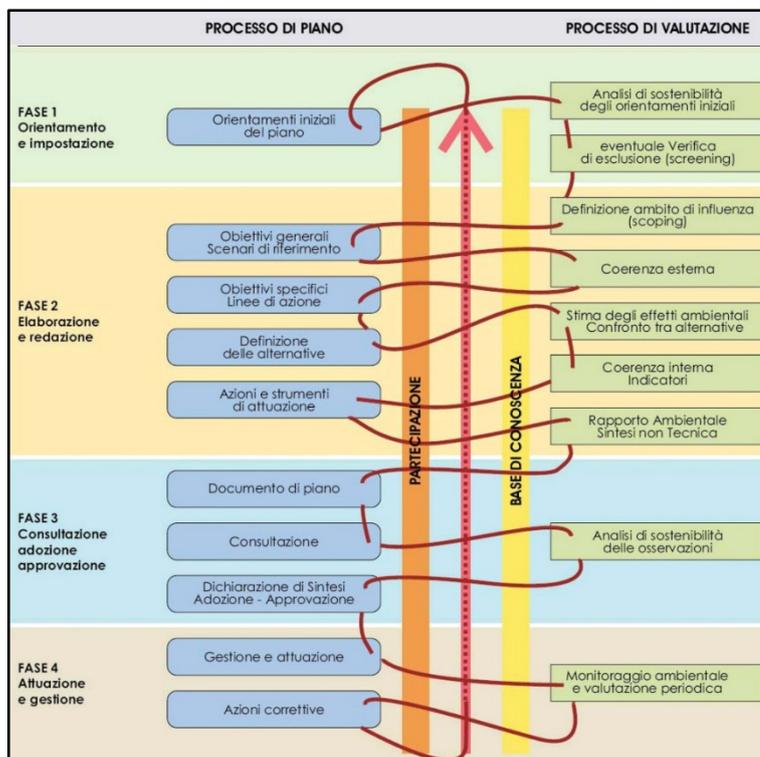
Le informazioni fornite in esso (ai sensi del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.) sono:

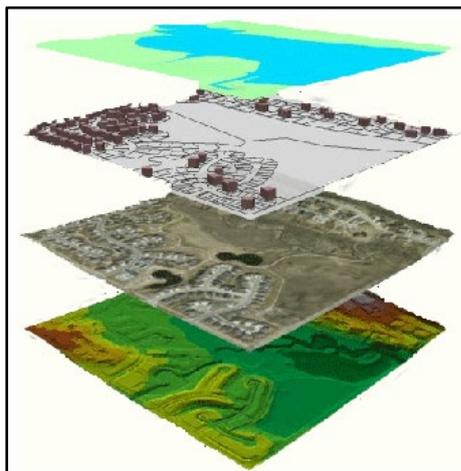
- Illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- Caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- Qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;



- Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
- Possibili effetti significativi sull’ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l’acqua, l’aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l’interrelazione tra i suddetti fattori;
- Misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull’ambiente dell’attuazione del piano o del programma;
- Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;
- Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio;
- Sintesi non tecnica delle informazioni precedenti.

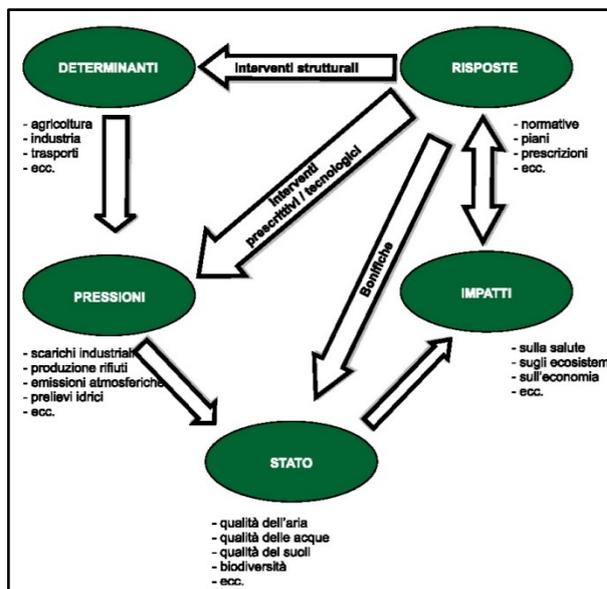
Il processo di Valutazione Ambientale del P.U.C. sarà condotto durante tutto il periodo di formazione e valutazione del Piano. La metodologia adoperata per la sua stesura è, come previsto dalla Legge, la migliore *“tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma”*.





La verifica di sostenibilità delle trasformazioni in relazione al contesto territoriale di riferimento potrà venire realizzata mediante la tecnica dell'overlay mapping che consiste nel sovrapporre le azioni di Piano con mappe tematiche rappresentative del contesto ambientale di riferimento al fine, per l'appunto, di valutare la compatibilità ambientale delle trasformazioni con il contesto.

Per la scelta e la valutazione degli indicatori si utilizzerà il modello DPSIR (Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte), proposto dall'EEA nel 1995, che trova origine dal precedente modello PSR, ideato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). Secondo tale modello, gli sviluppi di natura economica e sociale (Determinanti) esercitano Pressioni, che producono alterazioni sulla qualità e quantità (Stato) dell'ambiente e delle risorse naturali. L'alterazione delle condizioni ambientali determina degli Impatti sulla salute umana, sugli ecosistemi e sull'economia, che richiedono Risposte da parte della società. Le azioni di risposta possono avere una ricaduta diretta su qualsiasi elemento del sistema:



- Sulle determinanti, attraverso interventi strutturali;
- Sulle pressioni, attraverso interventi prescrittivi/tecnologici;
- Sullo stato, attraverso azioni di bonifica;
- Sugli impatti, attraverso la compensazione economica del danno.

In senso più generale, i vari elementi del modello costituiscono i nodi di un percorso circolare di politica ambientale che comprende la percezione dei problemi, la formulazione dei provvedimenti politici, il monitoraggio dell'ambiente e la valutazione dell'efficacia dei provvedimenti adottati.



2. L'ITER PROCEDURALE DELLA VAS APPLICATA AL P.U.C.

2.1. LA PROCEDURA DI VAS

Da un punto di vista procedurale, il Regolamento n. 5 del 4 agosto 2011 individua le seguenti fasi da espletare nell'ambito della procedura di VAS:

PROCEDIMENTO DI FORMAZIONE DEL P.U.C. INTEGRATA CON IL PROCEDIMENTO DI VAS	
I FASE: REDAZIONE DEL PRELIMINARE DI P.U.C. E DEL DOCUMENTO DI SCOPING	L'Amministrazione procedente predispone il Preliminare di Piano composto dalle indicazioni strutturali del Piano (Quadro Conoscitivo) e da un Documento strategico, e contestualmente predispone il Rapporto Preliminare (documento di scoping)
	Il preliminare di piano viene trasmesso ai Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) individuati per la consultazione. Il tavolo di consultazione si conclude entro 90 giorni dall'invio del Rapporto Preliminare ai SCA.
	L'Amministrazione procedente garantisce la partecipazione e la pubblicità nei processi di pianificazione attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati nel procedimento del Piano, per cui prima dell'adozione del P.U.C. sono previste specifiche consultazioni, al fine della condivisione del Preliminare di Piano.
II FASE: REDAZIONE DEL PIANO E DEL RAPPORTO AMBIENTALE, ADOZIONE E PROCESSO DI PARTECIPAZIONE/CONSULTAZIONE AL FINE DELL'ACQUISIZIONE DEI PARERI	Sulla base del Rapporto Preliminare e degli esiti delle consultazioni con gli SCA, l'amministrazione procedente redige il Rapporto Ambientale, che costituisce parte integrante del P.U.C. da adottare in Giunta comunale.
	L'Amministrazione procedente accerta, prima dell'adozione del Piano, la conformità alle leggi ed ai regolamenti vigenti, ed agli eventuali strumenti urbanistici e territoriali sovraordinati e di settore.
	Il P.U.C., redatto sulla base del Preliminare di Piano, è adottato dalla Giunta comunale, salvo diversa previsione dello Statuto. Dall'adozione scattano le norme di salvaguardia previste dall'art. 10 della L.R. 16/2004.
	Il Rapporto Ambientale, contestualmente al Piano adottato in Giunta, è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione e sul sito web dell'amministrazione procedente, nonché depositato presso l'ufficio competente e la segreteria dell'Amministrazione procedente, e pubblicato all'albo dell'ente.
	Entro 60 giorni dalla pubblicazione è consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, proporre osservazioni contenenti modifiche ed integrazioni alla proposta di Piano.
	La Giunta Comunale valuta e recepisce, a pena di decadenza, le osservazioni al piano ed al Rapporto Ambientale entro il termine perentorio di 90 giorni dalla pubblicazione del P.U.C. per i comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, entro 120 giorni per quelli al di sopra di detta soglia.
	Il P.U.C., integrato con le osservazioni ed il Rapporto Ambientale, è trasmesso alle amministrazioni competenti per l'acquisizione dei pareri, nulla osta, ed ogni altro atto endoprocedimentale obbligatorio. L'Amministrazione provinciale dichiara, entro 60 giorni dalla trasmissione del Piano la coerenza alle strategie a scala sovracomunale da essa individuate anche in riferimento al proprio PTCP.
L'Amministrazione procedente trasmette la documentazione ed i pareri acquisiti all'Autorità Competente per l'espressione del proprio parere motivato. Acquisito il parere motivato il procedimento si conclude con le fasi della "decisione", dell'"informazione sulla decisione" e del "monitoraggio".	
III FASE: APPROVAZIONE E PUBBLICAZIONE DEL P.U.C.	Il P.U.C. adottato, acquisiti i pareri obbligatori ed il parere motivato di VAS, è trasmesso al competente organo consiliare che lo approva, tenendo conto di eventuali osservazioni accoglibili, comprese quelle dell'amministrazione provinciale, e di tutti i pareri e gli atti, o lo restituisce alla Giunta per la rielaborazione, nel termine perentorio di 60 giorni dal ricevimento degli atti al Consiglio comunale a pena di decadenza del Piano adottato.
	Il P.U.C. approvato in Consiglio comunale è pubblicato (comprensivo di tutti i documenti di VAS) contestualmente nel BURC e sul sito web dell'Amministrazione procedente. Il P.U.C. è efficace dal giorno successivo alla sua pubblicazione nel BURC.

Il Regolamento chiarisce, infine, che per quanto non espressamente disciplinato nel suo articolo, si applicano le disposizioni del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

2.2. LE CONSULTAZIONI

La Direttiva 2001/42/CE prevede che, nell'ambito del processo di VAS, si attivino specifiche forme di consultazione delle "autorità" e del "pubblico" (art. 6, comma 5). In particolare, le autorità devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale e sul loro livello di dettaglio (art. 5, comma 4); si precisa anche che devono essere consultate quelle autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi (art. 6, comma 3).



Il processo partecipativo all'interno del processo di redazione del Piano permette di creare una dinamica democratica e condivisa sulle scelte più generali di gestione del territorio. La partecipazione è da considerarsi non solo come applicazione di una norma ma come opportunità di crescita di una coscienza e consapevolezza che contrasta la tendenza dei processi di pianificazione di scindere nettamente le conoscenze "scientifico-disciplinari" dei tecnici e degli amministratori dalla conoscenza diffusa

degli abitanti che vivono e fruiscono il territorio.

La finalità generale di innescare un processo partecipativo è infatti quello di aumentare il grado di consapevolezza dei cittadini sulle scelte di piano, a partire dai requisiti di fattibilità e di opportunità delle diverse alternative progettuali, cercando di allontanarsi dalla scala del singolo per avvicinarsi alle esigenze del bene pubblico. In particolare, gli obiettivi più specifici possono essere schematizzati in quattro punti chiave:

- Rafforzare il senso di appartenenza dei cittadini;
- Aumentare la responsabilità dei singoli nei confronti della cosa pubblica, promuovendo l'atteggiamento costruttivo e propositivo anziché passivo e di richiesta;
- Aumentare il grado di consapevolezza da parte di tecnici, amministratori e cittadini sulle reali esigenze della città e del territorio;
- Attuare scelte il più possibile condivise dal contesto sociale.

A tal fine è importante creare contesti che mettano in relazione la società civile, le istituzioni/amministrazione e i tecnici in modo da far interagire e integrare le diversità di approccio al territorio, ai problemi e alle esigenze del territorio.

Il Piano Urbanistico Comunale di San Giuseppe Vesuviano ha riconosciuto un ruolo significativo alle forme di partecipazione dei cittadini alla formazione del Piano stesso. A seguito dell'approvazione da parte della Giunta Comunale del Documento Preliminare del P.U.C. con



allegato il Rapporto Ambientale Preliminare (D.G.C. nr. 125 del 30/09/2020) la partecipazione e la concertazione del Piano sono state attuate con l'invio ai Soggetti Competenti in materia Ambientale del Rapporto Ambientale Preliminare ed i questionari predisposti per l'invio dei contributi.

A seguito dell'invio del Questionario e del Rapporto Ambientale preliminare, sono stati indetti due tavoli di consultazione con gli SCA (il 12/02/2021 ed il 05/03/2021). Come specificato al comma 4 dell'art. 13 del D. Lgs. 152/2006 e s.m.i. "... Il Rapporto Ambientale dà atto della consultazione di cui al comma 1 ed evidenzia come sono stati presi in considerazione i contributi pervenuti...".

Pertanto, di seguito si riportano sinteticamente i contributi pervenuti di cui si è tenuto debitamente conto nella stesura definitiva del P.U.C. e del Rapporto Ambientale.

SOGGETTO COMPETENTE IN MATERIA AMBIENTALE	CONTRIBUTO	CONTENUTO DEL CONTRIBUTO
Città Metropolitana di Napoli – Direzione Pianificazione Territoriale Urbanistica	prot. n. 15781 del 29.01.2021	Rappresenta che la Direzione Urbanistica non interviene nel processo VAS finalizzato ad integrare considerazioni di natura ambientale nella fase di formazione dei progetti e, nella fattispecie, del P.U.C. non avendo alcuna competenza ambientale. ha, invece, la competenza di dichiarare la coerenza dei P.U.C. alle strategie a scala sovracomunale individuate dall'amministrazione provinciale (Città Metropolitana), anche in riferimento al proprio Piano Territoriale di Coordinamento (PTC).
Regione Campania – DG per l'Ambiente e l'Ecosistema – UOD Bonifiche	prot. n. 71021 del 09.02.2021	Si comunica che dalla consultazione del Piano Regionale di Bonifica approvato con Delibera Amministrativa n. 777 del Consiglio Regionale della Regione Campania e le cui tabelle allegare sono state da ultimo aggiornate con la Delibera di Giunta Regionale n.626 del 29.12.2020 risultano censiti siti che vengono qui di seguito specificati: <ul style="list-style-type: none"> • P.V.C. AR (Ex Q8 n.7244) – Codice 3068C506; • Loc. Piano del Principe – Codice 3068C005 • Alfaferrometalli – Codice 3068C500 • Italmetalli Sud s.r.l. – Codice 3068C501 • Transider Sud s.r.l. – Codice 3068C502 • Camofer s.n.c. – Codice 3068C503 • Vesuviana Car – Codice 3068C504 • Viscofer Sas – Codice 3068C505 Con riferimento ai siti in attesa di indagine si rammenta il rispetto degli obblighi stabiliti dalle Norme Tecniche di attuazione approvate con la DGR n. 417 del 27/07/2016 e aggiornate con la DGR n. 685 del 29/12/2019.
Ente Parco Nazionale del Vesuvio (rappresentante Dott.ssa Paola Conti)	I Tavolo SCA	Si evidenzia l'eshaustività degli SCA invitati al Tavolo VAS. Si evidenziano le seguenti informazioni da tenere in considerazione per il perseguo delle attività di pianificazione e valutazione del P.U.C., atteso che il Comune di San Giuseppe Vesuviano rientra in parte all'interno del perimetro del Parco Nazionale del Vesuvio, e la restante parte in aree contigue al parco, come individuate con Delibera di Giunta Regionale n. 5304/1999: <ul style="list-style-type: none"> • garantire la coerenza del redigendo P.U.C. con il sovraordinato Piano del Parco Nazionale del Vesuvio, ai sensi dell'art. 12 della L. 394/91 – Legge Quadro sulle aree protette, recependone i vincoli e le prescrizioni; • garantire la coerenza del redigendo P.U.C. con le Misure di Conservazione dei SIC per la Designazione delle Zone Speciali di Conservazione della Regione Campania, approvate con Deliberazione di Giunta Regionale n. 795 del 19/12/2017, pubblicate su BURC n. 5 del 18.01.2018, ed integrate nella pianificazione dell'Ente Parco Con Delibera di Consiglio Direttivo N. 33 del 27.10.2017; • recepire gli indirizzi del Piano del Parco per le aree contigue in tutto il territorio di S. Giuseppe Vesuviano esterno al perimetro del Parco nazionale del Vesuvio; • recepire gli indirizzi, i vincoli e le previsioni del Piano del Parco con particolare riferimento al sistema della accessibilità, ed ai sistemi ambientali (rif. cartografia di piano);



SOGGETTO COMPETENTE IN MATERIA AMBIENTALE	CONTRIBUTO	CONTENUTO DEL CONTRIBUTO
		<ul style="list-style-type: none"> • recepire quanto concordato nel Protocollo di intesa rep. 4 del 10.02.2004, tra Regione Campania, Amministrazione Provinciale di Napoli ed Ente Parco Nazionale del Vesuvio per l'armonizzazione dei processi di pianificazione a livello regionale (PTR), provinciale (PTCP) e dell'area protetta (PP); • tenere in considerazione l'integrazione procedurale tra VAS e VINCA, e produrre la prevista documentazione necessaria ad espletare la procedura di VINCA all'interno della VAS (Studio di Incidenza) • tenere in considerazione le previsioni del redigendo Piano di Gestione Forestale, la cui redazione, a valere sul PSR 2014-2020, Misura 16.8.1 - Sostegno alla redazione dei Piani di Assestamento Forestale (PAF) e dei Piani di Coltura (PC), è stata affidata all'Ente Parco dai 13 Comuni rientranti nel Parco Nazionale del Vesuvio previo l'Atto di Impegno per la "costituzione del partenariato ai fini della elaborazione e presentazione della proposta di piano di gestione forestale (PGF)"; il Piano, allo stato in fase preliminare, dovrà essere recepito dal redigendo P.U.C.; • tenere in considerazione le previsioni del redigendo Piano di Gestione delle ZSC e ZPS ricadenti nel Parco Nazionale del Vesuvio, la cui redazione, a valere sul PSR 2014-2020, Misura 7.1.1 - (Sostegno per la stesura e l'aggiornamento dei Piani di tutela e di gestione dei siti Natura 2000), è in capo al soggetto gestore (Ente Parco) per le ZSC e la ZPS ricadenti nel perimetro del Parco; il Piano, il cui affidamento è previsto nel mese di marzo 2021, dovrà essere recepito dal redigendo P.U.C.; • prevedere in fase pianificatoria l'individuazione di aree esterne al Parco in cui avviare la delocalizzazione delle attività inquinanti e pericolose di cui all'art. 40 delle NTA del Piano del Parco Nazionale del Vesuvio;
Ente Parco Nazionale del Vesuvio (rappresentante Geol. Pasquale Giuliano)	I Tavolo SCA	<p>Si pone l'attenzione sugli aspetti relativi al consumo di suolo ed alla componente geologica del P.U.C.:</p> <ul style="list-style-type: none"> • in merito al tema del consumo di suolo, propone di fare riferimento ai dati ISPRA aggiornati, che sono liberamente consultabili sul portale dedicato; • approfondire gli aspetti legati al dissesto idrogeologico partendo dai dati ufficiali del Piano di Assetto Idrogeologico dell'ex Autorità di Bacino del Sarno (oggi Autorità di Bacino del Distretto meridionale); • elaborare un piano di indagini geologico-tecniche accurato di tutto il territorio comunale, aggiornando ed integrando i dati dei vecchi piani comunali, ponendo l'attenzione, oltre che sui rischi già citati, anche sulle altre tipologie di rischio (vulcanico, sismico); • sulla base delle risultanze del predetto Piano di indagini, prendere in considerazione l'opportunità di riparametrare le aree a rischio idrogeologico inserendo quelle parti di territorio che negli ultimi 10 anni sono stati oggetto di intervento di mitigazione da rischio idraulico/da frana;
Ufficio Comune per la Sostenibilità Ambientale dei Comuni di San Giuseppe Vesuviano, Palma Campania, San Gennaro Vesuviano e Striano (rappresentante dott. Luigi Acquaviva)	I Tavolo SCA	<p>Si aggiornano i presenti in merito alle attività che l'AC di San Giuseppe Vesuviano ha in corso in tema di Ambiente, Energia e Sviluppo Sostenibile; a tal fine informa che a breve sarà approvato il Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile ed il Clima (PAESC) e che sono in corso le procedure per l'avvio del Piano Urbano per la Mobilità Sostenibile (PUMS)</p>
Ufficio Comune per la Sostenibilità Ambientale dei Comuni di San Giuseppe Vesuviano, Palma Campania, San Gennaro Vesuviano e Striano (rappresentante dott.ssa Antonella Gemei)	II Tavolo SCA	<p>Chiede al gruppo di lavoro del P.U.C. di tenere nella dovuta considerazione durante la redazione di tale strumento del P.A.E.S.C. già approvato dai Comuni che fanno parte dell'U.C.S.A. nonché dell'approvando P.U.M.S. sottolineando che per quel riguarda quest'ultimo strumento è in corso di approvazione anche quello redatto dalla Città Metropolitana di Napoli e che va armonizzato con quello locale.</p>
Ordine degli Agronomi della provincia di Napoli (rappresentante dott. Antonio Ambrosio)	II Tavolo SCA	<p>Il redigendo P.U.C. dovrà principalmente salvaguardare le risorse naturali, agricole e forestali disponibili tenendo in debito conto il PGF (Piano di gestione forestale) per la parte di territorio rientrante nel Parco Vesuvio valutando attentamente gli effetti che il P.U.C. avrà sul territorio agricolo.</p> <p>In particolare gli obiettivi del P.U.C. per le zone agricole dovranno essere:</p> <ul style="list-style-type: none"> • valorizzazione del paesaggio agricolo; • recupero delle aree agricole e forestali abbandonate; • sostegno tecnico ed economico con incentivi per il mantenimento delle attività agricole in particolare delle aree boschive; • protezione e sistemazione idraulico-agraria dei Regi Lagni e delle aree limitrofe ormai occupate abusivamente con il ripristino delle briglie rotte;



SOGGETTO COMPETENTE IN MATERIA AMBIENTALE	CONTRIBUTO	CONTENUTO DEL CONTRIBUTO
		<ul style="list-style-type: none"> • salvaguardia delle colture arboree presenti; • recupero delle costruzioni rurali dirute; • corretto uso delle aree agricole esistenti; • In zona Agricola divieto di edificabilità ad eccezione per le costruzioni funzionali all'attività agricola cioè interventi realizzati da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli professionali come da DGR n. 339 del 29.02.2008 - BURC n.15 del 14.04.2008 Circolare prot. n. 2008.0882989 del 24.10.2008 – BURC n.47 del 24.11.2008. • valorizzazione del verde urbano esistente con uso di tecniche agronomiche appropriate e piantumazione di nuovi alberi su tutto territorio.
WWF Italia – sede di Napoli (rappresentante dott.ssa Lina Morzillo)	Il Tavolo SCA	<p>Illustra l'insieme dei vincoli di cui il redigendo P.U.C. deve tener conto, apposti dai vari Enti sovraordinati e stratificatisi negli anni e alla luce di quali l'obiettivo principale dello strumento in esame è oggi quello di un riordino territoriale generale ed una sua programmazione che poco riguarderà la realizzazione di nuovi manufatti ma piuttosto il gran parte il recupero di quelli già esistenti.</p> <p>Chiede un approfondimento di quanto contenuto alla pagina 73 del Rapporto Ambientale Preliminare esaminato e siano messe in campo in modo continuativo e permanente le iniziative ivi previste in materia di sensibilizzazione della popolazione sulle tematiche ambientali.</p>
U.T.C. del Comune di San Giuseppe Vesuviano (rappresentante arch. Antonio Giuseppe Boccia)	Il Tavolo SCA	<p>Evidenzia che non si è ancora proceduto nei 18 mesi successivi alla sua emanazione così come previsto dall'art. 23 del Piano Paesistico, alla redazione e alla adozione del Piano di Recupero dell'Abusivismo. L'assenza di tale strumento incrementa l'incertezza degli addetti ai lavori per quanto riguarda l'esatto iter da seguire per la concessione dei permessi in sanatoria per le opere abusive. Sarebbe auspicabile la convocazione di una conferenza sul tema con la presenza di tutti gli attori istituzionali interessati al fine di avviare le procedure per licenziare questo importante strumento propedeutico alla redazione del P.U.C.</p>
Ente Parco Nazionale del Vesuvio (rappresentante Geol. Pasquale Giuliano)	Il Tavolo SCA	<p>Suggerisce un coordinamento del gruppo di lavoro del P.U.C. del Comune di San Giuseppe Vesuviano con gli omologhi che stanno lavorando per quelli degli altri comuni della fascia vesuviana e con cui condividono molte problematiche, fra cui quelle del consolidato abusivismo edilizio occorso nei passati decenni.</p>



3. LA STRUTTURA I CONTENUTI E GLI OBIETTIVI DEL P.U.C. DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Nel presente paragrafo vengono illustrati i contenuti, gli obiettivi principali del piano ed il rapporto del P.U.C. con altri pertinenti piani o programmi.

3.1. LO SCENARIO ZERO

Per Scenario Zero si intende l'evoluzione che il territorio potrà subire nel tempo in assenza dell'attuazione del Piano oggetto di valutazione, anche in considerazione di quanto previsto dallo strumento urbanistico vigente e dalla pianificazione sovraordinata.

Nel procedimento di valutazione della sostenibilità delle scelte di Piano, la permanenza dello stato di fatto attuale, in assenza di evoluzioni territoriali e socioeconomiche, assume il ruolo di termine di paragone.

3.1.1. IL PIANO REGOLATORE GENERALE VIGENTE

Il Comune di San Giuseppe Vesuviano è attualmente dotato di Piano Regolatore Generale adottato con Delibera Consiliare nr. 36 del 18/05/1979, ed approvato con D.P.G.R. nr. 8327 del 17/10/1983. Lo strumento urbanistico vigente suddivide il territorio comunale come segue:

- Sei ambiti comprendenti zone attualmente edificate ed aree libere; per ciascun ambito è prescritta la redazione di un Piano Particolareggiato Esecutivo. In assenza del P.P.E. possono essere consentiti interventi di manutenzione e restauro e risanamento conservativo sugli edifici esistenti, nonché interventi di ristrutturazione edilizia anche con abbattimento e ricostruzione purché il nuovo edificio non abbia un volume superiore al 70% del volume esistente e non determini un aumento della superficie coperta.
- Tre zone "C₁" (interne agli ambiti precedentemente definiti) destinate ai Piani per l'Edilizia Economica e Popolare, con la realizzazione di nuovi 291.280 mc (corrispondenti a 3.640 vani); per le zone C₁ è prescritta la redazione di un Piano di Zona (indipendentemente dal P.P.E. dell'ambito).
- Una zona commerciale "F_c" destinata ad insediamenti commerciali ed artigianali; per la zona F_c è prescritta la redazione di un Piano Particolareggiato esteso all'intera area al quale viene demandato la scelta delle modalità di intervento e l'individuazione delle unità minime di intervento da assoggettare a Piano Particolareggiato di dettaglio.
- Una zona industriale "D" per l'insediamento di nuovi edifici destinati esclusivamente all'industria (o alla delocalizzazione di industrie esistenti in altra zona omogenea con la trasformazione del fabbricato dismesso in area per attrezzature collettive o di uso pubblico); per la zona D è prescritta la redazione di un Piano Particolareggiato esteso all'intera area.
- Una zona destinata a parco urbano e territoriale "F_t" di preminente interesse sovracomunale per la formazione di spazi attrezzati per il tempo libero, il gioco e lo sport di uso pubblico.

Il PRG vigente ha reso estremamente difficoltosa la gestione corretta del territorio visto che non presenta l'articolazione della zonizzazione del territorio ai sensi del D.M. 1444/1968, e



non ha prodotto la nascita di alcuno strumento attuativo; l'unico PUA nato in zona "D" (approvato con D.G.C. nr. 7 del 12/01/2007 nonché con decreto sindacale nr. 1531 del 16/01/2007) non ha avuto seguito perché viziato da irregolarità negli atti adottati/approvati. Il Comune di San Giuseppe Vesuviano ha avviato sin dalla fine degli anni '90 il processo di variante parziale al P.R.G. relativa alla previsione di nuove aree per insediamento di attività economiche-produttive in ampliamento a quelle già previste dallo strumento urbanistico vigente. La suddetta variante è stata adottata con D.C.C. nr. 7 del 21/02/2002 ad oggetto "Riproposizione variante al PRG in Zona Industriale", e approvata dall'Amministrazione Provinciale con Deliberazione nr. 91 del Consiglio Provinciale del 22/07/2003, interessa una porzione di territorio al confine con Poggiomarino a ridosso della S.S. 268 destinata alla realizzazione di edifici ed attrezzature per le attività industriali ed artigianali, nonché, per la realizzazione di un incubatore di imprese. L'attuazione della zona è subordinata alla formazione di un piano esecutivo (PPE ovvero PIP); qualora non si provveda entro 5 anni dall'approvazione della variante alla redazione dei piani esecutivi è consentito il ricorso ai Piani di Lottizzazione Convenzionata per una superficie minima pari a 10 ettari.

3.2.1 CONTENUTI E GLI OBIETTIVI DEL P.U.C.

Il Piano Urbanistico Comunale è lo strumento urbanistico generale di livello comunale introdotto dalla L.R. 16/2004 che disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale. È attraverso il P.U.C. che *"il comune esercita la pianificazione del territorio di sua competenza nel rispetto delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti e in coerenza con le previsioni della pianificazione territoriale regionale e provinciale"*, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà. Il P.U.C., in coerenza con le disposizioni del Piano Territoriale Regionale (PTR) e del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP):

- Individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi;
- Definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
- Determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione;
- Stabilisce la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione;
- Indica le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;
- Promuove l'architettura contemporanea e la qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;
- Disciplina i sistemi di mobilità di beni e persone;
- Tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;



- Assicura la piena compatibilità delle previsioni in esso contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale.

Il P.U.C. coerentemente con le disposizioni della L.R. 16/2004, articola i propri contenuti progettuali in disposizioni di carattere strutturale e programmatico. A questi due strumenti del P.U.C. è affidata la duplice funzione di definire:

- Con le disposizioni strutturali il limite dello sviluppo comunale compatibile con gli strumenti di pianificazione sovraordinata, i valori naturali, ambientali e storico-culturali, i rischi del territorio, il sistema insediativo e infrastrutturale presente. Le disposizioni strutturali fanno capo ad una prospettiva di evoluzione insediativa non più condizionata al rapporto tra domanda (espressa dalla popolazione insediata e da insediare) ed offerta (espressa dalle idoneizzazioni del territorio ad accogliere e "servire" detta popolazione con urbanizzazioni primarie e secondarie, residenze, attività produttive, ecc.), che vede pertanto il suo disegno non condizionato da un prefissato e presunto termine attuativo, ma con validità a tempo indeterminato.
- Con le disposizioni programmatiche le priorità di tipo strategico degli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio e di riqualificazione urbana da mettere in atto nel territorio comunale definendo i criteri di calcolo dei fabbisogni insediativi e quelli di priorità relativamente alle opere di urbanizzazione, e determinare i fabbisogni insediativi da soddisfare nel quinquennio.

Il processo di redazione del P.U.C. impegna quindi l'Amministrazione Comunale ad esplicitare cosa vuole e può fare in un tempo breve in una cornice di lunga durata e produce uno stimolo reale alla fattibilità delle previsioni, offrendo diritti edificatori solo se utilizzati in quell'arco temporale e risolvendo il problema annoso della decadenza dei vincoli attraverso l'introduzione del principio perequativo.

Gli obiettivi rappresentano la cerniera che lega le analisi al progetto e sintetizzano l'indirizzo e l'orientamento del Piano; al fine di costruire uno scenario di pianificazione coerente con le risorse territoriali e con il potenziale di sviluppo, e condiviso, a diversi livelli, con la pianificazione sovraordinata, con l'Amministrazione Comunale e con le esigenze della cittadinanza, la definizione degli obiettivi del P.U.C. discende dalla rappresentazione e valutazione dello stato del territorio effettuata nel Quadro Conoscitivo.

In coerenza con quanto disposto dalla L.R. 16/2004 il P.U.C. individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e le azioni strategiche per l'attuazione degli stessi, e, coerentemente con gli strumenti sovraordinati, intende perseguire un insieme di obiettivi integrati tra loro, volti, nel loro complesso, a promuovere una nuova immagine del territorio basata sulla qualità dell'ambiente e del paesaggio, sulla ricchezza del patrimonio culturale ed identitario, e su uno sviluppo sostenibile del territorio.

Gli obiettivi e le azioni strategiche sono definiti in funzione di quattro sistemi territoriali che sono:

- Il Sistema Insediativo e Relazionale composto da tutti quegli elementi fisici (strade, piazze, edifici, verde urbano ecc.), funzionali (attrezzature pubbliche, attività commerciali e per lo svago e il tempo libero ecc.) ed immateriali (identità, cultura e tradizioni, senso di appartenenza ad una comunità ecc.), che, aggregati in una logica sistemica,



determinano uno spazio urbanizzato che rende possibile l'“insediamento” (dove insediare non vuol dire “abitare” ma “vivere”).

- Il Sistema Produttivo composto dalle porzioni di territorio già destinate dal PRG previgente ad attività produttive, o in cui gli indirizzi strutturali del P.U.C. prevedono la realizzazione di nuove aree da destinare ad insediamenti produttivi.
- Il Sistema Naturale composto dalle porzioni di territorio caratterizzate dall'aver pregiate peculiarità naturalistiche da tutelare e/o salvaguardare, o caratterizzate da un uso del suolo di carattere prevalentemente agricolo.
- Il Sistema Mobilità e Infrastrutture composto dalle infrastrutture a rete presenti, o in previsione, sul territorio comunale.

Nella tabella seguente vengono individuati per ogni sistema di riferimento gli obiettivi che si prefigge il P.U.C. e le azioni strategiche per la loro attuazione:

SISTEMA	OBIETTIVI	AZIONI
INSEDIATIVO E RELAZIONALE	OB.1: Recuperare e valorizzare il nucleo storico, luogo simbolo del paesaggio storico identitario con politiche di recupero abitativo e localizzazione di attività compatibili con il luogo	AZ.1: L'obiettivo di piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede il riconoscimento dell'impianto storico con la valorizzazione e il recupero dei caratteri tipo-morfologici, la tutela della loro specifica identità storico-culturale, la riqualificazione del tessuto edilizio attraverso opportuni strumenti di pianificazione attuativa e negoziata, ed una politica di incentivazione fiscale
	OB.2: Promuovere interventi di qualificazione del patrimonio storico (architettonico ed archeologico) con interventi che ne sfruttino le potenzialità di aggregazione sociale	AZ.2: L'obiettivo di Piano, perseguito mediante la struttura (regole) prevede interventi mirati di valorizzazione delle “identità locali” al fine di integrarle, in uno scenario di medio-lungo periodo, in un circuito di valorizzazione dei beni storici
	OB.3: Migliorare il tessuto urbano consolidato, per contrastare nuovo consumo di suolo ed elevare la qualità e la percezione dei luoghi, anche attraverso operazioni di densificazione urbana, rottamazione del patrimonio edilizio inadeguato, conversione di aree interstiziali in spazi pubblici, interventi finalizzati a riconnettere il tessuto urbano, completamento dei margini urbani e delle aree di frangia	AZ.3: L'obiettivo di piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), persegue il riconoscimento degli insediamenti consolidati incentivando e promuovendo interventi tesi al recupero del patrimonio edilizio esistente proponendo un mixitè funzionale che possa garantire (compatibilmente con i caratteri tipo-morfologici) il miglioramento della complessità funzionale e sociale degli spazi urbani
	OB.4: Promuovere la valorizzazione dei luoghi di aggregazione della popolazione, nonché la possibilità di realizzarne di nuovi, al fine di migliorare la vivibilità del territorio	AZ.4: L'obiettivo di piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede la valorizzazione della cosiddetta “città dei servizi” esistente, gettando le basi per l'ampliamento della stessa al fine di garantire un diffuso mixitè funzionale
	OB.5: Prevenire i processi di frammentazione e dispersione insediativa, riqualificando i casi esistenti in contesto	AZ.5: Il disegno di piano individua le “Aree di integrazione urbanistica” per le quali le regole



SISTEMA	OBIETTIVI	AZIONI
	agricolo o in aree prive di relazioni dirette con il centro urbano che non presentano l'esigenza della trasformazione urbanistica e hanno ormai perso le caratteristiche proprie delle zone agricole	del piano, entro uno scenario necessariamente di medio-lungo periodo, mirano all'attivazione di processi di rigenerazione urbanistica e riqualificazione ambientale
PRODUTTIVO	OB.6: Promuovere interventi tesi alla riqualificazione delle aree produttive esistenti sia consolidate che isolate (specie quelle legate al distretto tessile)	AZ.6: Per le aree produttive esistenti le regole del piano promuovono interventi di riqualificazione e ristrutturazione, garantendo, entro uno scenario necessariamente di medio-lungo periodo, la conversione in "Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate" degli insediamenti produttivi presenti
	OB.7: Favorire la costituzione di una rete diffusa di attività commerciali – artigianali per la valorizzazione delle risorse locali	AZ.7: Le regole del piano promuovono, all'interno del Centro Storico la creazione di un "centro commerciale naturale" e lungo i due assi viari (via Pianillo e via Vasca a Pianillo) ambiti di trasformazione commerciale
	OB.8: Favorire la nascita di un polo specialistico di interesse sovracomunale per la realizzazione di aree produttive ecologicamente attrezzate con un'offerta integrata e multifunzionale, idonea ad accogliere attività manifatturiere, logistiche, grande distribuzione, attività terziarie	AZ.8: L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede di rafforzare il comparto produttivo con la nascita di un polo specialistico in località Muscettoli con un'adeguata capacità di attrarre investimenti e nuove imprese
NATURALE	OB.9: Perseguire la "qualità ambientale" attraverso la tutela e la valorizzazione degli ambiti a maggior pregio ambientale favorendo la valorizzazione e la tutela del paesaggio	AZ.9: L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede la valorizzazione e la tutela degli ambiti a maggior pregio ambientale del territorio che esprimono un alto contenuto di naturalità in termini di biotipi, habitat ed ecosistemi, riconoscendo per essi interventi tesi alla difesa delle risorse presenti e la fruizione naturalistica delle aree a fini didattici e ricreativi
	OB.10: Implementare strategie finalizzate al risanamento e alla messa in sicurezza del territorio, al fine di contrastare le attuali criticità connesse al dissesto idrogeologico, e al depauperamento della risorsa suolo in area agricola	AZ.10: L'obiettivo di Piano perseguito mediante le regole del Piano prevede la realizzazione degli interventi necessari alla messa in sicurezza e/o alla mitigazione del rischio idrogeologico
	OB.11: Valorizzare le aree agricole di maggior produzione agricola che costituiscono un patrimonio agronomico fondamentale, anche al fine di sviluppare il turismo naturalistico, enogastronomico ed agriturismo	AZ.11: L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede la valorizzazione e la tutela degli ambiti di maggiore produttività agricola, che costituiscono una risorsa fondamentale per il territorio e connotano fortemente l'identità dei luoghi



SISTEMA	OBIETTIVI	AZIONI
	OB.12: Tutelare gli edifici rurali storici attraverso il recupero e la reinterpretazione delle tipologie edilizie tradizionali e dei materiali della tradizione locale	AZ.12: Le regole di Piano promuovono gli interventi volti alla conservazione e valorizzazione degli edifici simbolo della tradizione contadina
MOBILITÀ E INFRASTRUTTURE	OB.13: Migliorare il sistema della mobilità interna ed esterna al centro urbano per migliorare le connessioni territoriali con i centri limitrofi	AZ.13: L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), viene perseguito con interventi che garantiscano il miglioramento delle caratteristiche della rete viaria locale attraverso azioni di riqualificazione/riorganizzazione
	OB.14: Promuovere azioni e interventi per la qualificazione della rete di sentieri naturali	AZ.14: Le regole di piano promuovono interventi che garantiscano il miglioramento delle caratteristiche della rete sentieristica attraverso azioni di riqualificazione/riorganizzazione della rete sentieristica organizzata per l'implementazione del turismo naturalistico
	OB.15: Incentivare e privilegiare l'utilizzo del trasporto pubblico e forme di mobilità alternativa	AZ.15: L'obiettivo del piano è creare i presupposti affinché la rete locale sia agevolmente fruibile dal trasporto pubblico e possa essere integrata con percorsi ciclo-pedonali

3.3. LE DISPOSIZIONI STRUTTURALI DEL P.U.C.

Le Disposizioni Strutturali del P.U.C. discendono dalle cosiddette "invarianti strutturali", rappresentate nel Quadro Conoscitivo e negli studi specialistici allegati al P.U.C., nonché dalla valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo hanno caratterizzato, e delineano le direttive di sviluppo del territorio valide a tempo indeterminato per il perseguimento degli obiettivi del P.U.C.

Nel definire le componenti strutturali del P.U.C. (valide a tempo indeterminato) il problema da affrontare non è più legato a misurare la capacità del territorio di sopportare le trasformazioni, ma, bensì, nel riconoscere quali trasformazioni appartengono a quel territorio e con esso sono compatibili. I valori riconosciuti dei luoghi, le risorse durevoli (e sostenibili) di un luogo, sono elementi su cui sviluppare azioni di conservazione e tutela, ma anche di progettazione di nuove specificità e nuovi valori: un modello di sviluppo caratterizzato da un uso continuativo, rinnovabile e appropriato delle capacità del territorio.

Le scelte operate sono state effettuate con il supporto della Carta della trasformabilità e delineano le scelte di trasformazione dell'assetto insediativo e infrastrutturale, definendo le regole per la pianificazione e la programmazione Programmatica, Attuativa e Settoriale comunale, nonché gli indirizzi per la valorizzazione paesaggistica del territorio.

Al fine di conferire adeguata chiarezza all'esposizione, le scelte strutturali del P.U.C. vengono qui articolate in rapporto ai seguenti "Sistemi":

- Insediativo e Relazionale;
- Produttivo;
- Naturale;
- Ambiti di Trasformazione;
- Mobilità e delle Infrastrutture.



I Sistemi rappresentano le unità base di articolazione della disciplina del Piano Strutturale, e a loro volta sono suddivisi in zone (definite ai sensi del D.M. 1444/1968) e sottozone territoriali omogenee per le quali la normativa tecnica di riferimento detta disposizioni, prescrizioni e tipologia d'intervento.

SISTEMA INSEDIATIVO E RELAZIONALE	
ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	SOTTOZONA
<p>Zone A: Parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico, o di particolare pregio ambientale, comprese le aree circostanti che possono considerarsi, per tali caratteristiche, parte integrante degli agglomerati stessi.</p>	<p>Centro Storico (A) che comprende le parti del territorio o i singoli edifici che risultano esistenti con sostanziale continuità al 1956, ivi compresi gli spazi adiacenti ancora liberi che si configurano come spazi di relazione percettiva e di tutela, che hanno mantenuto la riconoscibilità della struttura insediativa e dei processi di formazione e rivestono carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale. In tale Z.T.O. il Piano Strutturale configura un complesso di interventi che possa perseguire gli obiettivi di mantenere quanto più possibile l'immagine morfo-tipologica dell'impianto storico, assicurando al contempo:</p> <ul style="list-style-type: none"> • La valorizzazione e il recupero dei caratteri tipo-morfologici e la tutela della loro specifica identità storico-culturale; • Lo sviluppo dei centri commerciali naturali ai sensi dell'art. 6 della L.R. n. 7/2020, come fattore di frequentazione e vivibilità dei tessuti storici, favorendo la pedonalizzazione, l'accessibilità, la cura degli spazi pubblici e dei servizi ai clienti e gestori; • Il sostegno e la promozione di attività culturali, creando le condizioni per attrarre le medesime attività senza tuttavia snaturare i caratteri identitari del contesto storico; • La riqualificazione degli spazi pubblici percorribili con eventuali integrazioni pedonali e/o ciclabili.
<p>Zone B: Parti del territorio totalmente o parzialmente edificate, diverse dalle zone A.</p>	<p>Insedimenti Urbani prevalentemente consolidati (B1) che comprende le porzioni di territorio totalmente o parzialmente edificate caratterizzate dalla prevalente funzione residenziale con la presenza di servizi. In tale Z.T.O. il P.U.C. configura un complesso di interventi finalizzati a mantenere o immettere i valori urbani identificabili principalmente nella complessità funzionale e sociale, nella riconoscibilità dell'impianto spaziale, nel ruolo strutturante del sistema degli spazi pubblici.</p> <p>Aree di integrazione urbanistica e riqualificazione paesaggistica (B2) che comprende le porzioni di territorio totalmente o parzialmente edificate, con prevalente destinazione d'uso residenziale, caratterizzate da discontinuità spaziale e disomogeneità nell'assetto urbanistico e nelle tipologie edilizie sorte prevalentemente in maniera "spontanea". In tale Z.T.O. il P.U.C. configura un complesso di interventi di riqualificazione urbanistica e paesaggistica mirati al consolidamento dell'impianto urbano ed all'incremento della dotazione di servizi ed attrezzature, al fine di migliorare le condizioni complessive dell'esistente e di rafforzarne le relazioni con il contesto urbano consolidato.</p>



SISTEMA INSEDIATIVO E RELAZIONALE	
ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	SOTTOZONA
Zone F Aree destinate ad attrezzature e servizi pubblici di livello territoriale e/o locale.	Luoghi delle grandi attrezzature della città (F1) che comprende i luoghi delle attrezzature pubbliche di interesse generale. Fanno parte della Z.T.O. le attrezzature per l'istruzione superiore all'obbligo esistenti.
	Luoghi centrali a scala urbana (F2) che comprende i luoghi delle attrezzature di interesse comune e gli spazi aperti pubblici di relazione e di scambio sociale. Fanno parte della Z.T.O.: <ul style="list-style-type: none"> • aree per attrezzature d'interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi ed altre; • aree per attrezzature destinate alla scuola dell'obbligo quali: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo; • aree per spazi pubblici attrezzati a verde e per il gioco e lo sport (di valenza urbana, di quartiere o cittadini) per uso collettivo, nonché gli spazi pedonali di piazze, slarghi ecc. • aree per parcheggio pubblico, a raso o pluripiano.
	Luoghi di uso pubblico a scala urbana (F3) che comprende i luoghi delle attrezzature di interesse comune e gli spazi aperti di relazione e di scambio sociale di uso pubblico gestite da soggetti privati.
--	Aree dismesse da recuperare individua le strutture dismesse (e/o non ultimate) in luoghi nevralgici del tessuto urbano in cui l'obiettivo del P.U.C. è il recupero della funzionalità dei luoghi.

IL SISTEMA PRODUTTIVO	
ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	SOTTOZONA
Zone D: Parti del territorio destinate ad insediamenti per impianti industriali o ad essi assimilati (es. produttivi, artigianali, commerciali, direzionali).	<p>Insedimenti produttivi (D1) che individua le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate destinate a complessi produttivi. In tale Z.T.O. il P.U.C. mira all'attivazione di un complesso di trasformazioni fisiche che favoriscano la conversione degli insediamenti produttivi esistenti in "Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate" attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'individuazione di soluzioni tecniche volte a ridurre i consumi energetici, con particolare riferimento a quelli da fonti energetiche non rinnovabili, incrementando la quota di produzione da fonti energetiche rinnovabili e/o sistemi ad alta efficienza; • l'individuazione di soluzioni tecniche finalizzate a garantire la tutela e il corretto uso della risorsa idrica, con particolare attenzione all'adozione di sistemi di raccolta e trattamento delle acque di prima pioggia; • l'adozione di strumenti di mitigazione e compensazione ambientale che integrino le tecnologie di gestione, recupero, infiltrazione e smaltimento in superficie delle acque meteoriche;



IL SISTEMA PRODUTTIVO

ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	SOTTOZONA
	<ul style="list-style-type: none"> • l'individuazione di appositi ed adeguati spazi necessari a soddisfare le esigenze di raccolta, differenziata e non, dei rifiuti prodotti (isole ecologiche, aree per ubicazione di campane e cassonetti); • l'individuazione di misure specifiche di riduzione e mitigazione delle condizioni di rumorosità e di inquinamento atmosferico; • l'idonea sistemazione arborea ed arbustiva (con specie autoctone) delle aree pertinenziali degli edifici per il miglioramento della qualità dell'aria e la mitigazione paesaggistica dal punto di vista visivo/percettivo. <p>Attività produttive diffuse (D2) comprende le porzioni di territorio totalmente o parzialmente edificate, con preminente destinazione d'uso produttiva sorte prevalentemente in maniera "spontanea". il P.U.C. mira all'attivazione di un complesso di trasformazioni fisiche che favoriscano interventi necessari a garantire la tutela della salute e della sicurezza dei cittadini mitigare gli impatti generati dalle attività esistenti, attraverso progetti che:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Curino l'integrazione con il contesto, utilizzando materiali e colori coerenti con esso; • Prevedano spazi aperti (strade, parcheggi, aree verdi) per che garantire il microclima locale ed il comfort termoigrometrico degli spazi esterni (alberature, pavimentazioni, ecc.); • Garantiscano adeguate fasce di mitigazione paesaggistica dal punto di vista visivo/percettivo utilizzando specie autoctone e sviluppandole sul piano sia arbustivo sia arboreo; • Prevedano adeguate aree dedicate allo stoccaggio di merci/materiali e aree di manovra/sosta per i mezzi pesanti, mitigandole opportunamente nel paesaggio (ad es. attraverso l'impianto di siepi arboreo/arbustive di piante autoctone, la realizzazione di schermi verdi realizzati con piante rampicanti, ecc.) al fine di integrare il tutto in un disegno complessivo unitario; • Risolvano possibili punti critici nel sistema di accessibilità all'area, in modo da separare i flussi con destinazione interna da quelli esterni.

IL SISTEMA NATURALE

ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	SOTTOZONA
Zone E: Parti del territorio destinate ad usi agricoli	Aree ad elevata naturalità (E1) che individua le porzioni di territorio con ambiti dove sono presenti biotopi, habitat naturali e seminaturali, ecosistemi che esprimono un alto contenuto di naturalità. In tale Z.T.O. è vietata la realizzazione di qualunque tipo di insediamento che possa alterare gli habitat presenti, e deve essere garantita la



IL SISTEMA NATURALE

ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	SOTTOZONA
	<p>conservazione integrale dei singoli caratteri naturalistici, storici o morfologici e dei rispettivi insiemi.</p> <p>Aree agricole di particolare rilevanza paesaggistica (E2) che individua le aree caratterizzate dalla compresenza di aree con rilevanti componenti vegetazionali e/o geomorfologiche, e dalla presenza di colture di altissimo valore ambientale e paesaggistico (ed in particolare boschi, pascoli con arbusteti, prati con alberi e arbusti) che producono una rilevante qualità paesaggistica. In tale Z.T.O. è vietata la realizzazione di qualunque tipo di intervento che possa alterare la qualità paesaggistico-ambientale presente, e deve essere garantita la conservazione integrale dei singoli caratteri naturalistici e morfologici; in particolare sono consentiti, i soli interventi volti alla conservazione, difesa, ripristino, restauro e fruizione della risorsa</p> <p>Aree agricole di particolare rilevanza agronomica (E3) che rappresenta le porzioni di territorio che, all'atto di stesura del P.U.C., per caratteristiche morfologiche e pedologiche si caratterizzano per la presenza dell'attività agricola con aree destinate principalmente a frutteti, oliveti, vigneti. In tale zona omogenea l'obiettivo del Piano Strutturale è:</p> <ul style="list-style-type: none"> • La tutela degli ordinamenti colturali esistenti, salvo necessità di modifica per le esigenze produttive della azienda agricola, documentata nel piano di sviluppo aziendale; • Il contenimento dei consumi di suolo e dei processi di frammentazione dello spazio rurale a opera della maglia infrastrutturale; • La conservazione, il recupero e la valorizzazione delle sistemazioni e degli elementi del paesaggio agrario (ed in particolar modo filari, strade interpoderali, ecc.); • La prevenzione di situazioni di degrado ambientale. <p>Aree agricole periurbane (E4) che individua le aree agricole, o prevalentemente agricole, contigue alle aree urbanizzate, la cui funzione è quella di creare e valorizzare spazi di rigenerazione ecologica.</p> <p>Parco dei Regi Lagni del Vesuvio (E5) che individua le aree agricole a ridosso dei Regi Lagni Borbonici caratterizzate da una scarsa presenza di manufatti edilizi ma circondate da aree urbane ed aree industriali, che progressivamente ne erodono la superficie, ed attraversate da importanti infrastrutture di collegamento. In tale zona omogenea l'obiettivo del Piano Strutturale è preservare le aree agricole che possono assurgere al ruolo di connessione ambientale con i seguenti obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • La salvaguardia dei valori del paesaggio agrario ed il recupero delle matrici storiche (centuriazioni, canalizzazioni, reticolo idrografico, ecc.); • La creazione di piste ciclabili e pedonali;



IL SISTEMA NATURALE	
ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	SOTTOZONA
	<ul style="list-style-type: none"> • Il ripristino delle piantumazioni lungo gli argini dei canali e la diffusione delle siepi; • La fruizione sociale, configurando il parco sia come dotazione territoriale, che amplia l'offerta di servizi per il tempo libero, sia come elemento che struttura ed organizza in sistema l'insieme di attrezzature e servizi collettivi dell'area (esistenti e previsti). <p>Aree agricole di protezione del sistema infrastrutturale (E6) che comprende porzioni di territorio assoggettati a vincoli di inedificabilità di rispetto stradale in cui gli obiettivi del P.U.C. sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Salvaguardare il tessuto edilizio dall'inquinamento atmosferico e dal rumore; • Aumentare la superficie delle infrastrutture verdi e del verde costruito e migliorarne la funzionalità ecosistemica; • Migliorare la salute e il benessere dei cittadini; • Contribuire a migliorare la qualità dell'aria. <p>A tal fine l'Amministrazione Comunale potrà prevedere specifici interventi di forestazione urbana e di adeguamento delle infrastrutture stradali</p>

Il Sistema della Mobilità e delle infrastrutture è articolato nelle seguenti componenti:

- Infrastrutture ferroviarie che comprende il sedime occupato dalla linea della Circumvesuviana "Napoli – Ottaviano – Sarno" dalle relative stazioni e dalle aree tecniche di manovra e di deposito.
- Infrastrutture viarie che comprendono le aree utilizzate per la circolazione e la sosta di veicoli, anche ciclabili, e pedoni. Esse sono articolate in:
 - a) Viabilità esistente;
 - b) Viabilità di nuova realizzazione, nuovi tratti di viabilità per il miglioramento delle connessioni urbane;
 - c) Viabilità da potenziare, tratti di viabilità che necessitano di interventi di adeguamento per dare una maggiore sicurezza agli utenti;
 - d) Sentieri da valorizzare, in cui interventi di valorizzazione permetteranno una migliore fruizione dei sentieri esistenti.
- Impianti di distribuzione carburanti, che comprende le parti del territorio attualmente occupate da impianti di distribuzione carburanti.
- Impianti tecnologici, che comprende le aree che ospitano un impianto tecnologico (impianti di depurazione, serbatoi idrici, centrali, ecc.).

3.4. IL DIMENSIONAMENTO DEI FABBISOGNI DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE

Ai fini del dimensionamento della componente programmatica del Piano Urbanistico Comunale di San Giuseppe Vesuviano si sono valutate tre componenti di fabbisogno, che sono:

1. Il fabbisogno abitativo tendenziale al 2030;
2. Il fabbisogno degli standard urbanistici;



3. Il fabbisogno di insediamenti produttivi di interesse locale e di spazi per le attività del terziario.

La stima dei fabbisogni è effettuata mediante la previsione dell'andamento della popolazione e delle famiglie in un orizzonte temporale di dieci anni (in linea con gli atti di programmazione regionali e provinciali) che consente di individuare un assetto insediativo proiettato sul lungo periodo.

La previsione della popolazione al 2030 effettuata utilizzando il metodo della proiezione esponenziale (formula dell'interesse composto) sulla base dei dati relativi alla popolazione residente compresi tra il 2010 ed il 2020, è effettuata sulla base della formula: $P_{t+n} = P_t * (1 + R)^n$, dove:

- P_{t+n} è la popolazione prevista al 2030;
- P_t è la popolazione effettiva al 2020;
- R è il saggio di variazione medio annuo ($R = \Sigma r / 10$);
- r è il saggio di variazione annuo ($r = (P_t - P_{t-1}) / P_{t-1}$);
- t è l'anno di riferimento;
- n è il numero anni tra il 2030 ed il 2020.

TABELLA DEI SAGGI DI VARIAZIONE ANNUI

ANNO	POPOLAZIONE RESIDENTE	r
2010	27.590	--
2011	27.917	0,0117
2012	28.109	0,0068
2013	28.267	0,0056
2014	28.713	0,0155
2015	29.476	0,0259
2016	29.872	0,0133
2017	30.197	0,0108
2020	30.612	0,0136
2019	29.982	-0,0210
2020	30.147	0,0055
Σr		0,0876

Dai calcoli effettuati si suppone che la popolazione tra dieci anni tocchi le 32.894 unità, con un aumento rispetto ad oggi di 2.747 abitanti, come evidenziato nella Figura 2.

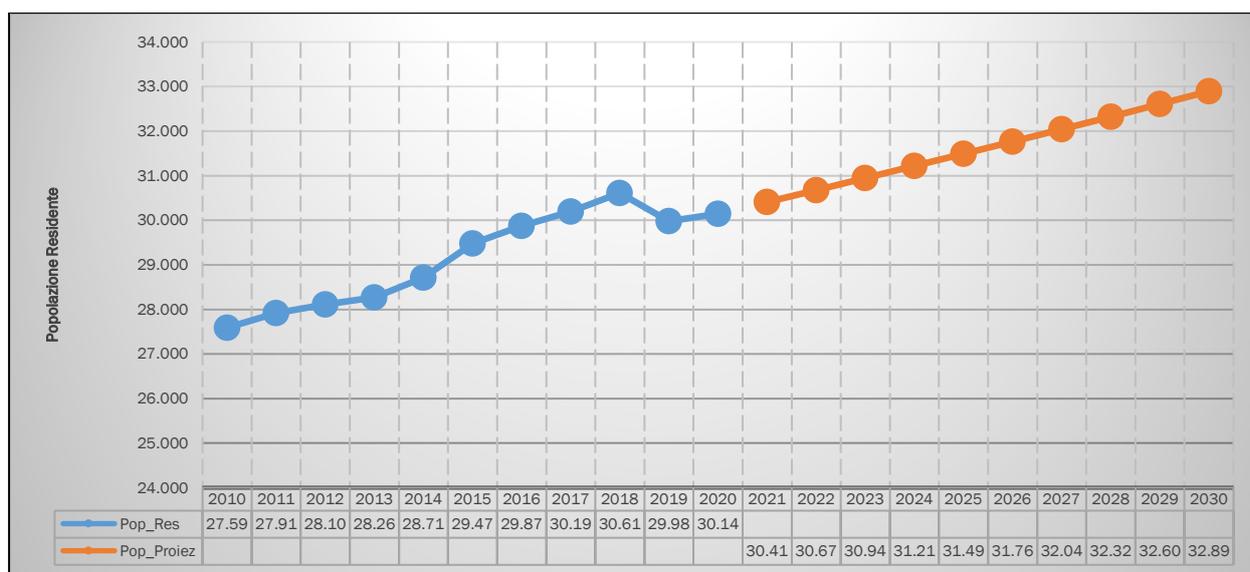


Figura 2: Proiezione demografica al 2030

Successivamente è stata effettuata la stima del numero medio di componenti per famiglia al 2030 (calcolato come la media dei trend degli ultimi 10 anni e degli ultimi 5 anni) attraverso la formula della regressione lineare: $Y = \bar{Y} + \left(\frac{\Sigma XY}{\Sigma X^2}\right) * X$, dove:



- Y è il numero medio di componenti per famiglia stimata al 2030;
- \bar{Y} è la media degli Y numero di anni considerato;
- X è il numero rispondente agli anni considerati.

inoltre: $Y_{2030} = \frac{(Y'_{2030} + Y''_{2030})}{2}$, dove:

- Y_{2030} è la media dei trend degli ultimi 10 anni e degli ultimi 5 anni;
- Y'_{2030} è la media dei trend degli ultimi 10 anni;
- Y''_{2030} è la media dei trend degli ultimi 5 anni;

STIMA DEI COMPONENTI MEDI DELLA FAMIGLIA AL 2030	
Trend degli ultimi 10 anni (Y')	1,80
Trend degli ultimi 5 anni (Y'')	1,84
MEDIA TREND (Y)	1,82

Le famiglie al 2030 vengono quindi stimate tramite la formula $F_{2030} = \frac{P_{2030}}{Y_{2030}}$ e sono pari a 18.046, con un aumento di 6.034 famiglie rispetto al 2020.

I metodi di proiezione della popolazione sono però metodi approssimati in quanto “proiettano” in un arco temporale futuro il tipo di dinamica del periodo pregresso, considerando il tempo come variabile indipendente e la popolazione come variabile dipendente. Vengono pertanto ignorate altre variabili indipendenti quali gli eventi imprevedibili, sia di tipo economico (espulsivi come una crisi locale, o attrattivi come una disponibilità di posti di lavoro per effetto di nuovi investimenti) che di tipo calamitoso. La “proiezione” rappresenta quindi un valore tendenziale, cioè prescinde dalle azioni possibili per orientare diversamente la tendenza in atto, e tiene in considerazione solo ed esclusivamente della variabile “tempo” ignorando altre variabili indipendenti quali gli eventi imprevedibili, sia di tipo economico che di tipo calamitoso; si può quindi affermare che una proiezione del genere è attendibile nel caso ci sia una stasi all’interno del territorio.

C’è però da considerare che il P.U.C. si pone come la principale alternativa ai fenomeni di stasi introducendo nuovi stimoli per lo sviluppo sostenibile del territorio.

3.4.1. IL FABBISOGNO ABITATIVO TENDENZIALE AL 2030

Il fabbisogno abitativo del P.U.C. al 2030, secondo quanto stabilito dal PTC della Città Metropolitana di Napoli (stimato sulla base del rapporto di un alloggio per ciascun nucleo familiare) è calcolato attraverso la formula $Fabbisogno\ Abitativo\ 2030 = F_P + F_A - A_E$, dove:

- F_P rappresenta il Fabbisogno Pregresso di nuova residenza;
- F_A rappresenta il Fabbisogno aggiuntivo di nuova residenza;
- A_E rappresenta il numero degli alloggi esistenti.

Il Fabbisogno abitativo pregresso nel Comune di San Giuseppe Vesuviano è pari a 2.198 alloggi.

Considerata la stima del numero di famiglie al 2030, il fabbisogno aggiuntivo di nuova residenza è pari a 18.046 alloggi.

Gli alloggi esistenti sono 11.375; agli alloggi esistenti debbono essere sommati gli alloggi ancora non condonati ma che hanno le caratteristiche di condonabilità stimati in 4.054 (75% delle pratiche di condono ex L. 47/1985 e L. 724/1994).



Rientrando il Comune di San Giuseppe Vesuviano nella zona rossa ad alto rischio vulcanico dell'area vesuviana (L.R. 21/2003) il P.U.C. non può sopperire a richieste di fabbisogno abitativo di nuova residenza.

3.4.2. IL FABBISOGNO DEGLI STANDARD URBANISTICI

L'offerta attuale di dotazioni di uso pubblico nel Comune di San Giuseppe Vesuviano è evidenziata nella successiva tabella:

Tabella 1: Dotazione di standard di livello locale al 2020

STANDARD DI LIVELLO LOCALE	PRESENTI		FABBISOGNO DA L.R. 35/1987		BILANCIO	
	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB
Aree per attrezzature di interesse comune	35.051,79	1,16	60.294,00	2,00	-25.242,21	-0,84
Aree per l'istruzione	32.926,49	1,09	135.661,50	4,50	-102.735,01	-3,41
Aree per spazi pubblici attrezzati	34.727,27	1,15	271.323,00	9,00	-236.595,73	-7,85
Aree per parcheggi	8.714,18	0,29	75.367,50	2,50	-66.653,32	-2,21
TOTALE	111.419,73	3,70	542.646,00	18,00	-431.226,27	-14,30

Considerata la proiezione della popolazione al 2030 (32.894 residenti) il fabbisogno di standard di livello locale da soddisfare è il seguente:

Tabella 2: Dotazione di standard di livello locale al 2030

STANDARD DI LIVELLO LOCALE	PRESENTI		FABBISOGNO DA D.M. 1444/1968		BILANCIO	
	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB
Aree per attrezzature di interesse comune	35.051,79	1,07	65.788,15	2,00	-30.736,36	-0,93
Aree per l'istruzione	32.926,49	1,00	148.023,33	4,50	-115.096,84	-3,50
Aree per spazi pubblici attrezzati	34.727,27	1,06	296.046,67	9,00	-261.319,40	-7,94
Aree per parcheggi	8.714,18	0,26	82.235,19	2,50	-73.521,01	-2,24
TOTALE	111.419,73	3,39	592.093,33	18,00	-480.673,60	-14,61

3.4.3. IL FABBISOGNO DI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E DI SPAZI PER LE ATTIVITÀ DEL TERZIARIO

Per il dimensionamento di insediamenti produttivi, destinati ad attività artigianali o piccolo-industriali di interesse locale, nel processo di elaborazione del P.U.C. si è tenuto conto di:

- Analisi della pianificazione vigente e dei lotti ancora disponibili in aree produttive esistenti;
- Analisi del patrimonio edilizio esistente con destinazione produttiva e valutazione dell'eventuale patrimonio non utilizzato, sottoutilizzato o dismesso e verifica dei motivi della non utilizzazione;
- Censimento degli insediamenti produttivi delle unità produttive presenti all'interno dei



tessuti residenziali e con essi incompatibili.

Per il dimensionamento degli spazi per le attività del terziario, invece, si è tenuto conto di:

- Analisi della consistenza attuale, delle dinamiche dell'ultimo decennio dei diversi comparti di attività, e della domanda di aree da parte di soggetti privati; per le attività turistiche si sono inoltre valutate le analisi decennale dei flussi (arrivi e presenze).
- Analisi del patrimonio edilizio esistente con destinazione non residenziale e valutazione dell'eventuale patrimonio non utilizzato, sottoutilizzato o dismesso e verifica dei motivi della non utilizzazione.

3.5. LE TRASFORMAZIONI INTRODOTTE DALLA COMPONENTE PROGRAMMATICA

La componente programmatica del P.U.C. definisce in base al dimensionamento, la quantità massima del nuovo edificato, non residenziale, previsto nel territorio comunale e la sua qualificazione individuando gli Ambiti di Trasformazione da sottoporre a progettazione.

L'individuazione degli interventi di trasformazione da includere nel primo "Piano Programmatico" è stata effettuata sulla base della valutazione del carattere prioritario che rivestono alcune delle esigenze emerse dall'analisi ed interpretazione dei caratteri e delle dinamiche territoriali, dalle interlocuzioni con l'Amministrazione comunale. I criteri di selezione degli interventi individuati per il primo piano operativo riguardano principalmente l'esigenza di:

- Realizzare un qualificato assetto urbanistico delle aree residenziali, migliorandone la qualità spaziale e funzionale, prioritariamente laddove sono presenti opportunità da valorizzare;
- Soddisfare il fabbisogno comunale di standard urbanistici incrementando la dotazione delle attrezzature pubbliche al fine di realizzare nuovi luoghi di aggregazione al fine di migliorare la vivibilità del territorio;
- Ampliare l'offerta di spazi per attività economico-produttive, sia commerciali che artigianali/produttive;
- Offrire opportunità per l'insediamento di spazi per attività turistico-ricreative, con lo scopo di valorizzazione le risorse ambientali e storico-culturali.

L'attuazione delle previsioni della componente programmatica del P.U.C. negli Ambiti di Trasformazione è soggetta a:

- Piano Urbanistico Attuativo negli Ambiti di Trasformazione Produttiva e Ambiti di Trasformazione Commerciale;
- Progetto di opera pubblica (nel caso di realizzazione di un intervento pubblico) negli Ambiti di Trasformazione per Servizi o in alternativa con Intervento Edilizio Convenzionato nel caso di intervento privato.

Il PUA, negli Ambiti di Trasformazione Produttiva (ATP) e negli Ambiti di Trasformazione Commerciale, è lo strumento che il P.U.C. predilige per garantire la corretta trasformazione urbana del territorio.



Il risultato delle trasformazioni indotte dalle disposizioni programmatiche del P.U.C. è riportato nelle tabelle seguenti:

Tabella 3: Gli Ambiti di Trasformazione Produttiva

ATP	SUPERFICIE AMBITO	
	Mq	
1	194.375,00	
2	197.850,00	
3	214.400,00	
4	189.950,00	
5	198.025,00	
6	266.325,00	
7	215.158,00	
8	196.819,00	
TOTALE	1.672.902,00	

Tabella 4: Gli Ambiti di Trasformazione Commerciale

ATC	SUPERFICIE AMBITO	
	Mq	
Versante nord via Vasca a Pianillo	88.717,00	
Versante sud via Vasca a Pianillo	1.167,00	
Versante nord via Pianillo	33.294,00	
Versante sud via Pianillo	74.073,00	
TOTALE	197.251,00	

Tabella 5: Gli Ambiti di Trasformazione per Servizi

ATS	DESTINAZIONE	SUPERFICIE AMBITO	
		Mq	
1	Aree per l'istruzione	7.098,00	
2	Aree per spazi pubblici attrezzati	12.087,00	
3	Attrezzature di interesse comune	16.121,00	
4	Aree per l'istruzione	46.637,00	
5	Attrezzature di interesse comune	8.694,00	
6	Aree per parcheggi	2.969,00	
7	Aree per spazi pubblici attrezzati	31.625,00	
8	Aree per parcheggi	3.500,00	
10	Attrezzature di interesse comune	1.932,00	
11	Aree per parcheggi	1.885,00	
12	Aree per parcheggi	1.511,00	
13	Aree per spazi pubblici attrezzati	30.025,00	
14	Aree per spazi pubblici attrezzati	15.897,00	
15	Aree per parcheggi	11.450,00	
16	Aree per parcheggi	8.221,00	



ATS	DESTINAZIONE	SUPERFICIE AMBITO MQ
17	Attrezzature di interesse comune	10.350,00
18	Aree per l'istruzione	10.375,00
19	Aree per l'istruzione	5.050,00
20	Aree per spazi pubblici attrezzati	7.300,00
22	Aree per spazi pubblici attrezzati	22.850,00
23	Aree per spazi pubblici attrezzati	4.819,00
24	Aree per parcheggi	4.449,00
25	Attrezzature di interesse comune	1.868,00
26	Aree per parcheggi	1.931,00
27	Attrezzature di interesse comune	7.095,00
28	Aree per spazi pubblici attrezzati	7.964,00
29	Aree per parcheggi	8.430,00
30	Aree per parcheggi	5.229,00
31	Aree per l'istruzione	29.602,00
32	Aree per spazi pubblici attrezzati	11.210,00
33	Aree per l'istruzione	7.385,00
34	Attrezzature di interesse comune	1.927,00
35	Attrezzature di interesse comune	4.944,00
36	Aree per spazi pubblici attrezzati	16.610,00
38	Attrezzature di interesse comune	3.454,00
39	Attrezzature di interesse comune	5.896,00
40	Aree per spazi pubblici attrezzati	14.860,00
41	Aree per spazi pubblici attrezzati	12.662,00
42	Aree per parcheggi	10.487,00
43	Attrezzature di interesse comune	5.047,00
44	Aree per parcheggi	4.264,00
45	Aree per parcheggi	2.738,00
46	Aree per spazi pubblici attrezzati	18.443,00
48	Aree per spazi pubblici attrezzati	38.512,00
49	Aree per spazi pubblici attrezzati	23.409,00
50	Aree per spazi pubblici attrezzati	11.955,00
51	Aree per l'istruzione	59.849,00
52	Aree per l'istruzione	5.334,00
54	Aree per spazi pubblici attrezzati	18.860,00
55	Aree per parcheggi	2.407,00
56	Aree per parcheggi	2.745,00
57	Aree per spazi pubblici attrezzati	3.952,00
58	Attrezzature di interesse comune	1.704,00
TOTALE		615.618,00



3.6. LA SINTESI DELLA NUOVA PIANIFICAZIONE URBANISTICA

Il nuovo Piano Urbanistico Comunale di San Giuseppe Vesuviano si pone come strumento cardine per il rilancio dell'identità locale e per lo sviluppo di una nuova immagine territoriale basata su uno sviluppo sostenibile del territorio.

Il progetto di piano mira ad individuare gli strumenti attraverso i quali promuovere la crescita e lo sviluppo della realtà locale partendo dalla consapevolezza dello stato attuale del territorio.

La superficie di trasformazione del territorio comunale definita dagli Ambiti di Trasformazione individuati nella componente programmatica del PUC è pari a 2.485.771,00 mq, di cui:

- Ambiti di Trasformazione Produttiva: 1.672.902,00 mq;
- Ambiti di Trasformazione Commerciale: 197.251,00 mq;
- Ambiti di Trasformazione per Servizi: 615.618,00 mq.

Per ciò che attiene il rispetto della dotazione di standard urbanistici secondo quanto dettato dal D.M. 1444/1968, il PUC si propone di incrementare la dotazione di standard urbanistici presenti, ed a fronte degli attuali 3,70 mq/ab la superficie di standard pro-capite attesa (calcolata in funzione degli abitanti attesi al 2030) è pari a 18,72 mq/ab, ripartita come segue:

Tabella 6: Dotazione di standard di livello locale attesa

ATTREZZATURE DI INTERESSE LOCALE	SUPERFICIE ATTESA	DOTAZIONE ATTESA	FABBISOGNO DA D.M. 1444/1968	GRADO DI CARENZA/SURPLUS
	(MQ)	(MQ/AB)	(MQ/AB)	(MQ/AB)
Aree per attrezzature di interesse comune	69.032,00	2,10	2,00	0,10
Aree per l'istruzione	171.330,00	5,21	4,50	0,71
Aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport	303.040,00	9,21	9,00	0,21
Aree per parcheggi	72.216,00	2,20	2,50	-0,30
TOTALE	615.618,00	18,72	18,00	0,72

Come si nota la dotazione attesa di standard di livello locale risulta rispettata, presentando un valore complessivo di +0,72 mq/ab rispetto ai 18 mq/ab imposti dal D.M. 1444/1968.



4. LO STATO DELL'AMBIENTE

Il presente capitolo esamina lo stato attuale dell'ambiente del territorio del comune di San Giuseppe Vesuviano.

La costruzione del quadro conoscitivo territoriale, dal punto di vista ambientale, è stata condotta con riferimento ad alcune principali "aree tematiche" così come individuate, a livello nazionale, dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e, a livello regionale, dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC).

I dati ambientali e territoriali considerati faranno riferimento alle seguenti "aree tematiche":

- Aspetti socio-economici;
- Agricoltura;
- Turismo;
- Aria;
- Acqua;
- Suolo;
- Rifiuti;
- Mobilità;
- Energia;
- Agenti fisici;
- Rischi naturali e antropogenici;
- Natura e Biodiversità;
- Paesaggio;

I dati relativi alla conoscenza ed alla descrizione dello stato dell'ambiente saranno prodotti seguendo due step procedurali distinti:

- Lettura ed analisi della documentazione di settore disponibile (macrodati);
- Conoscenza puntuale dell'ecosistema territoriale di riferimento mediante gli elaborati prodotti nella stesura del P.U.C.

Le due fasi sono complementari tra loro in quanto i dati a disposizione pubblicati sullo stato dell'ambiente sono scarsi e spesso frutto di interpolazione di dati rilevati a grande distanza dal comune stesso. Le ricognizioni e le esplorazioni sul campo colmano il gap di informazioni differenziando ed integrando il patrimonio di dati a disposizione.

La costruzione dello stato dell'ambiente è condotta principalmente con riferimento ai dati relativi all'intero territorio comunale anche se, relativamente ad alcuni temi ambientali, sono disponibili soltanto dei dati parziali, cioè riferiti a siti specifici o all'intero territorio provinciale.



4.1. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI

Le informazioni relative agli Aspetti Socio-Economici fanno riferimento a diverse tematiche che ne esplicitano alcune caratteristiche significative.

In particolare, nella tematica sono state prese in esame le informazioni relative a:

- Popolazione, con informazioni riferite a diverse tematiche che ne esplicitano alcune caratteristiche significative (residenti, famiglie residenti, struttura della popolazione).
- Occupazione;
- Economia, con informazioni riferite all'attrattività economico sociale (con riferimento ad imprese ed unità locali presenti, considerando anche il numero di addetti);
- Abitazioni presenti sul territorio.

4.1.1. POPOLAZIONE

Osservando i dati relativi alla popolazione residente nel Comune di San Giuseppe Vesuviano, è possibile constatare un aumento della stessa nell'ultimo trentennio: nel 1981 si contavano 23.660 abitanti, nel 2011 ve ne erano 27.435 abitanti, e nel 2020 30.147.

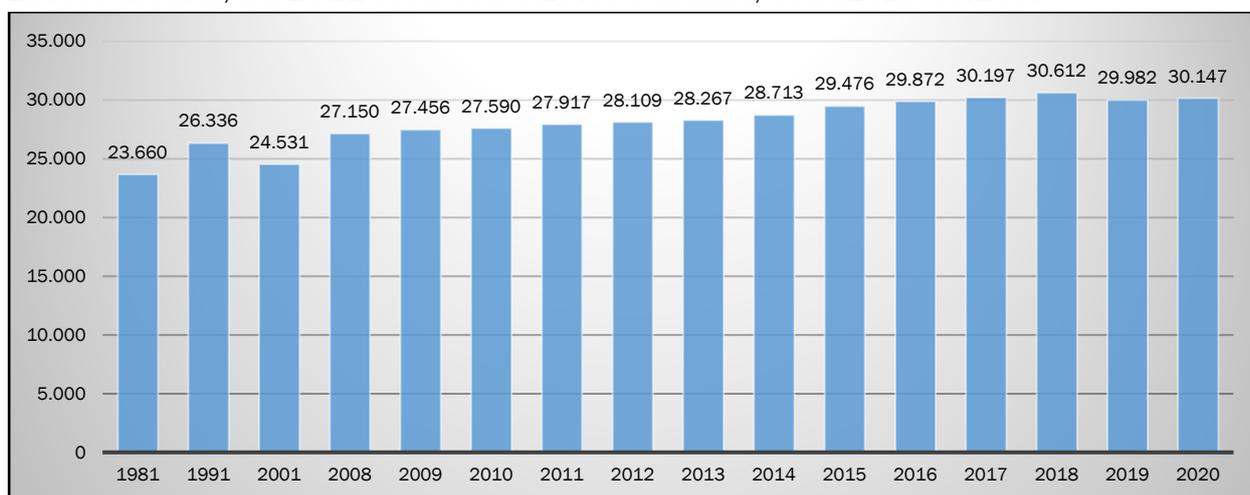


Figura 3: Popolazione residente al 31 dicembre. Elaborazione personale su Fonte dati ISTAT.

L'andamento della popolazione è influenzato dal Saldo Naturale (che indica, in valore assoluto, la differenza tra i nati ed i morti registrati in un anno in un determinato territorio), ed il Saldo Migratorio (che indica, in valore assoluto, la differenza tra il numero degli immigrati e quello degli emigrati registrati in un anno in un determinato territorio). Il Saldo Totale dell'ultimo decennio è evidenziato nella seguente figura:

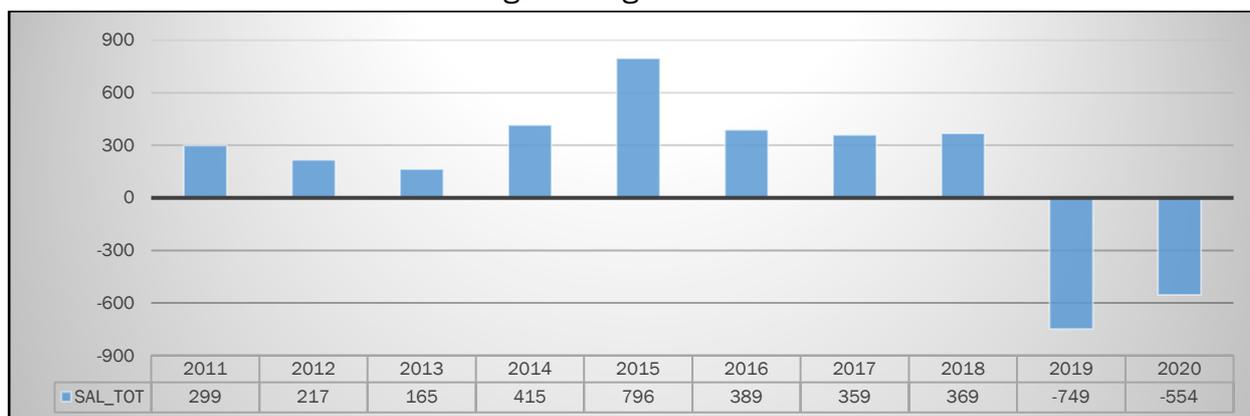


Figura 4: Saldo Totale al 31 dicembre. Elaborazione personale su Fonte dati ISTAT.



Come si nota dalla figura soprastante, il salto totale nell'ultimo decennio è stato positivo 8 volte su 10, con una media di +170,60 unità.

La popolazione di San Giuseppe Vesuviano, quindi, si può definire in aumento costante nell'ultimo decennio.

Dai dati ISTAT relativi agli anni dei censimenti (1981, 1991, 2001, 2011) e l'ultimo anno rilevato (2020) è stato possibile caratterizzare la popolazione residente all'interno del Comune. La prima operazione effettuata è stata quella di descrivere la distribuzione per età della popolazione sangiuseppese; la distribuzione dell'età è rappresentata dalla successiva piramide d'età:

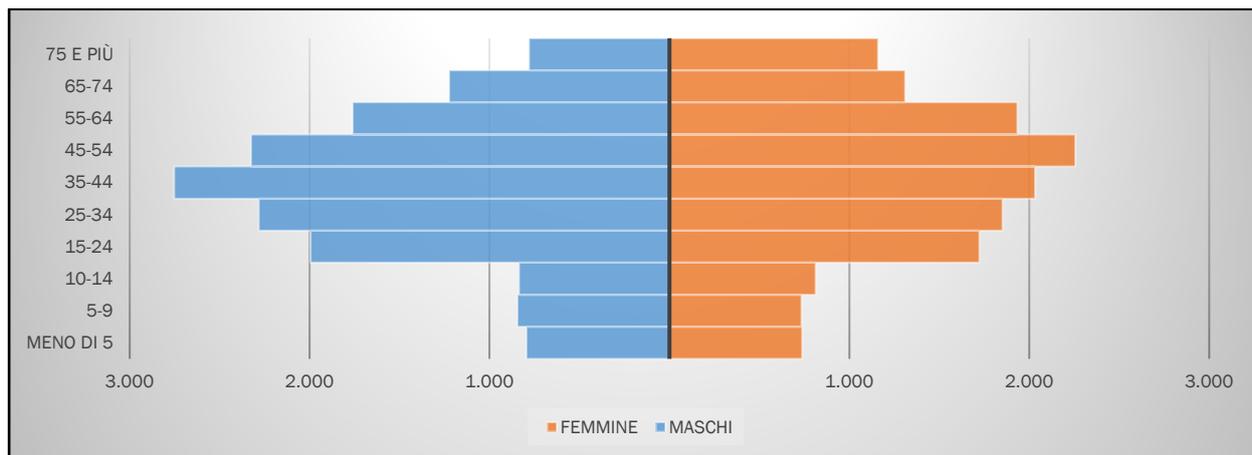


Figura 5: Piramide dell'età al 31 dicembre 2020. Elaborazione personale su Fonte dati ISTAT.

La seconda operazione effettuata è stata quella di descrivere le caratteristiche delle famiglie presenti nel territorio comunale. Al 1981 nel Comune di San Giuseppe Vesuviano si contano 6.189 famiglie con un andamento crescente negli ultimi quarant'anni, pressoché raddoppiandosi nel 2020 con 12.012 unità. Al 2020 la famiglia "tipo" è composta da 2,51 componenti.

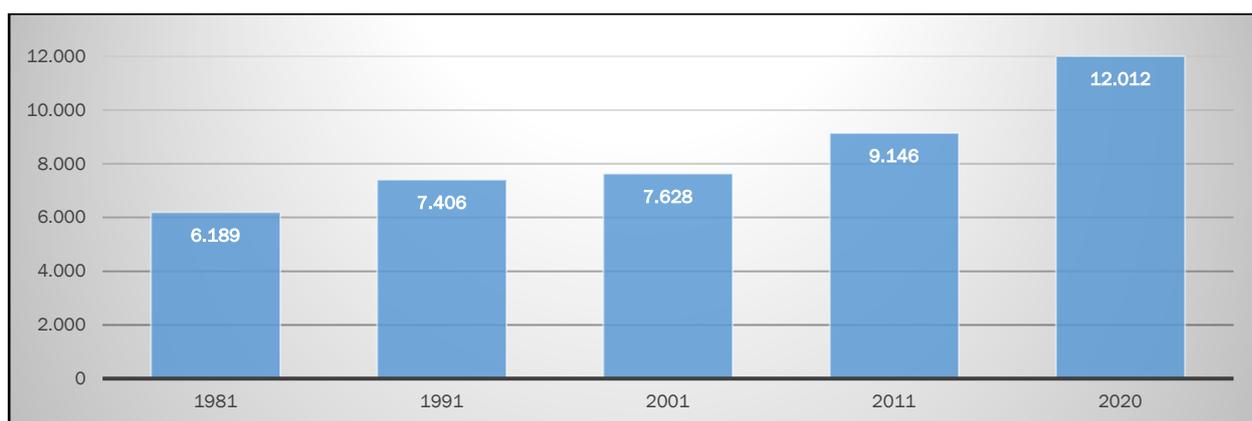


Figura 6: Famiglie residenti. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

4.1.2. OCCUPAZIONE

Alla data del Censimento del 2011 nel Comune di San Giuseppe Vesuviano sono 7.704 gli occupati, mentre le persone che dichiarano di essere in cerca di occupazione risultano essere 2.390. La somma delle persone occupate e delle persone in cerca di occupazione (10.094),



definiscono la *forza lavoro* del Comune di San Giuseppe Vesuviano (di cui il 62% di sesso maschile).

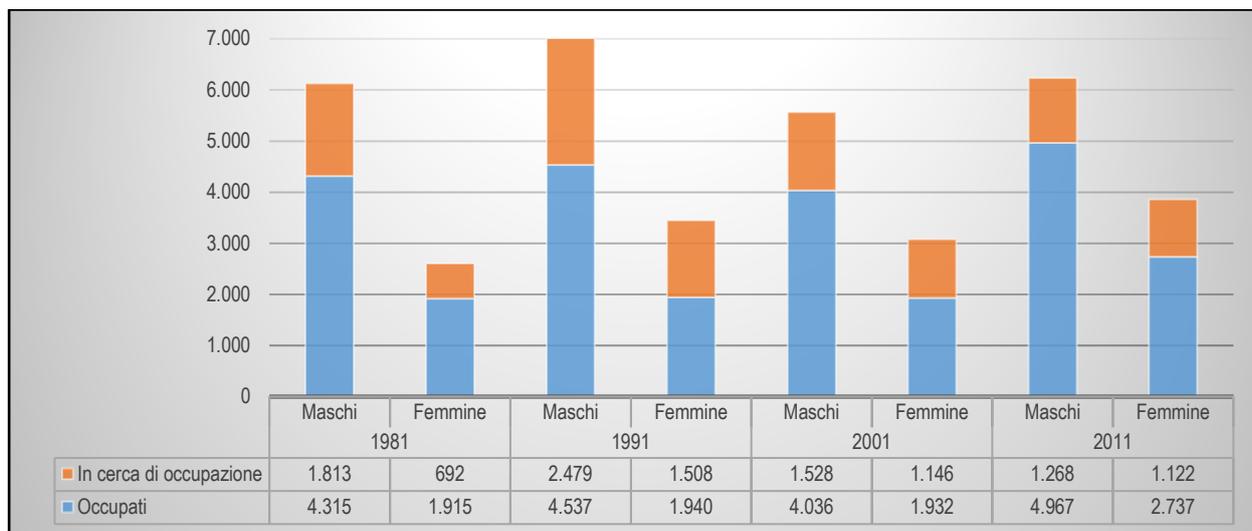


Figura 7: Forza lavoro alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Al 2011 le persone che non sono in condizione professionale (*non forza lavoro*) sono 12.443 (di cui il 62% di sesso femminile) superiori alla forza lavoro, e sono rappresentati prevalentemente da casalinghe/i.

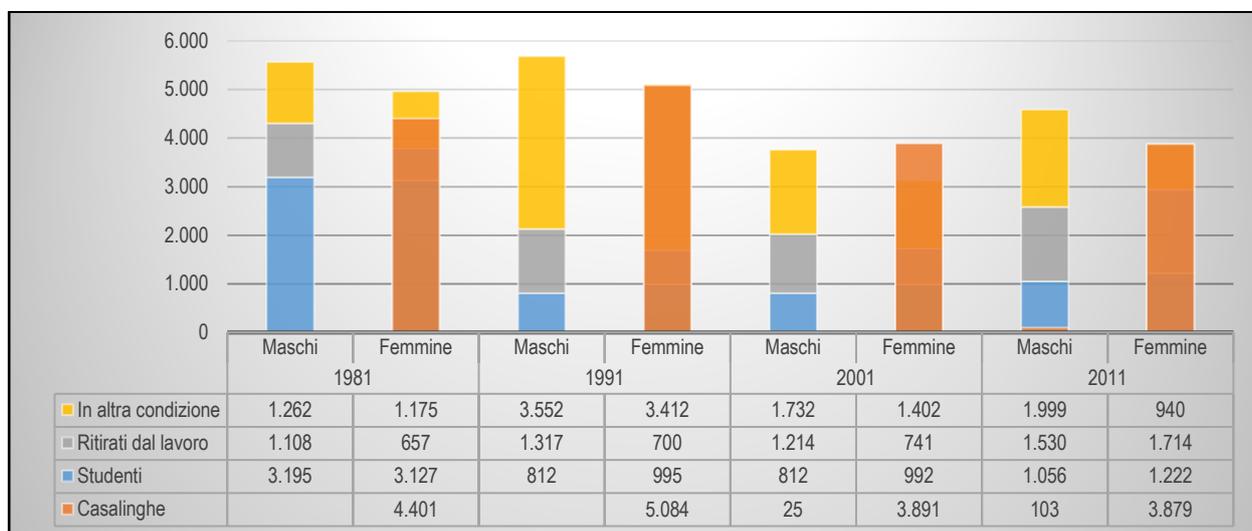


Figura 8: Non forza lavoro alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Il settore maggiormente trainante per l'occupazione è il terziario nel quale sono occupate 5.343 persone (di cui il 63% di sesso maschile); marginale è il ruolo dell'agricoltura in cui sono impiegate 610 persone (di cui il 59% di sesso femminile).

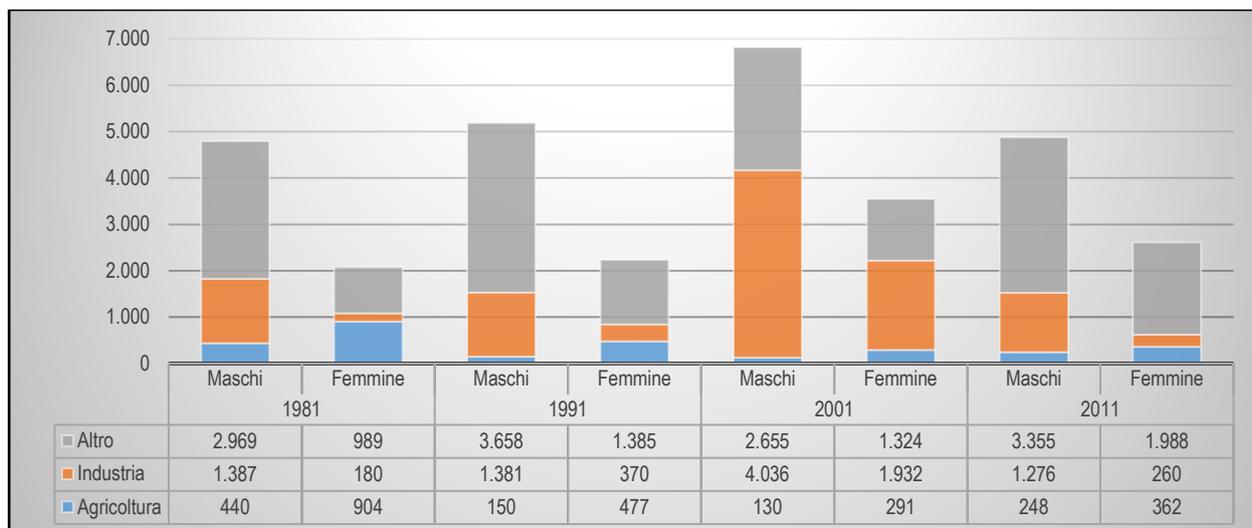


Figura 9: Popolazione occupata per settore alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

4.1.3. ECONOMIA

L'indagine sull'economia definisce l'attrattività economico-sociale del territorio ed è stata condotta attraverso i dati dei Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi.

L'impresa è l'esercizio professionale di una attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi. Le imprese sono iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA e sono classificate in funzione del loro stato di attività in attive (o operative), inattive, sospese, fallite, liquidate o cessate.

Le imprese possono essere istituite ed operare in un unico luogo o in luoghi diversi mediante la sede centrale e varie unità locali, che possono trovarsi nella stessa provincia o in altre province. Le unità locali assumono poi rilevanza giuridica diversa a seconda delle funzioni attribuite dall'imprenditore: possono essere filiali, succursali, agenzie, depositi, negozi, magazzini ecc.

Gli addetti sono le persone che lavorano per conto di una medesima impresa all'interno di una unità locale e nell'ambito di una attività economica. Gli addetti possono lavorare sia presso la sede che presso una delle unità locali dell'impresa.

Tutti i dati del paragrafo sono stati raggruppati secondo i codici ATECO 2007, di cui si riporta la legenda:

LEGENDA ATECO 2007	A	B	C	D	E	F	G	I	H	J	
	Agri- col- tura, silvi- col- tura e pesca	Attività estrat- tiva	Attività mani- fattu- riere	Fornitura di energia elettrica, gas, va- pore e aria	Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di tratta- mento dei rifiuti e risa- namento	Costru- zioni	Commercio all'ingrosso e al deta- glio; ripara- zione di au- toveicoli e motocicli	Servizi di al- loggio e risto- ra- zione	Trasporto e magazzi- naggio	Servizi di infor- mazione e comu- nica- zione	
Attività fi- nanziarie e assicu- rative	Attivi- tà im- mo- biliari	Attività profes- sionali, scientifi- che e tecniche	Attività ammini- strative e di ser- vizi di sup- porto	Ammini- strazione pubblica e difesa; assicura- zione so- ciale ob- bligatoria	Istruzione	Sanità e assi- stenza sociale	Attività arti- stiche, di intratteni- mento e di- vertimento	Altre attività di ser- vizi	Attività di famiglie e convivenze come da- tori di la- voro per personale domestico	Attività di orga- nizza- zioni e organi- smi ex- traterri- toriali	
	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U



Le imprese presenti nel territorio di San Giuseppe Vesuviano al 2011 sono 2.604, dato leggermente superiore a quello del decennio precedente (+410), con la maggioranza di imprese impiegate nel settore per il commercio all'ingrosso e al dettaglio (1.316), attività legali e contabilità (190), confezione di articoli di abbigliamento (160).

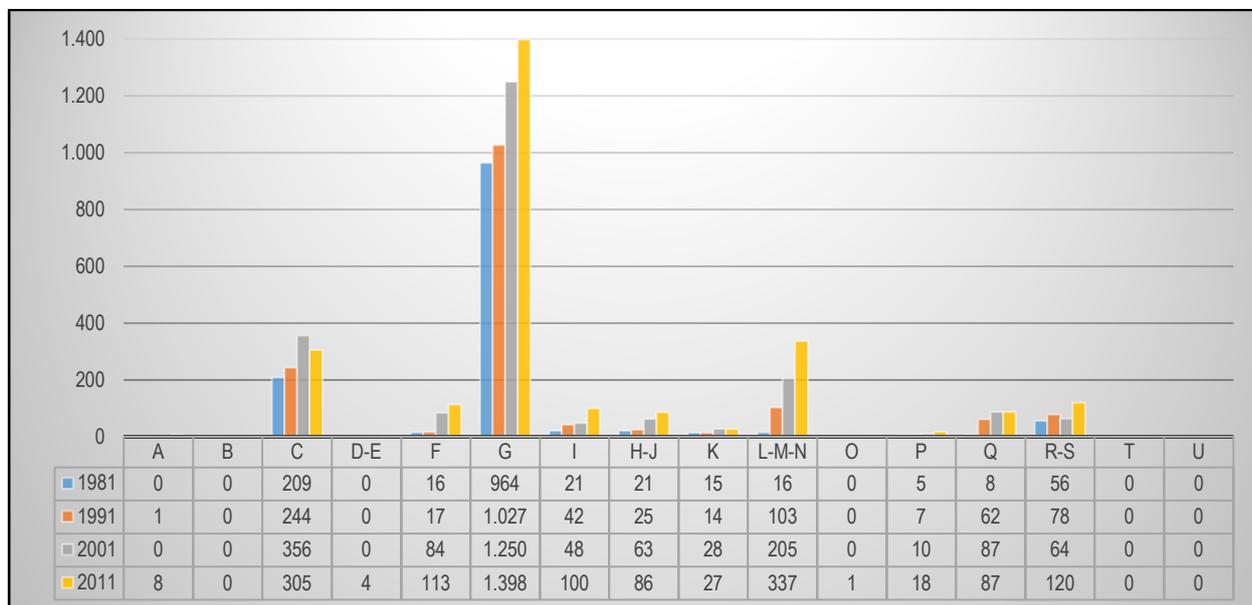


Figura 10: Numero di imprese per tipologia alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Sono 6.393 gli addetti nelle imprese (+1.468 rispetto al 2001); il maggior numero di addetti si riscontra nel settore delle imprese per il commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli (3.095) e nel settore manifatturiero (1.167).

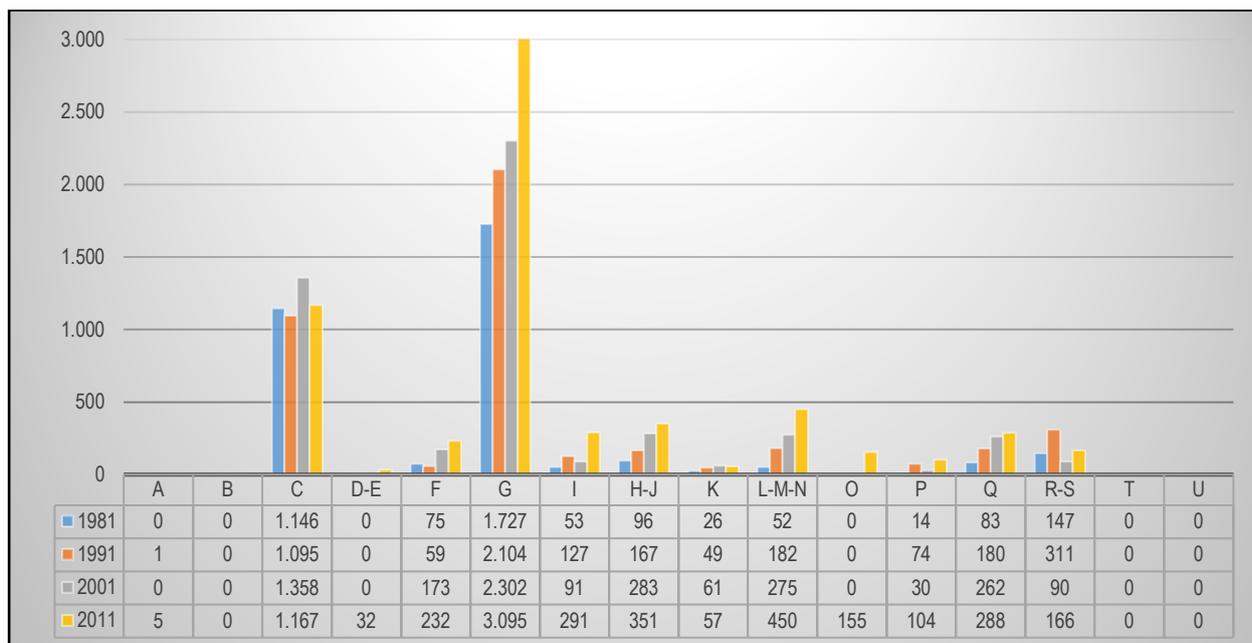


Figura 11: Addetti alle imprese per tipologia alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Per ciò che attiene le unità locali, al 2011 nel territorio di San Giuseppe Vesuviano se ne contano 2.749, dato leggermente in rialzo rispetto al decennio precedente (+345).

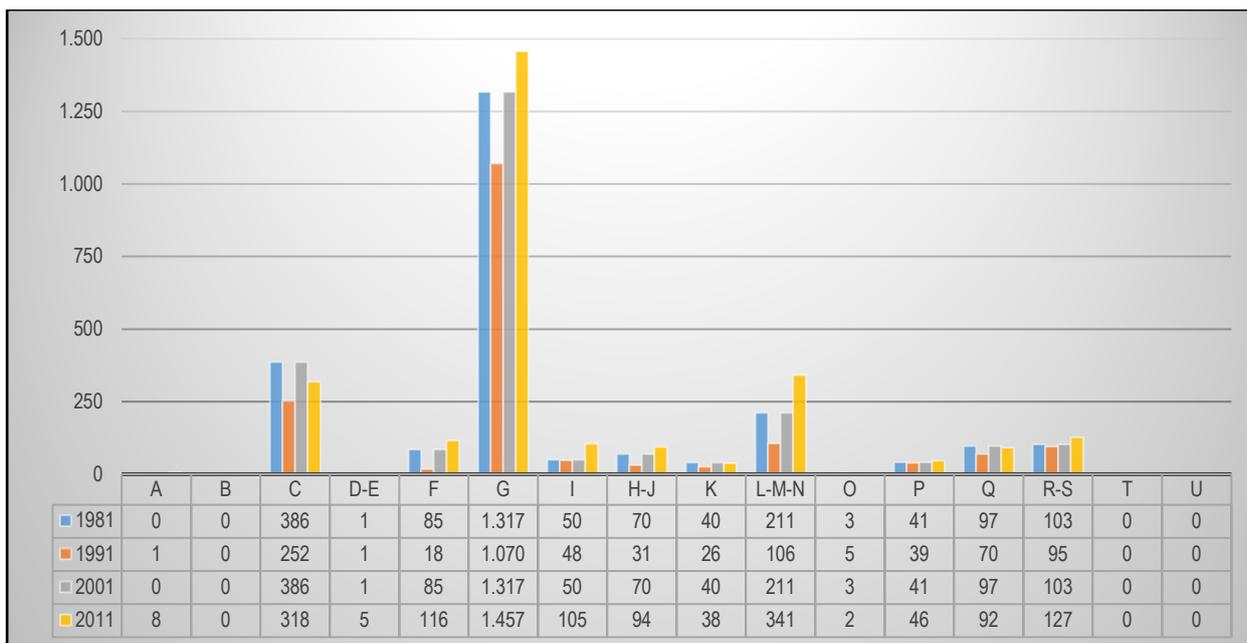


Figura 12: Unità locali per tipologia alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Gli addetti alle unità locali sono 6.492, dato in aumento rispetto a quello del 2001 (+442). Il maggior numero di addetti si riscontra nel settore delle imprese per il commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli (2.697) e nel settore manifatturiero (1.039).

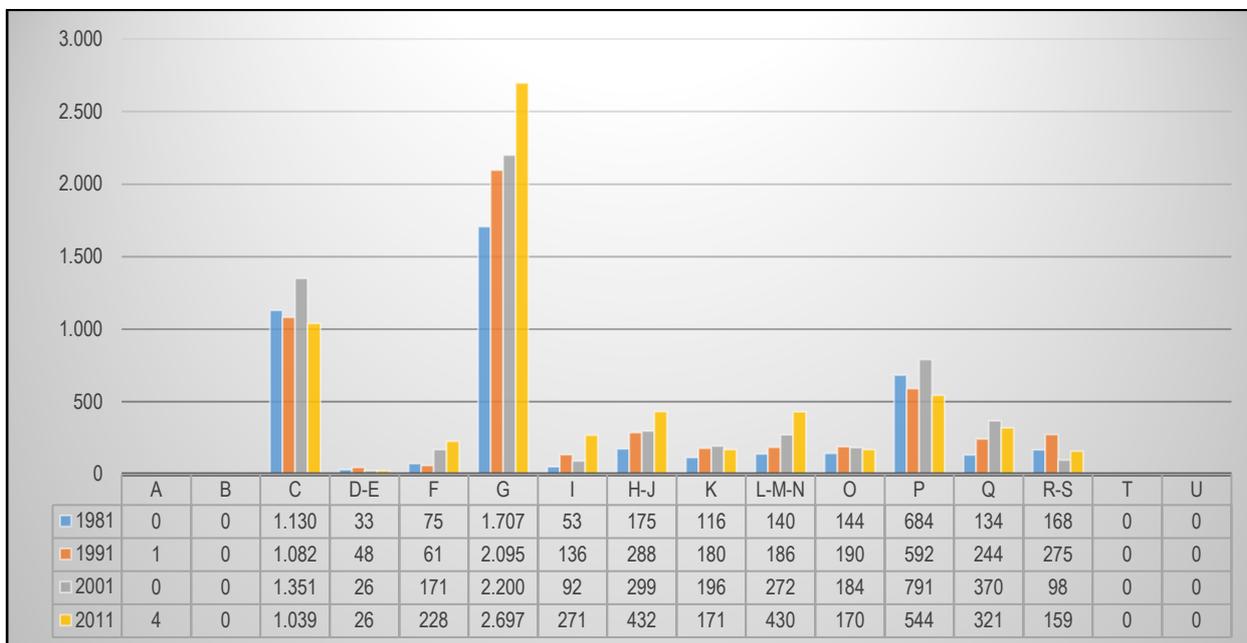


Figura 13: Addetti alle unità locali per tipologia alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

4.1.4. ABITAZIONI

Dai dati dei Censimenti della Popolazione e delle Abitazioni del 2011 emerge che su 5.360 abitazioni in edifici residenziali solo il 4% è stato costruito prima del 1918, ed il 49% è stato costruito tra il 1946 ed il 1970, periodo in cui vi è il maggiore sviluppo dell'edificato.



COMUNE DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO (NA)

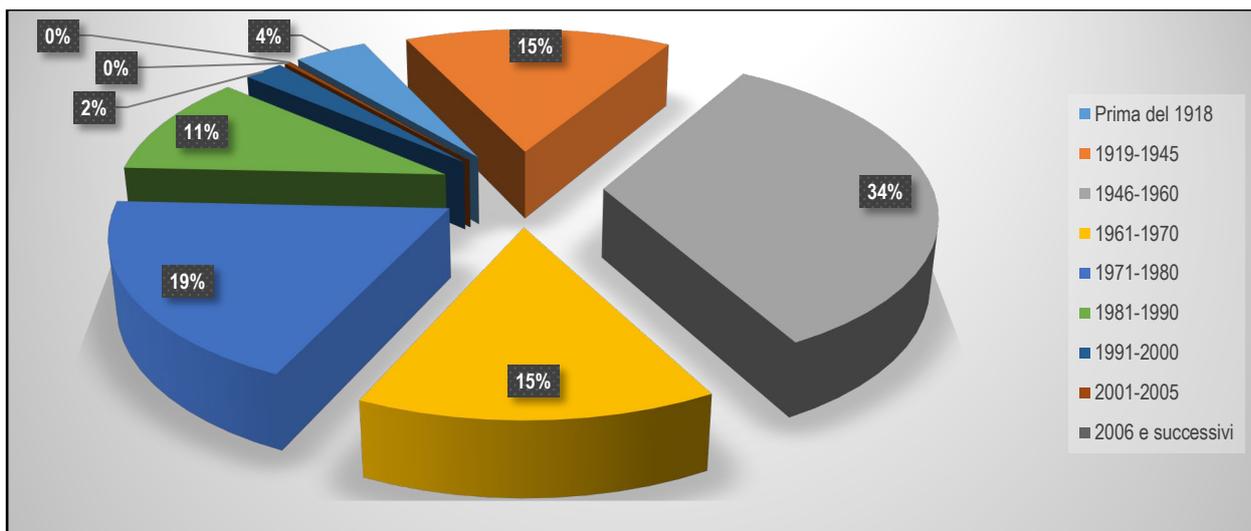


Figura 14: Abitazioni presenti in edifici residenziali per epoca di costruzione. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Al 2011 sono presenti in totale 11.374 abitazioni, di cui 2.475 (28%) risultano non occupate.

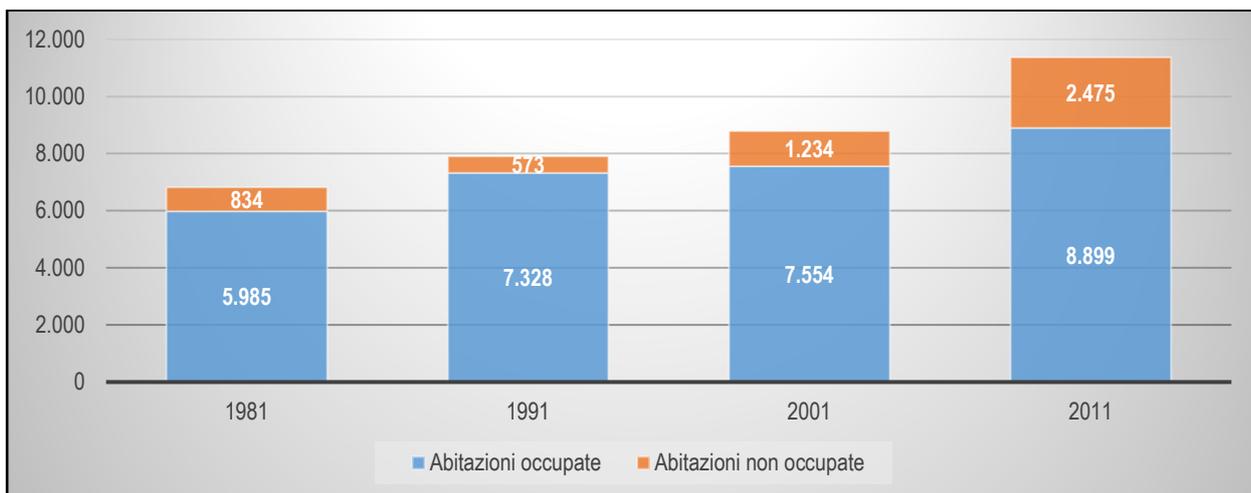


Figura 15: Abitazioni presenti alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.



4.2. AGRICOLTURA

Il comune di San Giuseppe Vesuviano rientra nel Sistema Territoriale Rurale (STR) 16 “Complesso del Vesuvio – Monte Somma”. Questo sistema ha una superficie territoriale di 215,8 Km² (pari al 18% del territorio regionale) e comprende i territori di 17 comuni.

Dalla consultazione della pubblicazione della Regione Campania “Il territorio rurale della Campania. Un viaggio nei sistemi agroforestali della regione attraverso i dati del 6° Censimento Generale dell’Agricoltura” si evidenzia che, sulla base del 6° Censimento ISTAT nel territorio di San Giuseppe Vesuviano:

- Le aziende presenti sono 75.
- La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è di 141,6 ettari;
- La Superficie Agricola Totale (SAT) è di 160,4 ettari;

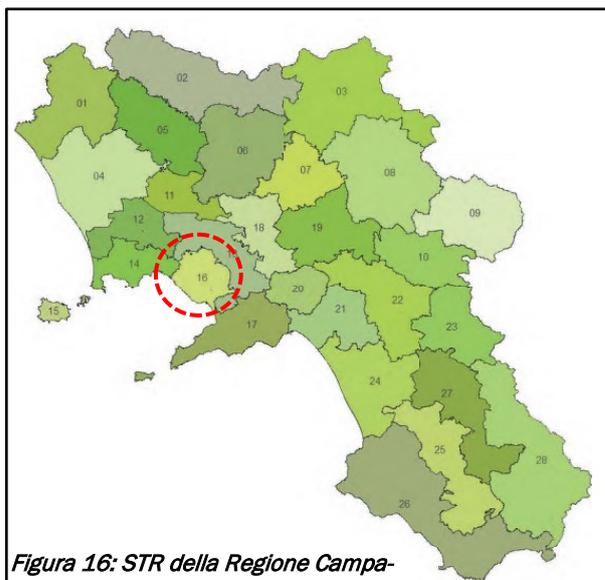


Figura 16: STR della Regione Campa-

Le seguenti tabelle riportano nel dettaglio le superfici comunali destinate alla coltivazione delle legnose agrarie e dei seminativi.

Tabella 4: Superfici, in ettari, destinate alla coltivazione delle legnose agrarie. Fonte dati 6° Censimento Generale dell’Agricoltura

VITE	OLIVO	AGRUMI	FRUTTIFERI	ALTRE LEGNOSE	TOTALE LEGNOSE
11,5	14,6	4,2	105,3	0,7	136,3

Tabella 5: Superfici, in ettari, destinate alla coltivazione di seminativi

CEREALI	ORTIVE	FIORI	ALTRI SEMINATIVI	TOTALE SEMINATIVI
1,2	3,0	0,4	0,3	4,8

Non risultano censiti nel territorio comunale allevamenti zootecnici.

Delle 75 aziende presenti nel territorio comunale la maggior parte conduce terreni di “proprietà”.

Tabella 6: Numero di aziende per titolo di possesso dei terreni

SOLO PROPRIETÀ	SOLO AFFITTO	SOLO USO GRATUITO	PROPRIETÀ E AFFITTO	PROPRIETÀ E USO GRATUITO	AFFITTO E USO GRATUITO	PROPRIETÀ, AFFITTO E USO GRATUITO
45	14	9	5	0	1	1



Le aziende sono quasi totalmente a conduzione “diretta del coltivatore”, e sono gestite prevalentemente da capoazienda anziani.

Tabella 7: Numero di aziende per forma di conduzione

DIRETTA DEL COLTIVATORE	CON SALARIATI	ALTRA FORMA
59	16	0

Tabella 8: Numero di persone capoazienda per fasce di età

GIOVANE	MATURO	ANZIANO
6	34	35



4.3. ARIA

Le problematiche afferenti all'aria sono connesse alle emissioni di origine antropica o naturale di inquinanti, cioè di sostanze che, modificando la composizione dell'atmosfera, ne alterano i delicati e complessi equilibri. Sono problematiche aventi scale spaziali molto diverse: vi sono aspetti della qualità dell'aria che coinvolgono preminentemente la scala locale, fenomeni di trasporto e diffusione di inquinanti che possono avvenire a scala transfrontaliera, o addirittura problemi che necessitano di un approccio a scala mondiale. Lo stesso dicasi per ciò che riguarda la scala temporale: se alcuni processi diffusivi che determinano la qualità dell'aria a livello locale hanno un ordine di grandezza di alcune ore o giorni, i processi che riguardano i cambiamenti climatici coinvolgono necessariamente le generazioni future.

Nel presente paragrafo si riporta l'illustrazione dell'area tematica "aria" suddivisa nelle seguenti tematiche:

1. Clima;
2. Qualità dell'aria ed emissioni in atmosfera.

Relativamente alla qualità dell'aria si deve tener presente che il Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, ha inserito tutti i comuni della Campania in tre tipologie di zone (di "risanamento", di "osservazione" e di "mantenimento" della qualità dell'aria) a seconda della presenza e quantità degli inquinanti, e con riferimento ai limiti fissati dalla legislazione.

4.3.1. CLIMA

Secondo la classificazione di Köppen (1936) la Campania ricade nelle zone temperate ed in particolare nelle aree mediterranee. Il clima mediterraneo è caratterizzato da estati asciutte e molto calde, con piovosità invernale uguale o superiore al triplo delle piogge estive ($R_i \geq 3R_e$) sui valori climatici; questa definizione è valida per l'intero bacino del Mediterraneo. Tipiche temperature medie mensili sono di solito tra 25 e 30 °C d'estate e tra 11 e 17 °C d'inverno. La piovosità annua, da leggera a moderata, varia tra 400 e 1000 mm ed ha luogo soprattutto d'inverno. Molto spesso il tempo è sereno e assolato; persino d'inverno sono piuttosto rari i giorni completamente privi di sole, dato che la pioggia è di breve durata. Le gelate occasionali che avvengono d'inverno sono per lo più il risultato del raffreddamento radiativo notturno, che segue l'arrivo d'aria fredda polare. Un certo numero di venti caratteristici sono collegati con i climi mediterranei quali: scirocco, mistral o maestrale, tramontana.

La Campania presenta la fascia costiera con clima temperato marittimo mediterraneo con media annua fra 14,5 °C e 16,9 °C, media del mese più freddo fra 6 °C e 9,9 °C, con 4 mesi con temperatura media ≥ 20 °C ed escursione annua fra i 15 e 17 °C. Fanno eccezione alcune zone del golfo di Napoli (Napoli, Torre Annunziata e Castellammare) e del golfo di Salerno (zona costiera di Battipaglia, Eboli e Capaccio) dove secondo questa classificazione il clima è temperato sub-tropicale. La zona del comune di San Giuseppe Vesuviano è da considerarsi a clima marittimo.

Il clima di San Giuseppe Vesuviano (che rientra nella Zona Climatica C con 1.134 Gradi Giorno) è caldo e temperato, ed è stato classificato come Csa secondo Köppen e Geiger. Le estati sono brevi, calde, umide, asciutte e prevalentemente serene e gli inverni sono lunghi, freddi, bagnati e parzialmente nuvolosi. Durante l'anno, la temperatura in genere va da 6 °C



a 32 °C ed è raramente inferiore a 1 °C o superiore a 35 °C. La temperatura media annuale di è 15.7 °C, e la piovosità media annuale è di 876 mm.

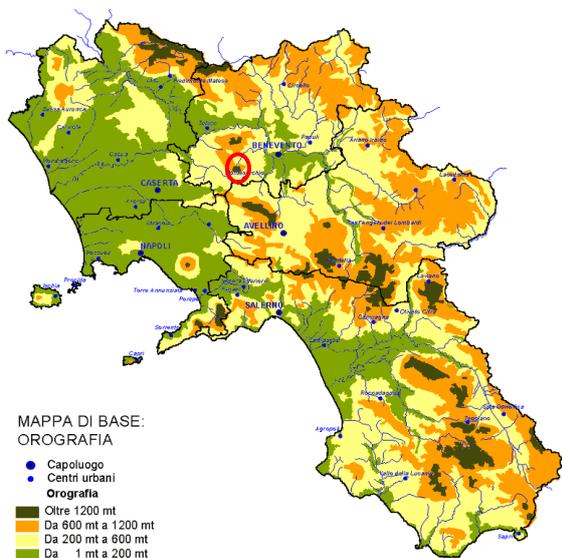


Figura 17: Orografia della Regione Campania

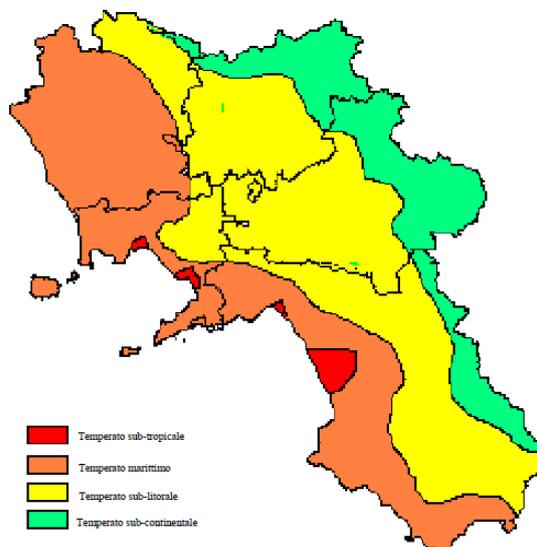


Figura 18: Classificazione di Köppen

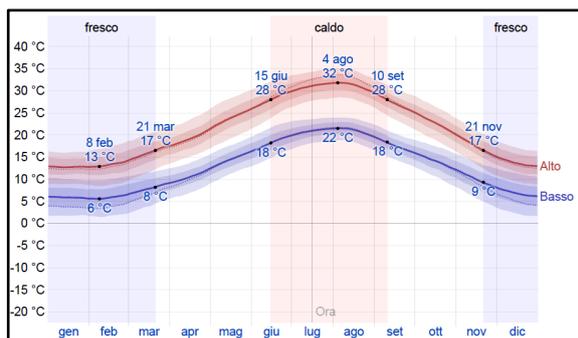


Figura 19: Temperatura massima (riga rossa) e minima (riga blu) giornaliere medie, con fasce del 25° - 75° e 10° - 90° percentile. Le righe sottili tratteggiate rappresentano le temperature medie percepite.

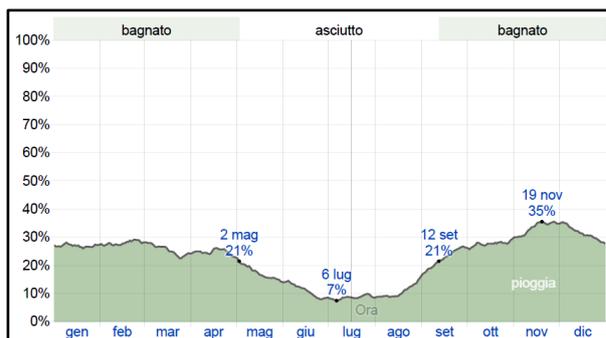


Figura 20: percentuale di giorni i cui vari tipi di precipitazione sono osservati, tranne le quantità minime: solo pioggia, solo neve, e miste (pioggia e neve nella stessa ora).

4.3.2. QUALITÀ DELL'ARIA ED EMISSIONI IN ATMOSFERA

Per quanto concerne la qualità dell'aria del territorio di San Giuseppe Vesuviano, è possibile fare riferimento alle informazioni che sono state elaborate nell'ambito del Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 167 del 14/02/2006 e pubblicato sul BURC numero speciale del 5/10/2007, con gli emendamenti approvati dal Consiglio Regionale nella seduta del 27/06/2007.

Successivamente il Piano, nelle more del suo aggiornamento, è stato integrato con la DGR n. 811 del 27/12/2012 che integra il Piano con delle misure aggiuntive volte al contenimento dell'inquinamento atmosferico e con la DGR n. 683 del 23/12/2014 che integra il Piano con la nuova zonizzazione regionale ed il nuovo progetto di rete.

Questo Piano identifica, innanzitutto, tre "zone di risanamento" della qualità dell'aria, che si definiscono come quelle zone in cui almeno un inquinante supera sia il limite che il margine



di tolleranza fissati dalla legislazione. Vengono, quindi, individuate anche delle “zone di osservazione”, definite di superamento del limite ma non del margine di tolleranza. Inoltre, si prevedono una serie di strategie e misure che avrebbero dovuto consentire (entro il 2010), per le zone di risanamento e di osservazione, il rispetto degli obiettivi di qualità dell’aria stabiliti dalle direttive europee e dalle normative nazionali. Per le altre zone, quelle di “mantenimento”, tali strategie e misure avrebbero dovuto consentire (entro il 2010) di evitare il peggioramento della qualità dell’aria.

Il comune di San Giuseppe Vesuviano rientra nelle zone IT1507 “Agglomerato NA-CE” e IT1509 “Zona Montuosa”.

Dalla consultazione della D.G.R. 412/2021 che riporta il nuovo progetto di rete di monitoraggio emerge che in ambito comunale non vi sono stazioni di monitoraggio fisse dalla qualità dell’aria; dall’inventario regionale delle emissioni atmosferiche (redatto dalla Regione Campania con riferimento all’anno 2016) si sono quindi ricavate le principali sorgenti di inquinamento insistenti nella zona IT1507 “Agglomerato NA-CE” che interessa anche il centro urbano di San Giuseppe Vesuviano; in particolare si sono analizzati gli inquinanti per cui la legislazione fissa standard

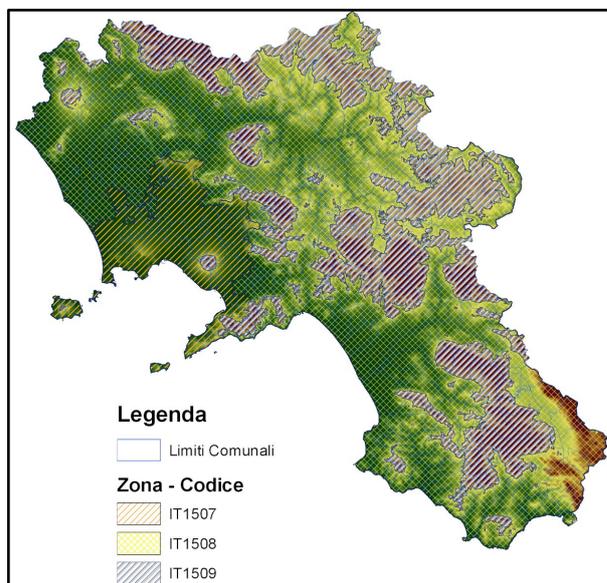


Figura 21: Zonizzazione e classificazione del territorio della Regione Campania 2012

di qualità dell’aria e per cui esiste un superamento o rischio di superamento (NO₂, PM₁₀, PM_{2,5} e benzo(a)pirene), a cui sono stati aggiunti l’ammoniaca (NH₃) ed i composti organici volatili non metanici (COVNM) per la loro rilevanza nelle politiche europee e nazionali di riduzione delle emissioni e, relativamente ai COVNM per la loro rilevanza nei processi di formazione dell’ozono, per il quale sussistono criticità nella qualità dell’aria regionale.

Nello specifico la situazione che emerge è la seguente:

- Relativamente agli ossidi di azoto (NO_x) la sorgente principale è il Traffico stradale le cui emissioni sono circa il 65% delle emissioni totali; un ulteriore 14% è causato dalle Attività marittime (in particolare il Porto di Napoli con il 7%); contributi minori provengono dai Forni di processo con contatto (in particolare cemento ed alluminio) con il 6% e dalle Centrali elettriche pubbliche con il 5%; all’interno del traffico stradale il maggiore contributo viene dalle Automobili (24%).

Attività	Emissioni (Mg)	contributo %	% cumulata
Totale complessivo	23.098,1		
Traffico stradale	14.922,4	64,6%	65%
di cui:			
Automobili	5.596,3	24,2%	
Veicoli pesanti P > 3.5 t	4.702,1	20,4%	
Veicoli leggeri P < 3.5 t	3.226,8	14,0%	
Motocicli cc < 50 cm ³	1.397,2	6,0%	
Attività marittime	3.300,7	14,3%	79%
di cui:			
Porto di Napoli	1.703,2	7,4%	
Traffico da/verso Arcipelago e porti minori	1.235,4	5,3%	
Forni di processo con contatto	1.424,5	6,2%	85%
Centrali elettriche pubbliche	1.061,9	4,6%	90%



- per le particelle sospese con diametro inferiore a 10 μm (PM10) la sorgente principale, anche nell'agglomerato, sono gli Impianti di combustione residenziali, a legna, le cui emissioni sono circa il 44% delle emissioni totali; un ulteriore 20% è causato dal Traffico stradale nella componente combustione mentre circa il 15% è causato dal traffico nella componente Usura freni, gomme e abrasione strada veicoli stradali, portando il contributo totale del traffico al 35%. Seguono con percentuali minori le emissioni da alcuni Processi industriali (7%) e dalle Attività marittime (3%).

Attività	Emissioni (Mg)	contributo %	% cumulata
Totale complessivo	3.881,1		
Impianti di combustione residenziali	1.694,1	43,6%	44%
Traffico stradale	791,9	20,4%	64%
di cui			
<i>Veicoli leggeri P < 3.5 t</i>	280,7	7,2%	
<i>Automobili</i>	227,5	5,9%	
<i>Motocicli cc < 50 cm3</i>	153,6	4,0%	
<i>Veicoli pesanti P > 3.5 t</i>	127,4	3,3%	
Usura freni, gomme e abrasione strada veicoli stradali	583,4	15,0%	79%
Processi nelle industrie cemento, vetro, calce, laterizi, cave, cantieri ed altre	281,6	7,3%	86%
Di cui: <i>Costruzioni e demolizioni (cantieri)</i>	106,8	2,8%	
Attività marittime	133,4	3,4%	90%

- per le particelle sospese con diametro inferiore a 2,5 μm (PM2,5). Valgono, in generale, le stesse considerazioni fatte per il PM10 con un contributo degli Impianti di combustione residenziali (a legna), di circa il 51% ed un contributo totale del traffico del 34%. Seguono con percentuali minori le emissioni da Attività marittime e Impianti di combustione nel terziario.

Attività	Emissioni (Mg)	contributo %	% cumulata
Totale complessivo	3.226,1		
Impianti di combustione residenziali	1.652,6	51,2%	51%
Traffico stradale	769,7	23,9%	75%
di cui			
<i>Veicoli leggeri P < 3.5 t</i>	274,4	8,5%	
<i>Automobili</i>	213,9	6,6%	
<i>Motocicli cc < 50 cm3</i>	153,6	4,8%	
<i>Veicoli pesanti P > 3.5 t</i>	125,2	3,9%	
Usura freni, gomme e abrasione strada veicoli stradali	307,0	9,5%	85%
Attività marittime	132,9	4,1%	89%
Impianti di combustione nel terziario	96,4	3,0%	92%

- le emissioni del benzo(a)pirene sono dominati dal contributo degli Impianti di combustione residenziali, a legna (80%), con un contributo importante degli Incendi forestali (quasi 5%) e degli Impianti di combustione nel terziario (4%).

Attività	Emissioni (Mg)	contributo %	% cumulata
Totale complessivo	380,8		
Impianti di combustione residenziali	305,6	80,3%	80%
Incendi forestali	17,5	4,6%	85%
Impianti di combustione nel terziario	13,7	3,6%	88%
Processi nelle industrie di metalli non ferrosi	13,4	3,5%	92%

- le emissioni dei composti organici volatili non metanici sono dominate dai settori dell'Applicazione di vernici (31%) e dell'Altro uso di solventi e relative attività (21%), in particolare in uso domestico, e dai veicoli a benzina (Motocicli cc < 50 cm3, Emissioni evapo-



relative dai veicoli e Automobili), con un contributo totale del 28%. Un contributo non trascurabili proviene anche in questo caso dagli Impianti di combustione residenziali (a legna) (5%).

Attività	Emissioni (Mg)	contributo %	% cumulata
Totale complessivo	25.255,5		
Applicazione di vernici	7.914,9	31,3%	31%
Altro uso di solventi e relative attività	5.282,7	20,9%	52%
Motocicli cc < 50 cm3	4.950,0	19,6%	72%
Emissioni evaporative dai veicoli	1.854,1	7,3%	79%
Impianti di combustione residenziali	1.317,0	5,2%	84%
Automobili	1.024,2	4,1%	88%
Proc. nelle ind. legno/pasta-carta/alim./bevande e altre industrie	531,4	2,1%	91%

- le emissioni di ammoniaca provengono in modo prevalente dall'agricoltura con gli Allevamento di bestiame – escrementi (50%) e Coltivazioni con i fertilizzanti (17%) con contributi non trascurabili degli Impianti di combustione residenziali (a legna) (13%), delle Automobili (9%) e dello Smaltimento e interrimento di rifiuti solidi (7%).

Attività	Emissioni (Mg)	contributo %	% cumulata
Totale complessivo	1.229,0		
Allevamento di bestiame – escrementi	609,9	49,6%	50%
Coltivazioni con fertilizzanti	206,1	16,8%	66%
Impianti di combustione residenziali	159,9	13,0%	79%
Automobili	115,0	9,4%	89%
Smaltimento e interrimento di rifiuti solidi	80,7	6,6%	95%

Nel Comune di San Giuseppe Vesuviano non sono presenti centraline di monitoraggio, ma l'ARPAC ha effettuato una campagna di monitoraggio nel 2001 della durata di 53 giorni.



4.4. ACQUA

L'acqua, come le altre risorse naturali, è ovviamente indispensabile per lo sviluppo; non può essere considerata solo una risorsa da utilizzare, ma anche un patrimonio ambientale ed economico da tutelare. Per questo la tutela della risorsa idrica costituisce un obiettivo strategico mondiale, le cui principali problematiche si possono ricondurre a due grandi temi:

- L'inquinamento dei corpi idrici superficiali e delle falde sotterranee;
- Il consumo dell'acqua, al di fuori di una gestione razionale e sostenibile.

Attualmente i problemi di inquinamento dovuti all'attività dell'uomo possono suddividersi in due grandi aree:

- Fonti puntuali o concentrate, ovvero gli scarichi civili (provenienti da insediamenti abitativi e/o commerciali) e quelli industriali più facilmente identificabili e controllabili;
- Fonti diffuse, legate soprattutto alle attività agricole e agli spandimenti zootecnici, in cui le acque di dilavamento dei terreni trasferiscono sostanze inquinanti in parte nei corsi d'acqua e in parte, infiltrandosi nel sottosuolo, nella falda sottostante; l'inquinamento diffuso è quindi di più difficile individuazione.

Nel presente paragrafo si riporta l'illustrazione dell'area tematica "acqua", sia con riferimento alle risorse idriche superficiali che a quelle sotterranee. Per entrambe saranno evidenziati sia parametri di tipo fisico (portate, consumi, prelievi, ecc.) che chimico, cioè legati alla presenza di inquinanti. I temi ambientali individuati per la tematica sono le seguenti:

1. Consumi idrici;
2. Collettamento delle acque reflue;
3. Qualità delle acque superficiali;
4. Qualità delle acque sotterranee.

4.4.1. CONSUMI IDRICI

Con la Legge Regionale n. 15 del 02/12/2015 "Riordino del servizio idrico integrato ed istituzione dell'Ente Idrico Campano", la Regione Campania ha individuato un unico ambito territoriale ottimale coincidente con il territorio regionale, suddiviso in 5 Ambiti distrettuali denominati: Ambito distrettuale Napoli, Ambito distrettuale Sarnese-Vesuviano (in cui rientra il Comune di San Giuseppe Vesuviano), Ambito distrettuale Sele, Ambito distrettuale Caserta, Ambito distrettuale Calore Irpino. L'EIC ha il compito di predisporre il Piano d'Ambito su scala regionale, affidando per ogni Ambito distrettuale la gestione del servizio idrico integrato al soggetto gestore sulla base delle indicazioni di ciascun Consiglio di distretto. Il Piano d'Ambito Regionale è stato approvato dal Comitato Esecutivo dell'Ente Idrico Campano nella seduta del 22/12/2021.

Dai dati del suddetto Piano emerge che nel territorio è presente una rete di distribuzione idrica di 71,42 km, ed è presente un impianto di sollevamento con le seguenti caratteristiche:

DENOMINAZIONE	NR. POMPE	POTENZA	PREVALENZA	PORTATA MEDIA (L/S)	VOLUME SOLLEVATO (MC/A)
Sollevamento idrico Vico Palomba	1	10 Kw	--	--	0



4.4.2. COLLETTAMENTO DELLE ACQUE REFLUE

Vengono classificate acque reflue le seguenti acque di scarico:

- Acque reflue domestiche, provenienti da insediamenti di tipo residenziale e da servizi e derivanti prevalentemente dal metabolismo umano e da attività domestiche. Si considerano acque reflue assimilate alle domestiche le acque reflue aventi caratteristiche qualitative equivalenti a quelle domestiche.
- Acque reflue industriali, le acque scaricate da edifici od impianti in cui si svolgono attività commerciali o di produzione di beni, diverse dalle acque reflue domestiche e dalle acque meteoriche di dilavamento.
- Acque reflue urbane, acque reflue domestiche o il miscuglio di acque reflue domestiche, di acque reflue industriali ovvero meteoriche di dilavamento convogliate in reti fognarie, anche separate, e provenienti da agglomerato.
- Acque di prima pioggia, sono identificate nei primi 5 mm di acqua meteorica di dilavamento uniformemente distribuita su tutta la superficie scolante servita dal sistema di drenaggio, di una o più precipitazioni atmosferiche, anche tra loro temporalmente distanziate, che si susseguano a distanza di almeno quattro giorni da analoghe precedenti precipitazioni. Per il calcolo delle relative portate si assume che tale valore si verifichi in un periodo di tempo di 15 min.
- Acque di seconda pioggia, l'acqua meteorica di dilavamento derivante dalla superficie scolante servita dal sistema di drenaggio ed eccedente quella di prima pioggia come precedentemente definita.

Dai dati del Piano d'Ambito emerge che nel territorio comunale è presente la rete fognaria (attivata nel 2021), composta da tubazioni in PVC e cemento, che consente il collettamento dei reflui urbani all'impianto di depurazione comprensoriale di Angri.

Nel territorio comunale sono presenti quattro vasche di raccolta delle acque di prima pioggia; due di esse (Pianillo e Fornillo) rivestono particolare importanza poiché costruite nel periodo dei Borboni lungo i "Regi Lagni" con la funzione di raccogliere le acque provenienti dal Vesuvio fermandone la loro corsa e mitigando il pericolo della loro dirompente forza a valle dei pendii.

4.4.3. QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI

La metodologia per la classificazione dei corpi idrici è quella indicata dall'allegato 1 del D.Lgs. 152/1999, che definisce gli indicatori e gli indici necessari per costruire il quadro conoscitivo dello stato ecologico ed ambientale delle acque, rispetto a cui misurare il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale prefissati. Lo stesso decreto introduce lo Stato Ecologico dei corpi idrici superficiali come "l'espressione della complessità degli ecosistemi acquatici", alla cui definizione contribuiscono sia parametri chimico-fisico-microbiologici di base relativi al bilancio

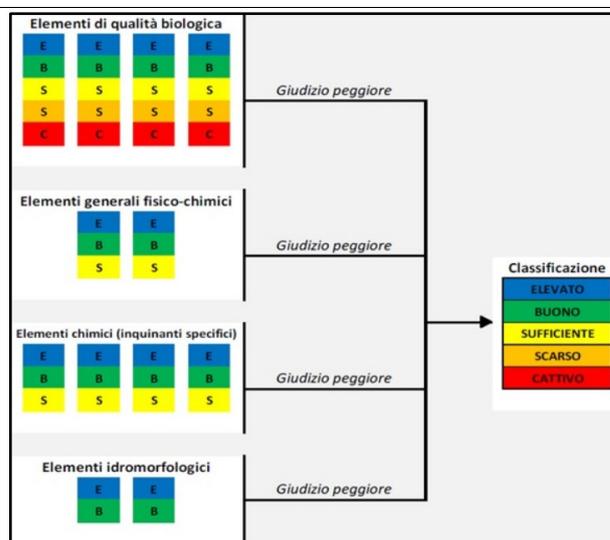


Figura 22: Albero di classificazione dello Stato Ecologico



dell'ossigeno ed allo stato trofico attraverso l'indice del Livello di Inquinamento da Macrodescribitori (LIM), sia la composizione della comunità macrobentonica delle acque correnti attraverso il valore dell'Indice Biotico Esteso (IBE). Il controllo biologico di qualità degli ambienti di acque correnti basato sull'analisi delle comunità di macroinvertebrati rappresenta un approccio complementare al controllo chimico-fisico, in grado di fornire un giudizio sintetico sulla qualità complessiva dell'ambiente e stimare l'impatto che le diverse cause di alterazione determinano sulle comunità che colonizzano i corsi d'acqua. Assegnati i giudizi ai singoli elementi di qualità, lo stato ecologico viene definito dall'elemento che si trova nella classe peggiore secondo il principio generale, cosiddetto "one-out, all-out", della Direttiva 2000/60/CE. Nel Comune di San Giuseppe Vesuviano, come evidenziato nel Piano di Tutela delle Acque 2020-2026 della Regione Campania (Figura 23), non vi è la presenza di corpi idrici superficiali oggetto di monitoraggio.

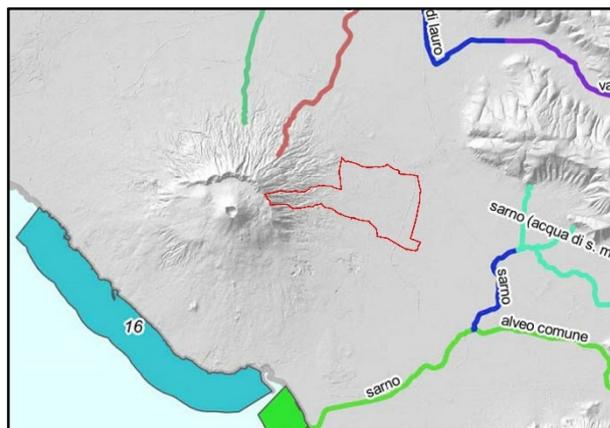


Figura 23: Individuazione dei corpi idrici superficiali. Fonte dati Piano di Tutela delle Acque 2020-2026

4.4.4. QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE

Le acque sotterranee sono classificate mediante il sistema parametrico a classi di qualità con valori soglia descritto nell'allegato 1 del D.Lgs. 152/1999. Tale metodo porta alla determinazione dello stato chimico che, combinato con lo stato quantitativo, definisce univocamente lo stato ambientale dei corpi idrici sotterranei. Le classi previste per lo stato qualitativo vanno da 1 a 4 (con caratteristiche idrochimiche variabili da pregiate a scadenti), mentre per lo stato quantitativo o le classi vanno da A a C (da impatto antropico nullo a impatto significativo), per acque che naturalmente hanno caratteristiche idrochimiche non favorevoli agli usi umani è prevista la classe 0 e per acquiferi poco rilevanti quantitativamente la classe D.

Come si può osservare nella Figura 24 il Comune di San Giuseppe Vesuviano rientra nella perimetrazione (secondo il Piano di Tutela delle Acque 2020-2026 della Regione Campania) dei bacini sotterranei "Somma Vesuvio" (monitorato dalla stazione "Pozzo proprietà Alfonso Romano" negli anni dal 2004 al 2013) e "Piana di Sarno" (monitorato dalla stazione "Mattatoio Comunale" nell'anno 2003).



Figura 24: Individuazione dei corpi idrici sotterranei. Fonte dati Piano di Tutela delle Acque 2020-2026

Il corpo idrico sotterraneo "Somma Vesuvio" (con una superficie di 155 kmq) è alimentato principalmente dagli apporti meteorici sul rilievo vulcanico, che si infiltrano facilmente nel sottosuolo grazie alla notevole ricettività delle rocce affioranti. Il deflusso idrico sotterraneo è



riconducibile a quello di un'unica falda radiale, il cui recapito è rappresentato, in condizioni indisturbate, dalle falde della piana perivulcanica e dal mare, lungo il tratto costiero.

Nel corpo idrico sotterraneo "Piana di Sarno" (con una superficie di 198 kmq) il deflusso sotterraneo avviene secondo uno schema a falde sovrapposte intercomunicanti a grande scala, grazie alla ridotta continuità degli orizzonti chiaramente impermeabili o ai flussi di drenanza dei livelli semipermeabili, quale quello tufaceo. Dalle piezometrie risulta un'unica falda a deflusso radiale convergente verso il Fiume Sarno o la sua subalvea. Tale falda è caratterizzata da un gradiente idraulico variabile da 1 a 0,05%.

CORPI IDRICI SOTTERRANEI	DESTINAZIONE PREVALENTE DELLE RISORSE	SORGENTI MONITORATE	POZZI MONITORATI	INGHIOTTITOI MONITORATI
Somma Vesuvio	uso potabile, uso irriguo, uso industriale, uso termale e/o minerale.	--	9	--
Piana di Sarno	uso potabile, uso irriguo	--	3	--

Lo stato chimico di entrambi i corpi idrici sotterranei risulta "scarso", come evidenziato nella Figura 25.



Figura 25: Stato chimico dei corpi idrici sotterranei. Fonte dati Piano di Tutela delle Acque 2020-2026



4.5. SUOLO

Il territorio Comunale di San Giuseppe Vesuviano presenta una morfologia molto regolare tipica delle aree pedemontane, caratterizzata da elevate pendenze nella parte sommitale del territorio a ridosso dell'edificio vulcanico del Monte Somma con pendenze anche dell'80%, per poi degradare debolmente verso NE dove le pendenze mediamente assumono valori inferiori al 10% escluse le aree dove l'attività antropica ha localmente modificato la morfologia. Le principali forme geomorfologiche sono maggiormente localizzate nelle aree a forte pendenza, caratterizzate dalla presenza di terrazzi antropici, scarpate naturali, e forme gravitative legate a fenomeni di scorrimento colata-rapida.

In maggior dettaglio, dal punto di vista geomorfologico, per l'area del Comune si possono distinguere:

- a) il versante del M.te Somma – Vesuvio che è ripido e non presenta considerevoli rotture di pendio. Tale settore è interessato da una generalizzata e marcata erosione idrica per rigagnoli e fossi, la cui distinzione è esclusivamente basata sul maggiore sviluppo dell'incisione dal punto di vista della sua lunghezza, larghezza e profondità, oltre che da fenomeni di ruscellamento superficiale diffuso e forme di erosione per movimenti di massa. Il ruscellamento superficiale diffuso, determinato dal concentrarsi delle acque di dilavamento, interessa esclusivamente la copertura vegetale con un finissimo reticolato di minuti rivoletti che si distribuiscono sul pendio in modo diverso a seconda dei vari eventi meteorici. I movimenti di massa (scoscendimenti superficiali e frane da crollo) interessano le pendici più alte del M.te Somma ed il cono del Vesuvio. Gli scoscendimenti superficiali sono determinati dalle acque selvagge che defluendo sui pendii più ripidi erodono i terreni e infiltrandosi provocano piccoli collassi di limitate aree; questo tipo di dissesto è caratterizzato da periodicità (in concomitanza di forti precipitazioni pluviali), diffusione ed estensione in funzione soprattutto dello stato di minima coesione della formazione; i limiti tra le zone dissestate e quelle stabili sono generalmente marcati da una linea di distacco irregolare e frammentata. Qualora lo scoscendimento interessi più in profondità la formazione si passa alle frane da crollo. Le frane da crollo sono determinate dagli aumenti degli sforzi di taglio in corrispondenza di pareti alte e molto inclinate; questo tipo di dissesto è caratterizzato da continuità nel tempo (con notevole accentuazione nelle stagioni piovose in conseguenza della diminuzione della resistenza d'attrito), rapidità ed imprevedibilità; le superfici di distacco mostrano generalmente un profilo grossomodo cicloidale, "a vanga", i cui segni, anche se antichi, sono ben visibili dalle aerofoto.
- b) Le colate laviche degli anni 1855, 1872 e 1944 che hanno livellato la morfologia e sottoposto ad un lento e continuo innalzamento il fondo del solco invaso; esse presentano una pendenza media del 10%-25% (a luoghi può anche essere maggiore del 50%) nelle zone a ridosso del M.te Somma
- c) Il settore subpianeggiante, a morfologia pressoché uniforme, costituito da prodotti vulcanici dell'anno 79 a.D. e precedenti.

Dal punto di vista idrografico il territorio è caratterizzato principalmente da piccoli torrenti/alvei d'acqua a regime stagionale che convogliano le acque di ruscellamento superficiale verso la piana di Poggiomarino -Sarno. Nei periodi di massima piovosità, si assiste spesso ad un



aumento di deflusso superficiale con asportazione di grosse quantità di materiale piroclastico pedogenizzato, che viene trasportato nelle sottostanti aree a debole pendenza. Tutto ciò è dovuto ad una mancata regimentazione delle acque che comporta una continua erosione e trasporto solido di materiale nelle aree di pianura. Questa circolazione idrica superficiale, si sviluppa principalmente lungo tracciati che sono stati trasformati col tempo in strade di circolazione interna.

Per quanto riguarda l'assetto idrogeologico, la circolazione idrica in questo tipo d'acquifero è di tipo basale; infatti, nell'area in esame la scarsa presenza di lave e l'elevata concentrazione di materiali piroclastici fa sì che in questi terreni, ad elevata permeabilità, si instaura una falda sotterranea piuttosto profonda.

4.5.1. CARATTERIZZAZIONE PEDOLOGICA DEL SUOLO

Come evidenziato nella carta "Sistemi di terre della Campania" redatta nel 2014 dalla Direzione Generale Politiche Agricole Regione Campania, i suoli che caratterizzano l'area comunale di San Giuseppe Vesuviano appartengono ad un unico complesso: "AVU 1.3 complesso vulcanico del Somma- Vesuvio e di Ischia". Le rocce che ne fanno parte sono lave ricche in potassio (tefriti e tefriti leucitiche), appartenenti al complesso vulcanico del Monte Somma-Vesuvio. La leucite è un minerale facilmente riconoscibile, costituito da cristalli anche di grosse dimensioni di colore bianco-grigiastro.

4.5.2. IL CONSUMO E L'UTILIZZAZIONE DEL SUOLO

Il consumo di suolo è monitorato dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente che ogni anno realizza il Rapporto nazionale "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici". È un fenomeno associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale, dovuta all'occupazione di superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale. Il fenomeno si riferisce, quindi, a un incremento della copertura artificiale di terreno, legato alle dinamiche insediative. Un processo prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici e infrastrutture, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, all'infrastrutturazione del territorio.

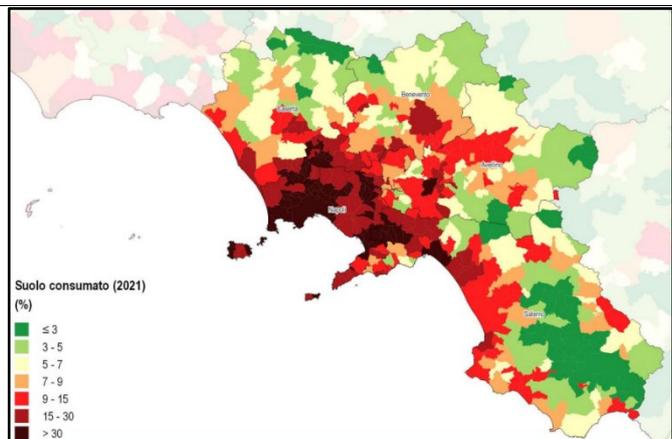


Figura 26: Suolo consumato 2021: percentuale sulla superficie amministrativa (%). Fonte dati ISPRA

Il concetto di consumo di suolo è, quindi, definito come una variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato).

La copertura del suolo è un concetto collegato ma distinto dall'uso del suolo. Per copertura del suolo si intende, infatti, la copertura biofisica della superficie terrestre. Una definizione viene dalla direttiva 2007/2/CE: la copertura fisica e biologica della superficie terrestre comprende le superfici artificiali, le zone agricole, i boschi e le foreste, le aree seminaturali, le zone umide, i corpi idrici. L'impermeabilizzazione del suolo costituisce la forma più evidente di copertura artificiale. Le altre forme di copertura artificiale del suolo vanno dalla perdita totale della "risorsa suolo" attraverso l'asportazione per escavazione (comprese le attività estrattive



COMUNE DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO (NA)

a cielo aperto), alla perdita parziale, più o meno rimediabile, della funzionalità della risorsa a causa di fenomeni quali la contaminazione e la compattazione dovuti alla presenza di impianti industriali, infrastrutture, manufatti, depositi permanenti di materiale o passaggio di mezzi di trasporto.

Dai dati forniti dall'ISPRA la situazione sul Consumo di Suolo nel comune di San Giuseppe Vesuviano è la seguente:

Tabella 9: Consumo di suolo nel territorio comunale

ANNO	2006	2012	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Superficie di suolo consumato [ha]	495,93	502,27	503,84	504,36	505,52	506,12	506,47	507,69	509,88
Superficie di suolo non consumato [ha]	915,09	908,75	907,18	906,66	905,50	904,90	904,55	903,33	901,14
Percentuale di suolo consumato sulla superficie amministrativa [%]	35,15	35,60	35,71	35,74	35,83	35,87	35,89	35,98	36,14
Percentuale di suolo non consumato sulla superficie amministrativa [%]	64,85	64,40	64,29	64,26	64,17	64,13	64,11	64,02	63,86
Incremento di suolo consumato rispetto al periodo precedente [ha]		6,34	1,57	0,52	1,16	0,60	0,35	1,22	2,19
Superficie di suolo non consumato all'interno delle aree EUAP (Elenco Ufficiale delle Aree Protette Italiane) [ha]	260,43	259,74	259,71	259,71	259,70	259,69	259,69	259,65	259,54
Superficie di suolo consumato all'interno delle aree EUAP (Elenco Ufficiale delle Aree Protette Italiane) [ha]	23,49	24,18	24,21	24,21	24,22	24,23	24,23	24,27	24,38
Superficie di suolo consumato all'interno di una fascia tra 0 e 300 metri di quota [ha]	494,37	500,71	502,28	502,80	503,96	504,56	504,91	506,13	508,32
Superficie di suolo consumato all'interno di una fascia tra 300 e 600 metri di quota [ha]	1,56	1,56	1,56	1,56	1,56	1,56	1,56	1,56	1,56
Superficie di suolo consumato oltre 600 metri di quota [ha]	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità idraulica bassa (P1) redatte dalle Autorità di Bacino, Regioni e Province Autonome ai sensi del D.lgs. 49/2010 (recepimento della Direttiva Alluvioni 2007/60/CE) [ha]	22,52	22,60	22,62	22,62	23,18	23,18	23,18	23,18	23,24
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità idraulica media (P2) redatte dalle Autorità di Bacino, Regioni e Province Autonome ai sensi del D.lgs. 49/2010 (recepimento della Direttiva Alluvioni 2007/60/CE) [ha]	22,52	22,60	22,62	22,62	23,18	23,18	23,18	23,18	23,24
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità idraulica alta (P3) con tempi di ritorno fra 20 e 50 anni (alluvioni frequenti) redatte dalle Autorità di Bacino, Regioni e Province Autonome ai sensi del D.lgs. 49/2010 (recepimento della Direttiva All	20,43	20,51	20,53	20,53	21,09	21,09	21,09	21,09	21,09
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità da frana moderata (P1) dei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), di cui l'ISPRA ha effettuato un'armonizzazione delle legende [ha]	24,75	25,50	25,53	25,53	25,54	25,55	25,55	25,59	25,70
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità da frana media (P2) dei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), di cui l'ISPRA ha effettuato un'armonizzazione delle legende [ha]	2,33	2,33	2,33	2,33	2,33	2,33	2,33	2,33	2,33
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità da frana elevata (P3) dei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), di cui l'ISPRA ha effettuato un'armonizzazione delle legende [ha]	0,45	0,45	0,45	0,45	0,45	0,45	0,45	0,45	0,45
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità da frana molto elevata (P4) dei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), di cui l'ISPRA ha effettuato un'armonizzazione delle legende [ha]	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Suolo consumato all'interno delle aree sottoposte a tutela paesaggistica ai sensi del	494,02	500,36	501,91	502,43	503,59	504,19	504,54	505,76	507,95



COMUNE DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO (NA)

ANNO	2006	2012	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
D.Lgs. 42/2004 (art. 136, art. 142 c.1 a, b, c, d, l)									
Suolo non consumato all'interno delle aree sottoposte a tutela paesaggistica ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (art. 136, art. 142 c.1 a, b, c, d, l)	913,44	907,10	905,55	905,03	903,87	903,27	902,92	901,70	899,51

L'uso del suolo è, invece, un riflesso delle interazioni tra l'uomo e la copertura del suolo e costituisce quindi una descrizione di come il suolo venga impiegato in attività antropiche. La direttiva 2007/2/CE lo definisce come una classificazione del territorio in base alla dimensione funzionale o alla destinazione socioeconomica presenti e programmate per il futuro (ad esempio ad uso residenziale, industriale, commerciale, agricolo, silvicolo, ricreativo). Tale elemento, quindi, evidenzia il reale sviluppo del comparto agricolo in termini spaziali, intesi come distribuzione sul territorio delle diverse attività agricole produttive.

L'area sangiuseppese si costituisce di una superficie complessiva di circa 1.410 ha distinta secondo le seguenti classi di uso del suolo (Corine Land Cover) descritte nella seguente tabella:

Tabella 10: Utilizzazione del suolo nel territorio comunale

CODICE CORINE	DESCRIZIONE DELLA COPERTURA ED USO DEL SUOLO	SUP. IN HA	% COPERTURA
111	Zone residenziali a tessuto continuo	393,05	27,65%
112	Zone residenziali a tessuto discontinuo	47,25	3,32%
121	Aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici e privati	41,13	2,89%
1221	Linee ferroviarie e spazi associati	2,59	0,18%
1222	Viabilità stradale e sue pertinenze	61,74	4,34%
1223	Opere d'arte	0,41	0,03%
141	Aree verdi urbane	6,43	0,45%
142	Aree ricreative e sportive	7,00	0,49%
221	Vigneti	21,25	1,50%
222	Frutteti	9,74	0,69%
223	Oliveti	10,10	0,71%
2242	Noceti (consociati a noccioletti)	634,27	44,62%
331	Boschi di latifoglie	1,23	0,09%
3114	Boschi di castagne	72,86	5,13%
31163	Pioppo-olmeti ripariali	1,83	0,13%
31213	Rimboschimenti di pino domestico	2,50	0,18%
333	Aree con vegetazione rada	16,12	1,13%
334	Aree percorse da incendi	82,53	5,81%
5113	Canali artificiali	4,28	0,30%
512	Bacini d'acqua	5,06	0,36%
TOTALE		1.421,40	100 %



Il comparto agricolo sangiuseppese ha un ordinamento produttivo prevalentemente frutticolo; grazie alla ricchezza dei suoli lavici del Somma-Vesuvio, si coltivano varietà capaci di acquistare caratteristiche organolettiche uniche. Tra esse si annoverano la Melannurca Campana IGP (Indicazione Geografica Protetta), l'Albicocca Vesuviana PAT (Prodotti agroalimentari tradizionali italiani), diverse cultivar di uva da vino quali il Lacryma Christi DOC Vesuvio, la Catalanesca del Monte Somma IGT Campania, il Piediroso IGT e il Caprettone IGT, il pomodorino del Piennolo del Vesuvio DOP, nonché miele. La coltura maggiormente diffusa sull'intero territorio è la nocciola che può trovarsi sia in coltura specializzata, sia in consociazione con il noce.

4.5.3. SITI CONTAMINATI

La presenza di siti contaminati compromette la possibilità di un uso sostenibile del territorio se non si procede ad una loro bonifica. A questo scopo, nel 2005, era stato approvato un Piano Regionale di Bonifica dei siti inquinati della regione Campania; tuttavia, lo scenario normativo delineato dal successivo del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. ha apportato cambiamenti significativi alla disciplina in materia di gestione dei siti contaminati, modificando definizioni, riparto di competenze, iter procedurale, livelli di elaborazione progettuale ed obiettivi da perseguire. Le novità introdotte dal Decreto hanno determinato l'impostazione del nuovo Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati e suoi contenuti, raggruppando i siti individuati in classi omogenee rispetto agli interventi da adottare, in modo da ottenere tre diversi elenchi:

- Anagrafe dei Siti da Bonificare (ASB): contiene l'elenco dei siti sottoposti ad intervento di bonifica e ripristino ambientale, nonché gli interventi realizzati nei siti medesimi;
- Censimento dei Siti Potenzialmente Contaminati (CSPC): contiene l'elenco di tutti i Siti di Interesse Regionale per i quali sia stato già accertato il superamento delle Concentrazioni Soglia di Contaminazione (CSC);
- Censimento dei Siti Potenzialmente Contaminati nei Siti di Interesse Nazionale (CSPC SIN): contiene l'elenco di tutti i siti censiti e/o sub-perimetrati ricadenti all'interno del perimetro provvisorio dei Siti di Interesse Nazionale della regione Campania per i quali devono essere avviate, o sono già state avviate, le procedure di caratterizzazione.

Il "Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati" (approvato con D.G.R. nr. 129 del 27/05/2013 e aggiornato con D.G.R. nr. 616 del 28/12/2021) individua nel Comune di San Giuseppe Vesuviano due Siti Potenzialmente Contaminati e sei siti in attesa di indagini, le cui caratteristiche sono riportate nelle seguenti tabelle:

Tabella 11: Siti potenzialmente contaminati. Fonte dati aggiornamento Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati

CODICE	DENOMINAZIONE	INDIRIZZO	PROPRIETÀ	TIPOLOGIA SITO	CONTAMINANTI
3068C506	P.V.C. AR (ex Q8 n.7244)	Via Provinciale Zabatta	Privata	Punto Vendita Carburanti	Idrocarburi
3068C006	Vasca Pianillo	Via Pianillo	Pubblica	Vasca Raccolta/assorbimento	Metalli e Metalloidi, Idrocarburi, IPA, PCB, Aromatici, Clorobenzeni e Diossine e Furani



Tabella 12: Siti in attesa di indagini. Fonte dati aggiornamento Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati

CODICE	DENOMINAZIONE	INDIRIZZO	PROPRIETÀ	TIPOLOGIA SITO
3068C005	Loc. Piano del Principe	SS 268 del Vesuvio Loc. Piano del Principe (area ANAS)	Privata	Abbandono di Rifiuti al Suolo
3068C500	Alfaferrometalli	Via Muscettoli, 6	Privata	Impianto Trattamento Rifiuti
3068C501	Italmetalli Sud Srl	Via Scudieri	Privata	Attività Produttiva
3068C502	Transider Sud Srl	Contrada Noveschi	Privata	Autodemolitore
3068C503	Camofer Snc	Via Beneficio C.Da Muscettoli	Privata	Autodemolitore
3068C504	Vesuviana Car	Via Vasca al Pianillo, 52	Privata	Attività Produttiva



4.6. RIFIUTI

La questione dei rifiuti costituisce un aspetto critico dei territori della Campania che, spesso, si trovano quotidianamente ad affrontare una grave situazione di emergenza. Allo scopo di comprenderne la dimensione del fenomeno a scala comunale si riportano i dati relativi a:

1. Produzione di rifiuti;
2. Raccolta differenziata;
3. Aree interessate da abbandono e roghi di rifiuti.

4.6.1. PRODUZIONE DI RIFIUTI

Dal rilevamento della produzione di rifiuti urbani e della raccolta differenziata relativa al comune di San Giuseppe Vesuviano effettuato dal “Sistema Informativo Osservatorio Regionale Rifiuti” (che certifica la produzione di rifiuti in Campania) si rileva che, all’anno 2020 (ultimo dato disponibile) sono state prodotte complessivamente 12.295.090 kg di rifiuti, così ripartite:

- 7.564.570 kg di rifiuti differenziati;
- 4.730.520 kg di rifiuti indifferenziati;
- 0 kg di compostaggio domestico.

I rifiuti solidi urbani (indifferenziati e differenziati) ottenuti corrispondono ad una produzione annua pro-capite di 417 kg/ab.

Con riferimento all’anno 2020 nell’ATO Napoli 3 (di cui fa riferimento San Giuseppe Vesuviano) sono stati prodotti 478.109.305 kg di rifiuti solidi urbani, con una produzione pro-capite di 452 kg/ab.

4.6.2. RACCOLTA DIFFERENZIATA

Il tema della raccolta differenziata è legato a quella della produzione dei rifiuti in quanto ne indica la percentuale che può essere riciclata e che, quindi, non viene smaltita, contribuendo ad una gestione più sostenibile dei rifiuti stessi.

Dal rilevamento effettuato dal “Sistema Informativo Osservatorio Regionale Rifiuti” si rileva che, all’anno 2020 la percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani è pari al 61,53%.

Con riferimento all’anno nell’ATO Napoli 3 (di cui fa riferimento San Giuseppe Vesuviano) la percentuale di raccolta differenziata è pari al 60,46%.

Nel territorio comunale è presente un’isola ecologica alla via Vasca a Pianillo.

4.6.3. AREE INTERESSATE DA ABBANDONO E ROGHI DI RIFIUTI

All’interno del territorio comunale nel primo semestre del 2019 sono state censite undici aree interessate da abbandono e roghi di rifiuti:

Tabella 13: Aree interessate da abbandono e roghi di rifiuti. Fonte dati U.T.C.

UBICAZIONE	PROPRIETÀ	TIPOLOGIA DI RIFIUTO	CLASSIFICAZIONE	ROGO	SUPERFICIE (MQ)	BONIFICA
	Comunale	Tessile	Non Pericoloso	No	10	No



COMUNE DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO (NA)

UBICAZIONE	PROPRIETÀ	TIPOLOGIA DI RIFIUTO	CLASSIFICAZIONE	ROGO	SUPERFICIE (MQ)	BONIFICA
Via Vasca al Pianillo		Indifferenziato	Non Pericoloso	No	10	No
		Combusto	Pericoloso	Si	5	No
Via Domenico Ranieri	Comunale	Tessile	Non Pericoloso	No	5	No
		Indifferenziato	Non Pericoloso	No	3	No
		Combusto	Pericoloso	Si	2	No
Via degli Ulivi	Comunale	Indifferenziato	Non Pericoloso	No	4	No
Via Piano del Principe	Comunale	Indifferenziato	Non Pericoloso	No	4	No
Via Antonio Gasparro	Comunale	Tessile	Non Pericoloso	No	5	No
		Indifferenziato	Non Pericoloso	No	5	No
		Combusto	Pericoloso	Si	2	No
Via Muscettoli I, II e III tratto	Comunale	Indifferenziato	Non Pericoloso	No	2	No
		Tessile	Non Pericoloso	No	5	No
Via dell'Acanto	Comunale	Indifferenziato	Non Pericoloso	No	1	No
Via Saracari Centone	Comunale	Tessile	Non Pericoloso	No	20	No
	Comunale	Indifferenziato	Non Pericoloso	No	10	No
Via A. Criscuolo	Comunale	Combusto	Pericoloso	Si	10	No
Via E. Carillo	Comunale	Tessile	Non Pericoloso	No	5	No
	Comunale	Indifferenziato	Non Pericoloso	No	3	No
	Comunale	Combusto	Pericoloso	Si	2	No
Via Passanti	Comunale	Indifferenziato	Non Pericoloso	No	1	No



4.7. MOBILITÀ

Il territorio di San Giuseppe Vesuviano è attraversato dalla S.S. 268 del Vesuvio, strada che attraversa la zona est della città metropolitana di Napoli; il suo tracciato ha inizio a Cercola, attraversa tutta l'area vesuviana interna per poi terminare nel comune di Scafati, nell'agro nocerino-sarnese, e rappresenta una delle vie di fuga principali per i comuni attraversati nel Piano nazionale di emergenza per il Vesuvio.

I collegamenti stradali principali sono la S.P. 57 "Passanti", S.P. 104, S.P. 284 "Quercie", S.P. 297, S.P. 361 "Zabatta", arterie che consentono il collegamento tra il territorio sangiuseppese ed i comuni limitrofi.

La rete del trasporto collettivo su ferro è costituito dalla linea della Circumvesuviana "Napoli - Ottaviano - Sarno"; inoltre sul territorio è presente la linea ferroviaria dismessa "Torre Annunziata - Cancelli", che oggi versa in stato di totale abbandono, interessata dal progetto "Lavori di riqualificazione del tratto ferroviario", intervento finanziato dalla Regione Campania e oggetto di un Protocollo d'Intesa tra i comuni oggetto dell'intervento che prevede la riqualificazione delle aree di stazione destinandole a parco urbano, mediante specifiche opere di urbanizzazione, la creazione di piste ciclabili e pedonali, sistemazione a verde, nuove aree di parcheggio, strutture ricettive, aree giochi, illuminazione, spazi fruibili all'aperto.



4.8. ENERGIA

La questione energetica viene affrontata sotto un duplice aspetto, ovvero facendo riferimento alle seguenti tematiche:

1. Consumi energetici;
2. Produzione di energia.

In termini di risorse energetiche, si fa riferimento sia all'energia prodotta da fonti tradizionali che da fonti alternative. Per quanto concerne i consumi energetici, si dispone di dati esclusivamente a scala provinciale.

4.8.1. CONSUMI ENERGETICI

La tematica in oggetto si riferisce ai consumi di energetici estrapolati dal "PAES Vesuviano" dei Comuni di San Giuseppe Vesuviano, Striano e Terzigno.

Nel 2008 i consumi energetici totali nel comune di San Giuseppe Vesuviano ammontavano a 350.392 MWh (con un consumo pro-capite di 12,5 MWh); a partire dai consumi energetici riportati è stato possibile calcolare le corrispondenti emissioni di gas ad effetto serra che risultano essere pari a 131.672 tCO_{2-eq} (con un'emissione pro-capite di 4,7 tCO_{2-eq});

I dati sui consumi energetici e sulle emissioni di gas ad effetto serra sono stati suddivisi per comparti, ottenendo il seguente risultato:

Tabella 14: Consumi energetici ed emissioni per comparto all'anno 2008. Fonte dati "PAES Vesuviano"

COMPARTO	CONSUMI (MWh)	EMISSIONI (tCO _{2-eq})
Edifici comunali	1.410	514
Terziario	26.803	18.310
Edifici residenziali	105.704	42.102
Illuminazione pubblica	2.153	1.528
Industrie (escluse ETS)	25.638	11.890
Parco auto comunale	129	39
Trasporti privati e commerciali	187.781	56.918
Agricoltura	774	372

I consumi energetici e le relative emissioni, suddivisi in base al vettore energetico di ciascuno dei comparti afferenti al settore territoriale.

Tabella 15: Consumi energetici ed emissioni per vettore energetico all'anno 2008. Fonte dati "PAES Vesuviano"

COMPARTO	VETTORE ENERGETICO	CONSUMI (MWh)	EMISSIONI (tCO _{2-eq})	EMISSIONI RIPARTIZIONE SUL TOTALE (%)
TERZIARIO	GPL	1.305	338	1,8%
	Gasolio	326	100	0,5%
	Elettricità	25.172	17.872	97,6%
	TOTALE	26.803	18.310	100,0%
EDIFICI RESIDENZIALI	GPL	59.661	15.452	36,7%



COMPARTO	VETTORE ENERGETICO	CONSUMI (MWH)	EMISSIONI (TCO ₂ -EQ)	EMISSIONI RIPARTIZIONE SUL TOTALE (%)
	Gasolio	14.915	4.549	10,8%
	Elettricità	31.127	22.100	52,2%
	TOTALE	105.704	42.102	100,0%
INDUSTRIE (ESCLUSE ETS)	GPL	6.801	1.761	14,8%
	Gasolio	8.016	2.445	20,6%
	Olio combustibile	0	0	0,0%
	Elettricità	10.822	7.683	64,6%
	TOTALE	25.638	11.890	100,0%
TRASPORTI PRIVATI E COMMERCIALI	GPL	10.007	2.592	4,6%
	Gasolio	125.340	38.229	67,2%
	Benzina	52.434	16.097	28,3%
	TOTALE	187.781	56.918	100,0%
AGRICOLTURA	Elettricità	336	239	64,1%
	Altri (gasolio agricolo)	438	133	35,9%
	TOTALE	774	372	100,0%

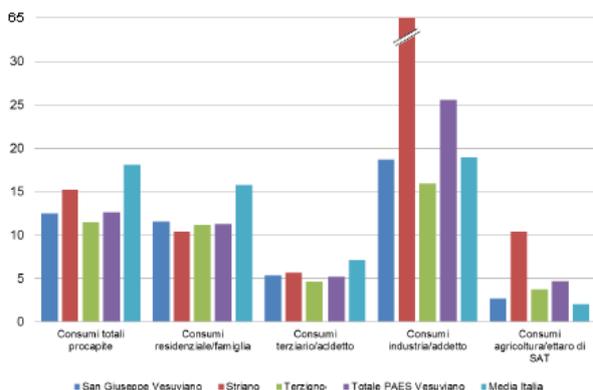


Figura 27: Consumi energetici - indici specifici e confronto con la media nazionale

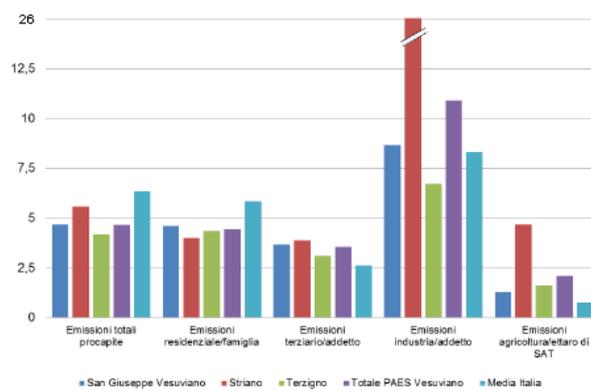


Figura 28: Emissioni di CO₂-eq - Indici specifici e confronto con la media nazionale

4.8.2. PRODUZIONE

Nel comune di San Giuseppe Vesuviano non sono presenti fonti energetiche primarie (petrolio, gas naturale). Per la produzione da fonti energetiche secondarie (derivati del petrolio) non si rilevano nel territorio comunale attività di trasformazione energetica, in quanto non sono presenti raffinerie e neppure centrali termoelettriche.

Per quanto concerne gli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti energetiche rinnovabili si registra la presenza di 59 impianti fotovoltaici che producono 645 kW¹.

¹ Fonte dati Atlasole



4.9. AGENTI FISICI

Le informazioni relative agli agenti fisici fanno riferimento a diverse tematiche che ne esplicitano alcune caratteristiche significative. In particolare, nella tematica sono state prese in esame le informazioni relative a:

- Rumore, con particolare riferimento all'inquinamento acustico e la classificazione acustica comunale.
- Inquinamento da campi elettromagnetici, con riferimento alle sorgenti di radiazioni elettromagnetiche (elettroradiatori, stazione radio base, ecc.).

4.9.1. RUMORE

Il suono, ovvero il "rumore" nel caso di suono sgradevole, è la trasmissione di onde di pressione sonora in un mezzo, generato da una o più sorgenti sonore. Il suono è un rischio per la salute, intesa non soltanto come "malattia", in caso di vera e propria lesione dell'apparato uditivo per esposizione ad elevati livelli di rumore, ma anche con un significato più ampio di diminuito benessere. Le sorgenti predominanti di immissione diffusa di rumore nell'ambiente sono costituite dai sistemi di trasporto (strade, autostrade, ferrovie, aeroporti, porti ecc.), mentre le rimanenti attività determinano prevalentemente situazioni di inquinamento acustico e disturbo puntuali e localizzate. La pressione dei sistemi di trasporto può essere valutata attraverso indicatori come, ad esempio, nel caso degli aeroporti, il numero di movimenti o il flusso di traffico per le strade ed autostrade.

Il DPCM 14 novembre 1997 integra e sostituisce le indicazioni normative in tema di disturbo da rumore espresse dal DPCM 1 marzo 1991 e dalla successiva Legge 447/1995 e introduce i valori limite di emissione, i valori limite di immissione, i valori di attenzione ed i valori di qualità, riferendoli alle classi di destinazione d'uso del territorio. I valori limite di emissione delle singole sorgenti fisse, riportati nella sottostante Tabella 7, si applicano a tutte le aree del territorio ad esse circostanti.

Tabella 16: Valori limite di emissione

CLASSI DI DESTINAZIONE D'USO DEL TERRITORIO		TEMPI DI RIFERIMENTO	
ZONA	TIPOLOGIA	DIURNO (06 - 22)	NOTTURNO (22 - 06)
I	Aree particolarmente protette	45	35
II	Aree prevalentemente residenziali	50	40
III	Aree di tipo misto	55	45
IV	Aree di intensa attività umana	60	50
V	Aree prevalentemente industriali	65	55
VI	Aree esclusivamente industriali	65	65

I valori limite di immissione, riferiti al rumore immesso nell'ambiente esterno da tutte le sorgenti, sono riportati nella sottostante Tabella 8. Per le infrastrutture stradali, ferroviarie, marittime, aeroportuali e le altre sorgenti sonore di cui all'art 11, comma 1 della legge 447/95, i limiti suddetti non si applicano all'interno delle fasce di pertinenza, individuate dai relativi decreti attuativi. All'esterno di dette fasce, tali sorgenti concorrono al raggiungimento dei limiti assoluti di immissione. La Tabella 8 rappresenta anche i valori di attenzione quando siano



riferiti al tempo a lungo termine TL in ciascun periodo di riferimento, diurno o notturno. Se riferiti ad un'ora, i valori di attenzione sono quelli della tabella II aumentati di 10 dBA per il periodo diurno e di 5 dBA per il periodo notturno.

Tabella 17: Valori limite di immissione

CLASSI DI DESTINAZIONE D'USO DEL TERRITORIO		TEMPI DI RIFERIMENTO	
ZONA	TIPOLOGIA	DIURNO (06 - 22)	NOTTURNO (22 - 06)
I	Aree particolarmente protette	50	40
II	Aree prevalentemente residenziali	55	45
III	Aree di tipo misto	60	50
IV	Aree di intensa attività umana	65	55
V	Aree prevalentemente industriali	70	60
VI	Aree esclusivamente industriali	70	70

Infine, i valori di qualità sono riportati nella Tabella 20. Essi non rappresentano dei limiti il superamento dei quali comporta violazioni da parte di sorgenti specifiche; essi rappresentano, piuttosto, un obiettivo che le amministrazioni devono raggiungere, entro un periodo di tempo da definire successivamente, mediante le tecnologie e le metodiche di risanamento disponibili.

Tabella 18: Valori di qualità

CLASSI DI DESTINAZIONE D'USO DEL TERRITORIO		TEMPI DI RIFERIMENTO	
ZONA	TIPOLOGIA	DIURNO (06 - 22)	NOTTURNO (22 - 06)
I	Aree particolarmente protette	47	37
II	Aree prevalentemente residenziali	52	42
III	Aree di tipo misto	57	47
IV	Aree di intensa attività umana	62	52
V	Aree prevalentemente industriali	67	57
VI	Aree esclusivamente industriali	70	70

La legge 447/95 ed il DPCM 14 novembre 1997 prevedono, in merito alla protezione dei cittadini dall'inquinamento acustico, oltre al rispetto dei valori limite riportati nelle precedenti tabelle, anche il rispetto del criterio differenziale. Esso afferma che, il rumore residuo, cioè il rumore in assenza della specifica sorgente di rumore, quando quest'ultima è in funzione non può produrre un aumento del livello totale del rumore superiore ai 5 dB(A) di giorno ed ai 3 dB(A) di notte.

Il Comune di San Giuseppe Vesuviano non è dotato di Piano di Zonizzazione Acustica, e nel territorio non risultano installate centraline per la misurazione del rumore.



4.9.2. CAMPI ELETTROMAGNETICI

L'inquinamento elettromagnetico è prodotto da radiazioni che si distinguono in due categorie: quelle a bassa frequenza, generate da elettrodotti, cabine di trasformazione ed altre apparecchiature elettriche (campi ELF) e quelle ad alta frequenza (campi RF) generate da stazioni radio base per la telefonia mobile e stazioni radio-televisive. L'attenzione al fenomeno dell'elettromagnetismo (o elettrosmog) ha assunto rilievo negli ultimi anni soprattutto perché connesso al forte sviluppo delle telecomunicazioni i cui impianti, distribuiti diffusamente in ambito urbano, destano non poche preoccupazioni circa la loro pericolosità. Il D.P.C.M. del 08/07/2003 "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti" stabilisce che nella progettazione di nuovi insediamenti abitativi sia rispettato un obiettivo di qualità di esposizione ai campi elettrici e magnetici a 50 Hz. Questo determina il calcolo di una fascia di rispetto tra gli insediamenti abitativi in progetto e gli impianti elettrici, che dipende dalle caratteristiche tecniche degli impianti stessi. Il Decreto del Ministero dell'Ambiente del 29/05/2008 "Approvazione metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti" introduce la definizione di "Distanza di Prima Approssimazione (DPA)" come proiezione al suolo della fascia di rispetto. La DPA fornisce un'indicazione di massima a cui possono riferirsi gli enti territoriali e i progettisti per definire l'edificabilità dei siti in presenza di impianti elettrici. Il territorio di San Giuseppe Vesuviano è interessato dall'elettrodotto "San Giuseppe Vesuviano 2 - CP Scafati" della capacità di 150 kV.



4.10. RISCHI NATURALI E ANTROPOGENICI

Un'attenzione particolare è stata rivolta alle condizioni di rischio antropico e naturale, che hanno messo in evidenza il grado di vulnerabilità del territorio. I tematismi affrontati sono:

- Rischio idrogeologico;
- Rischio sismico;
- Rischio vulcanico;
- Rischio di incendi boschivi.

4.10.1. RISCHIO IDROGEOLOGICO

Il Comune di San Giuseppe Vesuviano rientra nell'ambito dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, istituita ai sensi dell'art. 63 comma 1 del D.Lgs. 152/2006, e all'interno del territorio comunale trovano applicazione il Piano Stralcio dell'ex Autorità di Bacino Regionale Campania Centrale il cui Piano per l'Assetto Idrogeologico è stato adottato con Delibera del Comitato Istituzionale n. 1 del 23/02/2015.

Dalla lettura del PSAI risulta che:

- "Pericolosità idraulica" con livello elevata (P3) e media (P2) con un quadro della pericolosità indotta sul nucleo abitato dall'evoluzione geomorfologia dei versanti assai circoscritto e limitato ai soli eventi di tipo idraulico (piene/alluvioni). Le zone perimetrate sono orientate secondo l'asse ovest-est, in corrispondenza di alvei e canali di ruscellamento delle acque corrivani dal complesso Somma-Vesuvio verso valle;
- "Pericolosità frana", con livelli molto elevata (P4), elevata (P3), moderata (P2, bassa (P1), con un quadro della pericolosità circoscritto a monte della "Zabatta".

Di seguito si riportano le estensioni dei vincoli insistenti sul territorio comunale:

Tabella 19: Vincoli di carattere idrogeologico nel territorio comunale

PERICOLOSITÀ	SUPERFICIE (HA)	INCIDENZA (%)
Frane – Aree a pericolosità bassa (P1)	139,35	9,92%
Frane – Aree a pericolosità moderata (P2)	57,21	4,07%
Frane – Aree a pericolosità elevata (P3)	45,89	3,27%
Frane – Aree a pericolosità molto elevata (P4)	44,20	3,15%
Idraulica – Pericolosità media (P2)	14,12	1,01%
Idraulica – Pericolosità elevata (P3)	79,47	5,66%

4.10.2. RISCHIO SISMICO

La penisola italiana, come tutto il bacino del Mediterraneo, è interessata da un'intensa attività sismica che si verifica in aree che sono state identificate come sede di equilibri dinamici tra la placca Africana e quella Eurasiatica. Lo studio della sismicità storica ha contribuito ad individuare le regioni della nostra penisola soggette ai terremoti più distruttivi. Tutto il territorio nazionale è interessato da effetti almeno del VI grado della scala Mercalli (MCS), tranne alcune zone delle Alpi Centrali e della Pianura Padana, parte della costa toscana, il Salento e la Sardegna. Le aree maggiormente colpite, in cui gli eventi hanno raggiunto il X e XI grado d'intensità, sono le Alpi Orientali, l'Appennino settentrionale, il promontorio del



Gargano, l'Appennino centro meridionale, l'Arco Calabro e la Sicilia Orientale. È in queste zone, indicate dai ricercatori come principali aree sismogenetiche, che i terremoti tendono sistematicamente a ripetersi nel tempo.

Dalla classificazione sismica della Regione Campania (D.G.R. 5447/2002) n. 5447, risulta che il territorio del comune di San Giuseppe Vesuviano rientra nella Zona 2 a media sismicità (valore di accelerazione massimo $a_g = 0,25g$).

Inoltre, la mappa del territorio nazionale per la pericolosità sismica redatta secondo le Norme Tecniche per le Costruzioni (D.M. 14/01/2008), indica che il territorio comunale di San Giuseppe Vesuviano rientra nelle celle contraddistinte da valori di a_g di riferimento compresi tra 0.15 e 0.200 (punti della griglia riferiti a: parametro dello scuotimento a_g ; probabilità in 50 anni 10%; percentile 50).

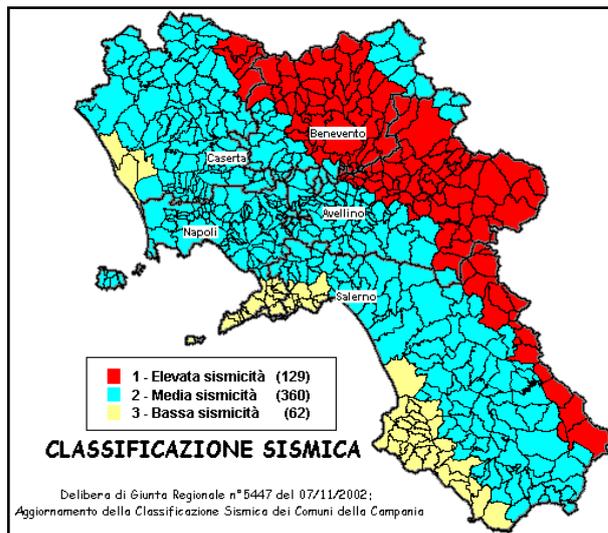


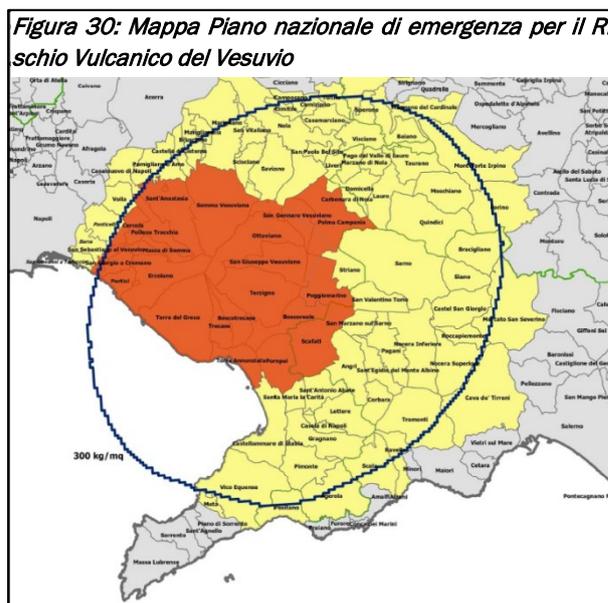
Figura 29: Mappa classificazione sismica Regione Campania

4.10.3. RISCHIO VULCANICO

Il vulcanesimo in Italia deve la sua origine ad un ampio processo geologico che ha interessato tutta l'area mediterranea, legato alla convergenza tra la placca tettonica eurasiatica e quella africana. Il processo, iniziato 10 milioni di anni fa, contemporaneamente alla costruzione dei rilievi montuosi della catena appenninica, è dovuto allo scorrimento della placca africana sotto quella euroasiatica e alla conseguente formazione di aree caratterizzate da vulcanismo. È infatti in queste aree che, all'interno della terra, si realizzano le condizioni per la formazione dei magmi e per il loro trasporto verso la superficie. Sebbene meno frequenti e devastanti dei terremoti, le eruzioni vulcaniche rappresentano un forte rischio per le zone densamente popolate del territorio italiano.

Dalla consultazione del Piano Nazionale di emergenza per il Rischio Vulcanico del Vesuvio si rappresenta che il territorio di San Giuseppe Vesuviano rientra nella Zona Rossa 1, ad elevato rischio vulcanico, ossia l'area ad alta probabilità di invasione dai flussi piroclastici. Si tratta del territorio delimitato dalla linea di invasione dei flussi piroclastici, linea che delimita l'area a media frequenza (invasione >1 evento) di invasione per le principali eruzioni, pliniane e sub pliniane del Somma - Vesuvio da parte di flussi piroclastici negli ultimi 22.000 anni di attività

Figura 30: Mappa Piano nazionale di emergenza per il Rischio Vulcanico del Vesuvio



**4.10.4. RISCHIO DI INCENDI BOSCHIVI**

All'interno del territorio comunale sono censite due aree percorse dal fuoco iscritte al catasto incendi secondo la L. 353/2000 "Legge-quadro in materia di incendi boschivi" per una superficie totale pari a 81,28 ettari.

Di seguito si riportano i dati relativi alle aree percorse dal fuoco suddivise per l'anno di riferimento dell'incendio.

Tabella 20: Rischio incendi boschivi nel territorio comunale

ANNO	SUPERFICIE (HA)
2012	0,42
2017	80,86
TOTALE	81,28



4.11. NATURA E BIODIVERSITÀ

La presente sezione del Rapporto Ambientale si riferisce alla descrizione dello stato della biodiversità presente nel territorio comunale. Il termine “biodiversità” deriva dal greco e significa letteralmente “diversità della vita”. La definizione di diversità biologica universalmente riconosciuta è quella utilizzata in occasione dell’Earth Summit di Rio de Janeiro nel 1992 intesa come “*la variabilità degli organismi viventi di ogni origine, compresi, fra gli altri, gli ecosistemi terrestri, marini e gli altri ecosistemi acquatici e i complessi ecologici dei quali fanno parte comprende la diversità nell’ambito di ciascuna specie, tra le specie, nell’ambito degli ecosistemi*”.

Parlare di biodiversità equivale a parlare anche e soprattutto di perdita di biodiversità; infatti, l’equilibrio biologico segue una dinamica non lineare, per cui anche un piccolo evento negativo può innescare cambiamenti di più vasta portata e modificazioni irreversibili in tutto il sistema. La conservazione della biodiversità oggi viene riconosciuta come valore universale per arrestare la perdita di biodiversità è necessario proteggere e ripristinare il funzionamento dei sistemi naturali. La difesa della biodiversità non si realizza, però, soltanto attraverso la costituzione di aree naturali protette; sono necessarie azioni di promozione, di sensibilizzazione, di informazione, rivolte sia alle comunità che vivono in queste aree, sia ai cittadini, finalizzate a far acquisire le conoscenze, anche di tipo scientifico, del patrimonio naturale e ambientale che la stessa biodiversità esprime, per sviluppare nelle coscienze un forte senso di appartenenza.

Nel territorio sangiuseppese spiccano tra le emergenze naturalistiche le Zone di Conservazione Speciale:

- Vesuvio (IT8030036), apparato vulcanico ancora attivo originatosi dall’antico complesso stratovulcanico del Somma-Vesuvio la cui ultima eruzione risale al 1944. È caratterizzato da estese importanti aspetti di vegetazione pioniera di substrati incoerenti e colate laviche, con una presenza importante di avifauna nidificante (*Anthus campestris*, *Lanius collarius*, *Sylvia undata*).
- Monte Somma (IT8030021), edificio vulcanico semicircolare, residuo di antiche pareti crateriche del complesso Somma-Vesuvio. Presenta estesi castagneti, boschi misti con importante presenza di betulla alle quote maggiori con interessante zona per avifauna nidificante (*F.peregrinus*, *Sylvia undata* e *Lanius collurio*).

Figura 31: Il Vesuvio



Figura 32: La Valle del Gigante e Punta Nasone





4.12. PAESAGGIO

Per quanto concerne il paesaggio sono stati presi in esame i seguenti temi ambientali:

- Qualità visiva;
- Patrimonio culturale ed emergenze urbane.

Si tratta di una scelta che prende come riferimento la Convenzione Europea del Paesaggio che evidenzia come il paesaggio deve essere inteso quale componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni e costituisce espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità.

4.12.1. QUALITÀ VISIVA

Il territorio del comune di San Giuseppe Vesuviano appartiene all'area sud-orientale della Città Metropolitana di Napoli, e si estende su un'area di circa 14 kmq con una forma triangolare che si dispiega dalle ripide pendici del vulcano Vesuvio a quelle del Somma, ricche di boschi cedui e di vegetazione ad alto fusto, fino alla sottostante pianura, caratterizzata dalla presenza massiccia di insediamenti urbani e industriali.

L'area vesuviana interna si configura come un territorio paesaggisticamente omogeneo, fortemente caratterizzato dal punto di vista agricolo, in cui si articola un sistema di centri di media e piccola dimensione, collegati da un'unica strada con orientamento est-ovest (SS 268) e da una viabilità secondaria trasversale di collegamento con la Via Appia (SS 7 bis).

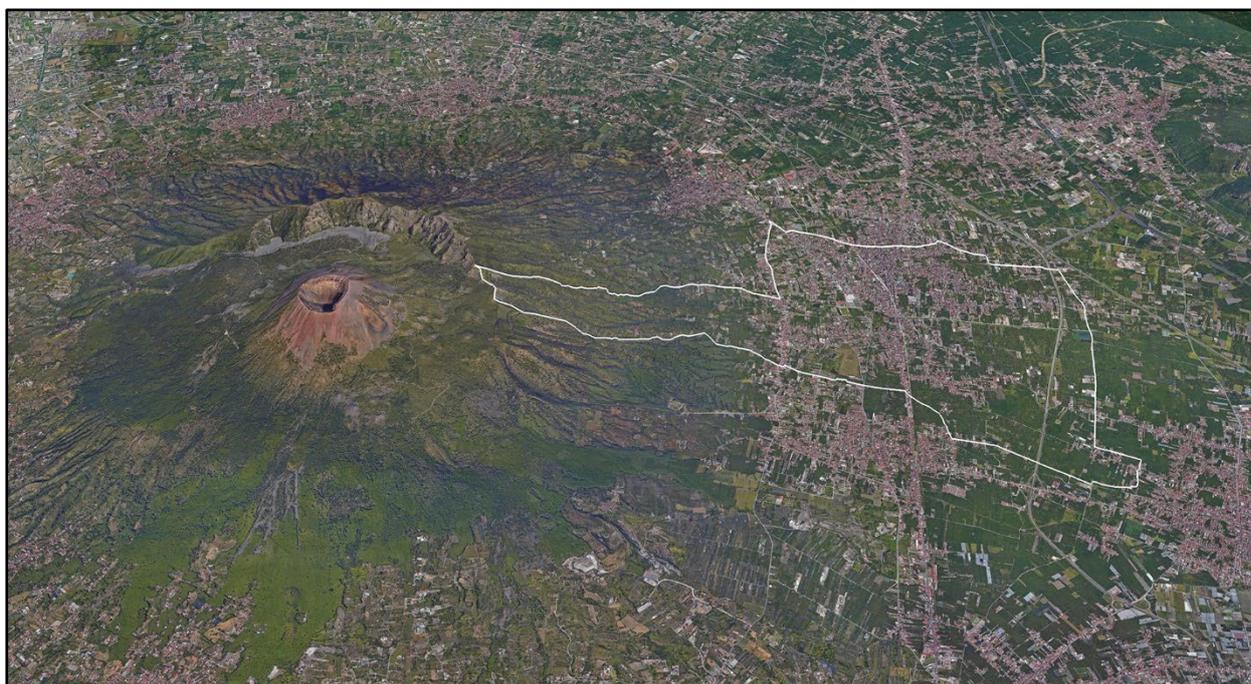


Figura 33: L'area orientale del Vesuvio

L'intero territorio del comune di San Giuseppe Vesuviano con Decreto Ministeriale del 06/10/1961 è stato riconosciuto di "notevole interesse pubblico", ai sensi della L. 1497/1939, perché, "perché oltre a formare dei quadri naturali di non comune bellezza, costituisce, nel suo insieme, un caratteristico complesso di immobili aventi valore estetico e



tradizionale, ed offre altresì dei punti di vista accessibili al pubblico dai quali si può godere lo spettacolo di quelle bellezze”.

Successivamente, con D.M. del 28/03/1985, gli interi territori dell'area vesuviana di San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Pompei, Boscoreale, Boscotrecase, Trecase, Terzigno, Somma Vesuviana, Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, Sant'Anastasia, Cercola, Massa di Somma, Pollena Trocchia, San Sebastiano al Vesuvio, Nola-Castel Cicala sono stati dichiarati di “notevole interesse pubblico” in quanto “*costituiscono, nella loro unitarietà inscindibile, un insieme geologico, ambientale, naturalistico di eccezionale rilevanza che si estende dal Vesuvio e dal Monte Somma, con le loro pendici, fino al mare”.*

4.12.2. PATRIMONIO CULTURALE ED EMERGENZE URBANE

Essendo il Comune di San Giuseppe Vesuviano “giovane” (fondato alla fine del 1800) risulta scarso di risorse di valenza culturale; come beni di interesse culturale ritroviamo le architetture religiose:

- Il Santuario di San Giuseppe, la cui storia è legata indissolubilmente a quella del Comune di San Giuseppe Vesuviano, e sorge al posto dell'antica Chiesa Parrocchiale, in piazza Garibaldi.

Il 4 settembre 1622 Scipione Boccia dona all'università di Ottaviano (ossia al municipio) settanta palmi di terreno, che vengono poi aumentati cinque anni dopo, per la costruzione di una chiesetta da dedicare “al glorioso patriarca san Giuseppe” nella località detta “ai Boccia” (chiamata così per la concentrazione di almeno una ventina di famiglie con quel cognome abitanti nel rione). È il primo passo che segna la data di nascita sia della devozione al santo che dell'esistenza della contrada. Nel 1624, per la festa del Patrono, la chiesa viene consacrata e il parroco di Ottaviano vi celebra per la prima volta la Messa. Questa chiesetta, dopo la morte di Scipione Boccia, fu ampliata dalla sua vedova Vittoria D'Ambrosio e dal figlio Principio (che per ingrandire la chiesa donarono alla suddetta Università altro terreno). Questa Chiesa fu ingrandita da un'altra edificata a lato agli inizi del XVIII secolo e ancora successivamente agli inizi del XX secolo.



Nel 1876, su richiesta dei cittadini, il consiglio municipale di Ottaviano ne approvò l'ampliamento, e nel 1880 oltre 100 cittadini presentarono al Consiglio Comunale di Ottaviano un'altra istanza, con la quale chiedevano che fosse edificata una chiesa nuova. Nel settembre del 1896, l'ingegnere Francesco Foschini preparò un progetto imponente e il giorno 8 novembre si pose

la prima pietra, ma la mancanza di fondi bloccò l'iter.

Il 15 aprile del 1899, però, i lavori furono ripresi e, grazie all'impegno di un gruppo di cittadini, in meno di un anno furono costruite le fondamenta della Cupola. Col tempo



scomparve la vecchia Chiesa ed il 14 maggio 1905 furono inaugurate le colonne della navata centrale, fatte di granito rosso di Baveno, con i capitelli di marmo di Carrara. I lavori proseguirono anche dopo l'eruzione del 1906, quando il tetto dell'adiacente cappella della congrega dello Spirito Santo crollò a causa del peso delle ceneri eiettate causando la morte di 105 persone riunite in chiesa per pregare, fino alla sistemazione attuale, realizzata intorno agli anni '50. Sormontato dalla grande cupola, il Santuario presenta una facciata neoclassica, con nicchie e statue raffiguranti "Lo sposalizio della Vergine", "L'Arcangelo Gabriele" e "L'Arcangelo Michele". Il timpano, che contiene il basorilievo della "Fuga in Egitto", è sovrastato da una balaustrata, anch'essa in marmo, con statue in corrispondenza delle colonne. L'interno, meta di devoti al Santo, si presenta riccamente decorato e contiene il "Trono di San Giuseppe".

- La Chiesa di San Francesco d'Assisi ai Casilli, la cui costruzione risale al periodo tra il 1870 ed il 1880 su ordine del vescovo di Nola, grazie alla donazione di un appezzamento di terreno da un signore di cui è conosciuto solo il soprannome: "Carlone". La Chiesa venne poi ampliata nel 1913. Alle spalle della Chiesa fu costruita la Casa Canonica e nel 1934 fu realizzato il campanile con due campane di bronzo, di cui una del peso di circa dieci quintali.



- La Chiesa di Santa Maria la Pietà, fondata nella seconda metà del Settecento, dove all'interno è conservato un quadro che risale al 1793 del pittore e decoratore Angelo Mozzi, raffigurante "La Pietà", con la Vergine assisa sotto la croce ed il Cristo depresso sul grembo. Sullo sfondo, ambedue i lati, due angeli: uno porta via una scala e un altro si asciuga il volto rigato di lacrime. Ai margini si intravedono il sole velato da un'eclisse e la luna antropomorfizzata.



- La Chiesa di Vergine Madre di Dio nel rione Piano del Principe, eretta nella seconda metà del Settecento da Michele I principe de Medici d'Ottajano, per soddisfare il desiderio degli abitanti della zona di avere a ridosso delle loro campagne una chiesa per i loro riti religiosi. Nella metà dell'Ottocento la chiesa Vergine Madre di Dio fu oggetto di migliorie e abbellimento, grazie al volere della Duchessa di Miranda, consorte del Principe Giuseppe IV de Medici di Ottaviano.





- La Chiesa di San Leonardo di Noblac, al confine con Ottaviano, fondata nel 1561. Venne distrutta dopo l'eruzione del 1906 e poi ricostruita, e divenne Parrocchia il 6 giugno 1954. La Chiesa di San Leonardo ha subito nel corso degli anni (particolarmente dopo il terremoto del 1980) diverse ristrutturazioni, tra cui l'ultima più recente conclusasi nel 2007. Fa parte della dotazione parrocchiale una tela attribuita ad Angelo Mozzillo raffigurante la Madonna con Bambino tra San Leonardo di Noblac e San Remigio di Reims.





5. GLI OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

5.1. LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

La costruzione del quadro normativo del P.U.C. è propedeutica alla verifica di coerenza tra gli obiettivi del Piano e gli obiettivi degli altri programmi territoriali di livello regionale, interprovinciale e provinciale già adottati e/o approvati durante la stesura del Rapporto Ambientale.

I piani ed i programmi di livello regionale sono i seguenti:

I piani ed i programmi di livello regionale sono i seguenti:

- Programma Operativo Regionale (P.O.R.) Campania FESR 2014-2020, adottato dalla Commissione Europea con Decisione C(2015) 8578 del 1 dicembre 2015, per il quale sono stati presi in considerazione gli obiettivi che possono influenzare la pianificazione urbanistica comunale;
- Programma di Sviluppo Rurale (P.S.R.) Campania 2014-2020, adottato dalla Commissione Europea con Decisione C(2015) 8315 del 20 novembre 2015, per il quale sono stati presi in considerazione gli obiettivi che possono influenzare la pianificazione urbanistica comunale;
- Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con la Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008;
- Piano Direttore della Mobilità Regionale (PDM), aggiornamento approvato con D.G.R. n. 306 del 28/06/2016;
- Piano Regionale di Bonifica, approvato con delibera amministrativa del Consiglio Regionale n. 777 del 25 ottobre 2013, successivamente aggiornato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 616 del 28 dicembre 2021;
- Piano di Tutela della Qualità dell'Aria, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 167 del 14 febbraio 2006, successivamente integrato con:
 - a) Delibera della Giunta Regionale n. 811 del 27 dicembre 2012, che integra il Piano con delle misure aggiuntive volte al contenimento dell'inquinamento atmosferico;
 - b) Delibera della Giunta Regionale n. 683 del 23 dicembre 2014, che integra il Piano con la nuova zonizzazione regionale ed il nuovo progetto di rete;
 - c) Delibera della Giunta Regionale n. 412 del 28 settembre 2021, di adozione dell'aggiornamento del Piano;
- Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani (PRGRU), approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 685 del 06 dicembre 2016;
- Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali (PRGRS), approvato dal Consiglio Regionale il 25 ottobre 2013, ed attualmente in fase di revisione/aggiornamento;
- Piano d'Ambito Regionale, approvato dal Comitato Esecutivo dell'Ente Idrico Campano nella seduta del 22 dicembre 2021;
- Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR), approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 377 del 15 luglio 2020;
- Piano di Tutela delle Acque 2020/2026 della Regione Campania (PTA), approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione nr. 440 del 12 ottobre 2021;
- Piano Forestale Generale, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 44 del 28 gennaio 2010 e prorogato al 31 ottobre 2020 dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 687 del 24 ottobre 2018;



- Programma di Azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 585 del 16/12/2020.

I piani ed i programmi di livello interprovinciale e provinciali sono i seguenti:

- Piano Territoriale Paesistico Vesuvio”, approvato con Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali e del Ministro dell’Ambiente e la Tutela del Territorio del 04/07/2002;
- Piano del Parco Nazionale del Vesuvio, approvato con attestato n. 117/1 del Presidente del Consiglio Regionale della Campania il 19/01/2010;
- Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della Città Metropolitana di Napoli adottato con D.G.P. n. 483 del 19 luglio 2013;
- Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico dell’Autorità di Bacino Campania Centrale adottato con D.C.I. n.1 del 23 febbraio 2015;



STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO REGIONALE	
PIANO/PROGRAMMA	OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI
P.O.R. 2014-2020	<ul style="list-style-type: none"> • Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo • Diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale • Aumento dello sfruttamento sostenibile delle bioenergie • Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili • Riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso privato residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili • Riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera • Riduzione del rischio incendi e il rischio sismico • Ottimizzazione della gestione dei rifiuti urbani secondo la gerarchia comunitaria • Miglioramento del servizio idrico integrato per usi civili e riduzione delle perdite di rete di acquedotto • Mantenimento e miglioramento della qualità dei corpi idrici • Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, nelle aree di attrazione attraverso la valorizzazione integrata di risorse e competenze territoriali • Restituzione all'uso produttivo di aree inquinate • Potenziamento dell'offerta ferroviaria e miglioramento del servizio in termini di qualità e tempi di percorrenza • Rafforzamento delle connessioni con la rete globale delle aree interne • Aumento della competitività del sistema portuale e interportuale • Integrazione modale e miglioramento dei collegamenti multimodali con i principali nodi urbani, produttivi e logistici e la rete centrale, globale e locale • Aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia • Riduzione del numero di famiglie con particolari fragilità sociali ed economiche in condizioni di disagio abitativo • Aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità • Aumento della propensione dei giovani a permanere nei contesti formativi e miglioramento della sicurezza e della fruibilità degli ambienti scolastici
P.S.R. 2014-2020	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire il processo di ampliamento delle dimensioni aziendali sia in termini fisici che economici • Potenziare le infrastrutture a servizio delle filiere agroalimentari e forestali e favorire la creazione di una logistica efficace • Rafforzare il ruolo dell'associazionismo e dell'interprofessione al fine di migliorare il coordinamento tra gli attori della filiera e di incentivare la contrattazione collettiva, perseguendo condizioni di equilibrio e di stabilità dei mercati • Sostenere iniziative finalizzate ad avvicinare l'agricoltore al consumatore finale, e ad assicurare al settore primario una maggiore quota di valore aggiunto • Valorizzare concretamente i Marchi a denominazione d'origine e incrementare la quota di prodotto registrato, incentivando l'adesione, da parte dei produttori, ai Consorzi di tutela • Favorire l'incremento del numero di imprese che diversificano la loro attività soprattutto nei territori in cui è più probabile l'abbandono, attraverso la diffusione di attività innovative connesse alla principale (energie rinnovabili, cosmesi con il recupero della materia prima seconda, agricoltura sociale, ospitalità rurale) • Promuovere e valorizzare il ruolo sociale delle aziende agricole, e la loro capacità di rispondere alla richiesta di beni e servizi per la collettività



STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO REGIONALE	
PIANO/PROGRAMMA	OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI
	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere e valorizzare le aziende e le imprese che utilizzano terreni agricoli confiscati alle mafie per favorire l'aumento dell'occupazione e l'inclusione sociale attraverso lo sviluppo di azioni multidisciplinari e multifunzionali • Favorire un uso sostenibile delle risorse (suolo, acqua, energia) per ridare vivibilità alle aree rurali puntando, oltre al greening, allo sviluppo di tecniche che salvaguardino la sicurezza alimentare, la salubrità dell'ambiente e la sicurezza dei lavoratori • Sostenere l'obiettivo dell'autosufficienza energetica delle aziende agricole e silvicole • Favorire la nascita e lo sviluppo delle filiere corte agro-energetiche, in attuazione delle linee guida regionali per l'agroenergia • Favorire lo sviluppo di sistemi colturali complessi basati sulla coltivazione di più specie • Favorire una gestione delle risorse idriche economicamente ed ambientalmente sostenibile • Stabilizzare la frangia rurale periurbana, assegnandole il ruolo spazio verde multifunzionale di servizio alle città • Sostenere il coinvolgimento delle imprese agricole e silvicole per la manutenzione e il presidio dei territori rurali • Valorizzare il patrimonio forestale campano pubblico e privato, come bene di interesse collettivo, per la difesa del suolo, la tutela delle risorse idriche, la lotta al cambiamento climatico, la tutela dei paesaggi, la valorizzazione delle filiere forestali • Valorizzare il paesaggio rurale della regione, sulla base di obiettivi specifici di tutela e gestione sostenibile • Migliorare il grado di attrattività delle aree rurali per gli investimenti produttivi
PTR	<ul style="list-style-type: none"> • Recupero, valorizzazione e rivitalizzazione dei centri storici, conferendo agli abitati, in un'ottica di intervento sostenibile, un'immagine di qualità, di confort e di decoro e assegnando ad essi funzioni in grado di frenare l'esodo dei residenti. • Promozione di un sistema insediativo unitario, organizzato intorno a centralità di rango locale, assegnando al sistema ruoli urbani significativi e ai centri che lo compongono ruoli e funzioni complementari nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo; il tutto supportato da un'adeguata politica di mobilità. • Blocco dello sprawl edilizio, dell'edificazione diffusa e sparsa sul territorio. • Miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile. • Costruzione di una nuova immagine turistica, mediante una diversa impostazione tecnico-urbanistica, la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi, con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio, l'integrazione tra turismo balneare e turismo montano attraverso la costruzione di reti di connessione tra gli insediamenti costieri e quelli dell'entroterra. • Miglioramento delle connessioni sia in senso fisico e funzionale, che relazionale • Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere • Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale • Promozione delle attività produttive per lo sviluppo turistico • Costruzione della rete ecologica e difesa della biodiversità • Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali • Valorizzazione delle identità locali attraverso le caratterizzazioni del paesaggio culturale e insediato • Qualificazione della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico-culturale • Valorizzazione dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale • Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione • Contenimento del rischio sismico



STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO REGIONALE	
PIANO/PROGRAMMA	OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI
	<ul style="list-style-type: none"> • Contenimento del rischio idrogeologico • Contenimento del rischio attività estrattive
PIANO DIRETTORE DELLA MOBILITÀ REGIONALE	<ul style="list-style-type: none"> • Garantire una accessibilità omogenea all'intero territorio regionale, attraverso la riduzione della congestione nelle aree urbane e metropolitane, la riqualificazione delle aree urbane periferiche e delle aree dismesse, la riqualificazione della fascia costiera, il miglioramento dell'accessibilità ai poli di attrazione provinciali e sub-provinciali, finalizzato al sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico • Realizzare la piattaforma logistica unitaria e integrata del Sud, quale nodo fondamentale della rete di infrastrutture materiali e immateriali nell'Italia Meridionale e nel Mediterraneo Centrale finalizzata a modernizzare il sistema imprenditoriale logistico favorendo una logica di unitarietà del sistema • Assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente • Assicurare elevata potenzialità ed affidabilità e bassa vulnerabilità al sistema, in maniera particolare nelle aree a rischio, quali l'area vesuviana e flegrea; • Favorire lo sviluppo economico della Regione riducendo l'entità di tutte le risorse che gli utenti del sistema debbono consumare per muoversi (tempo, costi monetari, carenza di comfort) e garantendo qualità dei servizi di trasporto collettivo (frequenza, integrazione oraria, informazione all'utenza, comfort, sicurezza, ecc.) • Migliorare la sicurezza, riducendo l'incidentalità, in particolare della rete stradale • Garantire condizioni idonee di mobilità alle persone con ridotta capacità motoria e alle fasce sociali deboli e/o marginali • Incentivare le applicazioni di telematica ai trasporti come elemento strategico per la promozione di un modello di mobilità sostenibile
PIANO REGIONALE DI BONIFICA	<ul style="list-style-type: none"> • Raccogliere e sistematizzare i dati esistenti sulle diverse matrici ambientali • Valutare il rischio di inquinamento per l'ambiente naturale, il territorio urbanizzato ed il danno per la salute pubblica • Attuare la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti per i quali si registra il superamento o il pericolo concreto ed attuale di superamento dei valori di concentrazione limite accettabile di sostanze inquinanti • Attuare la messa in sicurezza dei siti contaminati laddove i valori di concentrazione limite accettabile di sostanze inquinanti non possono essere raggiunti, nonostante l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili
PIANO DI TUTELA DELL'ARIA	<ul style="list-style-type: none"> • Rispetto dei limiti e degli obiettivi di qualità dell'aria dove per gli ossidi di azoto, le Particelle sospese totali con diametro inferiore a 10 µm, e il benzo(a)pirene • Contributo al rispetto dei limiti ed al raggiungimento degli obiettivi, con la riduzione delle rispettive concentrazioni, per l'ozono • Tutela e miglioramento della qualità dell'aria relativamente agli altri inquinanti su tutto il territorio regionale • Contributo alla riduzione delle emissioni degli inquinanti per i quali l'Italia ha impegni di riduzione nell'ambito della Direttiva NEC e comunque per cui siano stati fissati obiettivi nell'ambito del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima di fine 2018
PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione della produzione di rifiuti urbani • Raggiungimento di almeno il 65% di raccolta differenziata • Incremento della qualità della raccolta differenziata che porti al 2020 al riciclaggio di carta, metalli, plastica, legno, vetro e organico per almeno il 50% in termini di peso rispetto al quantitativo totale delle stesse frazioni presenti nel rifiuto urbano • Incremento della capacità di recupero della frazione organica per la produzione di compost di qualità per favorire il principio di prossimità • Recupero energetico delle frazioni di rifiuto per le quali non è possibile alcun recupero di materia



STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO REGIONALE	
PIANO/PROGRAMMA	OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI
	<ul style="list-style-type: none"> • Autosufficienza per lo smaltimento nell'ambito regionale dei rifiuti urbani non differenziati e dei rifiuti non pericolosi derivanti dal loro trattamento
PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI	<ul style="list-style-type: none"> • Ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti • Incrementare la raccolta separata dei rifiuti ai fini della massimizzazione del recupero di materia ed energia e minimizzazione del ricorso al conferimento in discarica • Perseguire l'obiettivo di prossimità degli impianti secondo criteri di convenienza tecnico-economica e ambientale e ridurre l'esportazione • Incentivare la conformità degli impianti di trattamento agli standard di miglior tecnologia • Eliminare gli smaltimenti impropri e abusivi • Minimizzare gli impatti ambientali locali e globali del sistema di gestione dei rifiuti • Garantire la sostenibilità del ciclo dei rifiuti, minimizzando l'impatto ambientale, sociale ed economico della produzione e della gestione dei rifiuti • Incentivare lo sviluppo di cicli produttivi che attuino i principi dell'economia circolare
PIANO D'AMBITO REGIONALE	<ul style="list-style-type: none"> • Miglioramento della qualità di vita per elevati standard del SII • Copertura del servizio • Efficienza del servizio • Economicità del servizio • Sostenibilità ambientale del servizio • Prescrizioni ed obiettivi da Piani Sovraordinati • Prescrizioni Autorità di regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA)
PIANO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere interventi di riqualificazione energetica negli edifici pubblici e privati (involucro ed impianti) • Favorire la realizzazione di edifici ad energia quasi zero • Ridurre i consumi energetici nelle strutture pubbliche e negli edifici residenziali • Riduzione dell'utilizzo di combustibili fossili • Incremento della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili • Incremento della produzione di energia termica da fonti rinnovabili • Promozione della generazione distribuita • Migliorare l'efficienza nell'utilizzo delle biomasse e biogas favorendo l'approvvigionamento di risorsa qualificata da "filiera corta" • Ridurre i consumi energetici nei cicli e nei processi produttivi • Infrastrutturazione per la mobilità elettrica • Promuovere riduzione dei consumi energetici nel settore dei trasporti favorendo la mobilità sostenibile • Favorire lo sviluppo sostenibile delle infrastrutture di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica • Favorire la riduzione delle perdite e l'incremento dell'efficienza energetica negli impianti pubblici • Sostenere la qualificazione professionale e la formazione nel settore energetico • Adeguamento e sviluppo di reti integrate ed intelligenti nel settore elettrico, termico e dei trasporti • Promozione della ricerca e dell'innovazione in campo energetico



STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO REGIONALE	
PIANO/PROGRAMMA	OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI
	<ul style="list-style-type: none"> • Potenziamento della governance del sistema energetico regionale • Definizione di strumenti di sostegno per la riqualificazione e pianificazione energetica urbana • Promozione dello sviluppo di progetti di natura sperimentale/dimostrativa
PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE	<ul style="list-style-type: none"> • Contribuire al mantenimento dello stato ecologico e chimico “buono” per i corpi idrici superficiali e dello stato quantitativo e chimico “buono” per i corpi idrici sotterranei, nonché un potenziale ecologico per i corpi idrici fortemente modificati ed artificiali “buono” • Perseguimento dello stato chimico, ecologico e ambientale “buono” per i corpi idrici che non hanno raggiunto tale obiettivo (PGA II ciclo) • Assicurare acqua di qualità e in quantità adeguata con costi di produzione e distribuzione sostenibili per i vari usi • Promuovere l’uso razionale e sostenibile delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili • Disciplinare le aree di salvaguardia nell’ambito delle quali definire le attività compatibili di uso del territorio in rapporto agli acquiferi sottesi, creando e definendo, nel contempo, un registro delle aree protette • Recuperare e salvaguardare le caratteristiche ambientali degli ambienti acquatici e delle fasce di pertinenza dei corpi idrici con individuazione degli aspetti ecologici ed ambientali idonei per lo sviluppo dei biotipi di riferimento • Ripristinare e salvaguardare lo stato idromorfologico “buono” dei corpi idrici, temperando la salvaguardia e il ripristino della loro qualità con la prevenzione dei dissesti idrogeologici e delle alluvioni; • Individuazione di misure win-win per il contenimento delle piene ed il mantenimento di standard ecologici accettabili ed in linea con la WFD 2000/60/EC • Promuovere l’aumento della fruibilità degli ambienti acquatici nonché l’attuazione di progetti e buone pratiche gestionali rivolte al ripristino o al mantenimento dei servizi ecosistemici dei corpi idrici
PIANO FORESTALE GENERALE	<ul style="list-style-type: none"> • Tutela, conservazione e miglioramento degli ecosistemi e delle risorse forestali • Miglioramento dell’assetto idrogeologico e conservazione del suolo • Conservazione e miglioramento dei pascoli montani • Conservazione e adeguato sviluppo delle attività produttive • Conservazione e adeguato sviluppo delle condizioni socioeconomiche
PROGRAMMA DI AZIONE PER LE ZONE VULNERABILI AI NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA	<ul style="list-style-type: none"> • Proteggere e risanare le zone vulnerabili dall’inquinamento provocato da nitrati di origine agricola • Limitare l’applicazione al suolo dei fertilizzanti azotati sulla base dell’equilibrio tra il fabbisogno prevedibile di azoto delle colture e l’apporto alle colture di azoto proveniente dal suolo e dalla fertilizzazione, in coerenza anche con il Codice di Buona Pratica Agricola (CBPA) • Promuovere strategie di gestione integrata degli effluenti zootecnici per il riequilibrio del rapporto agricoltura-ambiente, tra cui l’adozione di modalità di allevamento e di alimentazione degli animali finalizzate a contenere, già nella fase di produzione, le escrezioni di azoto



STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO PROVINCIALE E INTERPROVINCIALE

PIANO/PROGRAMMA	OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI
PTP "VESUVIO"	<ul style="list-style-type: none"> • Protezione integrale di elementi e aree geologiche, naturalistiche, ambientali, paesistiche, archeologiche più rilevanti dell'ambito vesuviano • Protezione integrale con restauro paesistico-ambientale delle aree di elevato valore paesistico • Recupero Urbanistico-Edilizio e Restauro Paesistico-Ambientale delle aree urbanizzate con elevato valore paesistico
PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione del territorio storico e riqualificazione dei tessuti contemporanei • Realizzazione di un sistema integrato degli accessi e dei percorsi di fruizione • Sviluppo di attività turistiche e produttive eco-compatibili • Salvaguardia e valorizzazione dell'immagine e dell'identità del complesso vesuviano • Salvaguardia e messa in sicurezza del territorio • Recupero dei siti compromessi • Valorizzazione delle risorse forestali ed agrarie e creazione di connessioni ecologiche • Salvaguardia e valorizzazione della cultura e delle pratiche agricole legate alla gestione delle risorse forestali e agrarie
PTCP NAPOLI	<ul style="list-style-type: none"> • Diffondere la valorizzazione del paesaggio su tutto il territorio provinciale • Intrecciare all'insediamento umano una rete di naturalità diffusa • Adeguare l'offerta abitativa ad un progressivo riequilibrio dell'assetto insediativo dell'area metropolitana • Ridurre il degrado urbanistico ed edilizio • Favorire la crescita duratura dell'occupazione agevolando le attività produttive che valorizzano le risorse locali • Contenere il consumo di suolo agronaturale • Distribuire equamente sul territorio le opportunità di utilizzo dei servizi e delle attività di interesse sovralocale • Elevare l'istruzione e la formazione con la diffusione capillare delle infrastrutture della conoscenza • Potenziare e rendere più efficiente il sistema di comunicazione interno e le relazioni esterne sia di merci che di passeggeri
PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO	<ul style="list-style-type: none"> • Salvaguardare, al massimo grado possibile, l'incolumità delle persone, l'integrità strutturale e funzionale delle infrastrutture e delle opere pubbliche o d'interesse pubblico, l'integrità degli edifici, la funzionalità delle attività economiche, la qualità dei beni ambientali e culturali • Impedire l'aumento dei livelli attuali di rischio oltre la soglia che definisce il livello di "rischio accettabile", non consentire azioni pregiudizievoli per la definitiva sistemazione idrogeologica del bacino, prevedere interventi coerenti con la pianificazione di protezione civile • Prevedere e disciplinare le limitazioni d'uso del suolo, le attività e gli interventi antropici consentiti nelle aree caratterizzate da livelli diversificati di pericolosità e rischio



STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO PROVINCIALE E INTERPROVINCIALE

PIANO/PROGRAMMA	OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI
	<ul style="list-style-type: none"> • Stabilire norme per il corretto uso del territorio e per l'esercizio compatibile delle attività umane a maggior impatto sull'equilibrio idrogeologico del bacino • Porre le basi per l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale, con le prescrizioni d'uso del suolo in relazione ai diversi livelli di pericolosità e rischio • Conseguire condizioni accettabili di sicurezza del territorio mediante la programmazione di interventi non strutturali e strutturali e la definizione dei piani di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti • Programmare la sistemazione, la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, anche attraverso la moderazione delle piene e la manutenzione delle opere, adottando modi d'intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio • Prevedere la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture, adottando modi d'intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio • Indicare le necessarie attività di prevenzione, di allerta e di monitoraggio dello stato dei dissesti



5.2. LA VERIFICA DI COERENZA ESTERNA

Individuati gli obiettivi dei Piani ed i Programmi di livello Regionale, Provinciale ed interprovinciale con il quale il P.U.C. si relaziona gli stessi sono stati messi in relazione con gli obiettivi del P.U.C., nella cosiddetta “analisi di coerenza esterna”.

Il fine dell’analisi di coerenza esterna è proprio quello di verificare interazioni, integrazioni e compatibilità tra gli obiettivi del P.U.C. e quelli assunti nella programmazione regionale e provinciale.

La coerenza esterna viene analizzata mediante un sistema matriciale: nella matrice sono stati incrociati gli obiettivi di Piano (nelle righe) con gli obiettivi degli altri piani (nelle colonne) e valutati secondo la seguente legenda:

Coerenza diretta		L’obiettivo di P.U.C. concorre direttamente al perseguimento dell’obiettivo
Coerenza indiretta		L’obiettivo di P.U.C. concorre indirettamente al perseguimento dell’obiettivo
Indifferenza		L’obiettivo di P.U.C. non concorre al perseguimento dell’obiettivo
Incoerenza		L’obiettivo di P.U.C. è in contrasto con il perseguimento dell’obiettivo

La coerenza diretta esprimerà la perfetta comunanza tra gli obiettivi del P.U.C. con quelli degli altri piani e programmi analizzati. Potrà verificarsi il caso in cui vi siano obiettivi diversi non funzionali fra loro e quindi senza alcuna correlazione significativa, e si potrà riscontrare l’incoerenza tra gli obiettivi. Si evidenzia inoltre che il tipo di coerenza esprime solo se gli obiettivi del P.U.C. e quelli contenuti negli altri Piani e Programmi vanno nella stessa o in una diversa direzione senza entrare nel merito dell’attuazione o meno dell’obiettivo.

Gli obiettivi del P.U.C. per la verifica di coerenza interna riportati al § 3.2 sono:

- OB.1: Recuperare e valorizzare il nucleo storico, luogo simbolo del paesaggio storico identitario con politiche di recupero abitativo e localizzazione di attività compatibili con il luogo
- OB.2: Promuovere interventi di qualificazione del patrimonio storico (architettonico ed archeologico) con interventi che ne sfruttino le potenzialità di aggregazione sociale
- OB.3: Migliorare il tessuto urbano consolidato, per contrastare nuovo consumo di suolo ed elevare la qualità e la percezione dei luoghi, anche attraverso operazioni di densificazione urbana, rottamazione del patrimonio edilizio inadeguato, conversione di aree interstiziali in spazi pubblici, interventi finalizzati a riconnettere il tessuto urbano, completamento dei margini urbani e delle aree di frangia
- OB.4: Promuovere la valorizzazione dei luoghi di aggregazione della popolazione, nonché la possibilità di realizzarne di nuovi, al fine di migliorare la vivibilità del territorio
- OB.5: Prevenire i processi di frammentazione e dispersione insediativa, riqualificando i casi esistenti in contesto agricolo o in aree prive di relazioni dirette con il centro urbano che non presentano l’esigenza della trasformazione urbanistica e hanno ormai perso le caratteristiche proprie delle zone agricole
- OB.6: Promuovere interventi tesi alla riqualificazione delle aree produttive esistenti sia consolidate che isolate (specie quelle legate al distretto tessile)



- OB.7: Favorire la costituzione di una rete diffusa di attività commerciali – artigianali per la valorizzazione delle risorse locali
- OB.8: Favorire la nascita di un polo specialistico di interesse sovracomunale per la realizzazione di aree produttive ecologicamente attrezzate con un’offerta integrata e multifunzionale, idonea ad accogliere attività manifatturiere, logistiche, grande distribuzione, attività terziarie
- OB.9: Perseguire la “qualità ambientale” attraverso la tutela e la valorizzazione degli ambiti a maggior pregio ambientale favorendo la valorizzazione e la tutela del paesaggio
- OB.10: Implementare strategie finalizzate al risanamento e alla messa in sicurezza del territorio, al fine di contrastare le attuali criticità connesse al dissesto idrogeologico, e al depauperamento della risorsa suolo in area agricola
- OB.11: Valorizzare le aree agricole di maggior produzione agricola che costituiscono un patrimonio agronomico fondamentale, anche al fine di sviluppare il turismo naturalistico, enogastronomico ed agriturismo
- OB.12: Tutelare gli edifici rurali storici attraverso il recupero e la reinterpretazione delle tipologie edilizie tradizionali e dei materiali della tradizione locale
- OB.13: Migliorare il sistema della mobilità interna ed esterna al centro urbano per migliorare le connessioni territoriali con i centri limitrofi
- OB.14: Promuovere azioni e interventi per la qualificazione della rete di sentieri naturali
- OB.15: Incentivare e privilegiare l’utilizzo del trasporto pubblico e forme di mobilità alternativa



OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL POR CAMPANIA 2014-2020																				
	RILANCIO DELLA PROPENSIONE AGLI INVESTIMENTI DEL SISTEMA PRODUTTIVO	DIFFUSIONE E RAFFORZAMENTO DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE A CONTENUTO SOCIALE	AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO SOSTENIBILE DELLE BIOENERGIE	RIDUZIONE DEI CONSUMI ENERGETICI E DELLE EMISSIONI NELLE IMPRESE E INTEGRAZIONE DI FONTI RINNOVABILI	RIDUZIONE DEI CONSUMI ENERGETICI NEGLI EDIFICI E NELLE STRUTTURE PUBBLICHE O AD USO PRIVATO RESIDENZIALI E NON RESIDENZIALI E INTEGRAZIONE DI FONTI RINNOVABILI	RIDUZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO E DI EROSIONE COSTIERA	RIDUZIONE DEL RISCHIO INCENDI E IL RISCHIO SISMICO	OTTIMIZZAZIONE DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI SECONDO LA GERARCHIA COMUNITARIA	MIGLIORAMENTO DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO PER USI CIVILI E RIDUZIONE DELLE PERDITE DI RETE DI ACQUEDOTTO	MANTENIMENTO E MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DEI CORPI IDRICI	MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI E DEGLI STANDARD DI OFFERTA E FRUIZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE	RESTITUZIONE ALL'USO PRODUTTIVO DI AREE INQUINATE	POTENZIAMENTO DELL'OFFERTA FERROVIARIA E MIGLIORAMENTO DEL SERVIZIO	RAFFORZAMENTO DELLE CONNESSIONI CON LA RETE GLOBALE DELLE AREE INTERNE	AUMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PORTUALE E INTERPORTUALE	INTEGRAZIONE MODALE E MIGLIORAMENTO DEI COLLEGAMENTI MULTIMODALI CON I PRINCIPALI NODI URBANI, PRODUTTIVI E LOGISTICI E LA RETE CENTRALE, GLOBALE E LOCALE	AUMENTO/CONSOLIDAMENTO/QUALIFICAZIONE DEI SERVIZI E DELLE INFRASTRUTTURE DI CURA SOCIO-EDUCATIVI	RIDUZIONE DEL NUMERO DI FAMIGLIE CON PARTICOLARI FRAGILITÀ SOCIALI ED ECONOMICHE	AUMENTO DELLA LEGALITÀ NELLE AREE AD ALTA ESCLUSIONE SOCIALE E MIGLIORAMENTO DEL TESSUTO URBANO NELLE AREE A BASSO TASSO DI LEGALITÀ	AUMENTO DELLA PROPENSIONE DEI GIOVANI A PERMANERE NEI CONTESTI FORMATIVI E MIGLIORAMENTO DELLA SICUREZZA E DELLA FRUIBILITÀ DEGLI AMBIENTI SCOLASTICI	
OB.1																					
OB.2																					
OB.3																					
OB.4																					
OB.5																					
OB.6																					
OB.7																					
OB.8																					
OB.9																					
OB.10																					
OB.11																					
OB.12																					
OB.13																					
OB.14																					
OB.15																					



OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL PSR CAMPANIA 2014-2020																		
	FAVORIRE IL PROCESSO DI AMPLIAMENTO DELLE DIMENSIONI AZIENDALI	POTENZIARE LE INFRASTRUTTURE A SERVIZIO DELLE FILIERE AGROALIMENTARI E FORESTALI	RAFFORZARE IL RUOLO DELL' ASSOCIAZIONISMO E DELL' INTERPROFESSIONE	SOSTENERE INIZIATIVE FINALIZZATE AD AVVICINARE L' AGRICOLTORE AL CONSUMATORE FINALE, E AD ASSICURARE AL SETTORE PRIMARIO UNA MAGGIORE QUOTA DI VALORE AGGIUNTO	VALORIZZARE CONCRETAMENTE I MARCHI A DENOMINAZIONE D' ORIGINE E INCREMENTARE LA QUOTA DI PRODOTTO REGISTRATO	FAVORIRE L' INCREMENTO DEL NUMERO DI IMPRESE CHE DIVERSIFICANO LA LORO ATTIVITÀ	PROMUOVERE E VALORIZZARE IL RUOLO SOCIALE DELLE AZIENDE AGRICOLE; E LA LORO CAPACITÀ DI RISPONDERE ALLA RICHIESTA DI BENI E SERVIZI PER LA COLLETTIVITÀ	PROMUOVERE E VALORIZZARE LE AZIENDE E LE IMPRESE CHE UTILIZZANO TERRENI AGRICOLI CONFISCATI ALLE MAFIE	FAVORIRE UN USO SOSTENIBILE DELLE RISORSE PER RIDARE VIVIBILITÀ ALLA AREE RURALI PUNTANDO, OLTRE AL GREENING, ALLO SVILUPPO DI TECNICHE CHE SALVAGUARDINO LA SICUREZZA ALIMENTARE, LA SALUBRITÀ DELL' AMBIENTE E	SOSTENERE L' OBIETTIVO DELL' AUTOSUFFICIENZA ENERGETICA DELLE AZIENDE AGRICOLE E SILVICOLE	FAVORIRE LA NASCITA E LO SVILUPPO DELLE FILIERE CORTE AGRO-ENERGETICHE, IN ATTUAZIONE DELLE LINEE GUIDA REGIONALI PER L' AGROENERGIA	FAVORIRE LO SVILUPPO DI SISTEMI CULTURALI COMPLESSI BASATI SULLA COLTIVAZIONE DI PIÙ SPECIE	FAVORIRE UNA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE ECONOMICAMENTE ED AMBIENTALMENTE SOSTENIBILE	STABILIZZARE LA FRANGIA RURALE PERIURBANA, ASSEGNANDOLE IL RUOLO SPAZIO VERDE MULTIFUNZIONALE DI SERVIZIO ALLE CITTÀ	SOSTENERE IL COINVOLGIMENTO DELLE IMPRESE AGRICOLE E SILVICOLE PER LA MANUTENZIONE E IL PRESIDIO DEI TERRITORI RURALI	VALORIZZARE IL PATRIMONIO FORESTALE CAMPANO PUBBLICO E PRIVATO, COME BENE DI INTERESSE COLLETTIVO, PER LA DIFESA DEL SUOLO, LA TUTELA DELLE RISORSE IDRICHE, LA LOTTA AL CAMBIAMENTO CLIMATICO, LA TUTELA DEI PAESAGGI, LA VALORIZZAZIONE DELLE FILIERE FORESTALI	VALORIZZARE IL PAESAGGIO RURALE DELLA REGIONE, SULLA BASE DI OBIETTIVI SPECIFICI DI TUTELA E GESTIONE SOSTENIBILE	MIGLIORARE IL GRADO DI ATTRATTIVITÀ DELLE AREE RURALI PER GLI INVESTIMENTI PRODUTTIVI	
OB.1																			
OB.2																			
OB.3																			
OB.4																			
OB.5																			
OB.6																			
OB.7																			
OB.8																			
OB.9																			
OB.10																			
OB.11																			
OB.12																			
OB.13																			
OB.14																			
OB.15																			



OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL PTR								
	RECUPERO, VALORIZZAZIONE E RIVITALIZZAZIONE DEI CENTRI STORICI, CONFERENDO AGLI ABITATI, IN UN' OTTICA DI INTERVENTO SOSTENIBILE, UN' IMMAGINE DI QUALITÀ, DI CONFORT E DI DECORO E ASSEGNANDO AD ESSI FUNZIONI IN GRADO DI FRENARE L' ESODO DEI RESIDENTI	PROMOZIONE DI UN SISTEMA INSEDIATIVO UNITARIO, ORGANIZZATO INTORNO A CENTRALITÀ DI RANGO LOCALE, ASSEGNANDO AL SISTEMA RUOLI URBANI SIGNIFICATIVI E AI CENTRI CHE LO COMPONGONO RUOLI E FUNZIONI COMPLEMENTARI NEL QUADRO DI UN' ORGANIZZAZIONE POLICENTRICA DEL SISTEMA INSEDIATIVO COMPLESSIVO; IL TUTTO SUPPORTATO DA UN' ADEGUATA POLITICA DI MOBILITÀ	BLOCCO DELLO SPRAWL EDILIZIO, DELL' EDIFICAZIONE DIFFUSA E SPARSA SUL TERRITORIO	MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DEL PATRIMONIO NATURALISTICO E CULTURALE, IN UN' OTTICA DI TUTELA E DI SVILUPPO COMPATIBILE	CONSTRUZIONE DI UNA NUOVA IMMAGINE TURISTICA, MEDIANTE UNA DIVERSA IMPOSTAZIONE TECNICO-URBANISTICA, LA RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI LUOGHI, CON IL RECUPERO AMBIENTALE E LA RINATURALIZZAZIONE DEL TERRITORIO, L' INTEGRAZIONE TRA TURISMO BALNEARE E TURISMO MONTANO ATTRAVERSO LA COSTRUZIONE DI RETI DI CONNESSIONE TRA GLI INSEDIAMENTI COSTIERI E QUELLI DELL' ENTRO-TERRA	MIGLIORAMENTO DELLE CONNESSIONI SIA IN SENSO FISICO E FUNZIONALE, CHE RELAZIONALE	ATTIVITÀ PRODUTTIVE PER LO SVILUPPO- AGRICOLO - SVILUPPO DELLE FILIERE	ATTIVITÀ PRODUTTIVE PER LO SVILUPPO- AGRICOLO - DIVERSIFICAZIONE TERRITORIALE	PROMOZIONE DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE PER LO SVILUPPO TURISTICO
OB.1									
OB.2									
OB.3									
OB.4									
OB.5									
OB.6									
OB.7									
OB.8									
OB.9									
OB.10									
OB.11									
OB.12									
OB.13									
OB.14									
OB.15									



OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL PTR								
	COSTRUZIONE DELLA RETE ECOLOGICA E DIFESA DELLA BIODIVERSITÀ	VALORIZZAZIONE E SVILUPPO DEI TERRITORI MARGINALI	VALORIZZAZIONE DELLE IDENTITÀ LOCALI ATTRAVERSO LE CARATTERIZZAZIONI DEL PAESAGGIO CULTURALE E INSEDIATO	QUALIFICAZIONE DELLA LEGGIBILITÀ DEI BENI PAESAGGISTICI DI RILEVANZA STORICO-CULTURALE	VALORIZZAZIONE DEI SISTEMI DI BENI ARCHEOLOGICI E DELLE TESTIMONIANZE DELLA STORIA LOCALE	RECUPERO DELLE AREE DISMESSE E IN VIA DI DISMISSIONE	CONTENIMENTO DEL RISCHIO SISMICO	CONTENIMENTO DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO	CONTENIMENTO DEL RISCHIO ATTIVITÀ ESTRATTIVE
OB.1									
OB.2									
OB.3									
OB.4									
OB.5									
OB.6									
OB.7									
OB.8									
OB.9									
OB.10									
OB.11									
OB.12									
OB.13									
OB.14									
OB.15									



OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL PIANO DIRETTORE DELLA MOBILITÀ REGIONALE							
	GARANTIRE UNA ACCESSIBILITÀ OMOGENEA ALL' INTERO TERRITORIO REGIONALE, ATTRAVERSO LA RIDUZIONE DELLA CONGESTIONE NELLE AREE URBANE E METROPOLITANE, LA RIQUALIFICAZIONE DELLE AREE URBANE PERIFERICHE E DELLE AREE DISMESSE, LA RIQUALIFICAZIONE DELLA FASCIA COSTIERA, IL MIGLIORAMENTO DELL' ACCESSIBILITÀ AI POLI DI ATTRAZIONE PROVINCIALI E SUB-PROVINCIALI, FINALIZZATO AL SOSTEGNO ALLO SVILUPPO TERRITORIALE EQUILIBRATO E POLICENTRICO	REALIZZARE LA PIATTAFORMA LOGISTICA UNITARIA E INTEGRATA DEL SUD, QUALE NODO FONDAMENTALE DELLA RETE DI INFRASTRUTTURE MATERIALI E IMMATERIALI NELL' ITALIA MERIDIONALE E NEL MEDITERRANEO CENTRALE FINALIZZATA A MODERNIZZARE IL SISTEMA IMPRENDITORIALE LOGISTICO FAVORENDO UNA LOGICA DI UNITARIETÀ DEL SISTEMA	ASSICURARE LO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL TRASPORTO RIDUCENDO CONSUMI ENERGETICI, EMISSIONI INQUINANTI ED ALTRI IMPATTI SULL' AMBIENTE	ASSICURARE ELEVATA POTENZIALITÀ ED AFFIDABILITÀ E BASSA VULNERABILITÀ AL SISTEMA, IN MANIERA PARTICOLARE NELLE AREE A RISCHIO, QUALI L' AREA VESUVIANA E FLEGREA	FAVORIRE LO SVILUPPO ECONOMICO DELLA REGIONE RIDUCENDO L' ENTITÀ DI TUTTE LE RISORSE CHE GLI UTENTI DEL SISTEMA DEBONO CONSUMARE PER MUOVERSI (TEMPO, COSTI MONETARI, CARICATA DI COMFORT) E GARANTENDO QUALITÀ DEI SERVIZI DI TRASPORTO COLLETTIVO (FREQUENZA, INTEGRAZIONE ORARIA, INFORMAZIONE ALL' UTENZA, COMFORT, SICUREZZA, ECC.)	MIGLIORARE LA SICUREZZA, RIDUCENDO L' INCIDENTALITÀ, IN PARTICOLARE DELLA RETE STRADALE	GARANTIRE CONDIZIONI IDONEE DI MOBILITÀ ALLE PERSONE CON RIDOTTA CAPACITÀ MOTORIA E ALLE FASCE SOCIALI DEBOLI E/O MARGINALI	INCENTIVARE LE APPLICAZIONI DI TELEMATICA AI TRASPORTI COME ELEMENTO STRATEGICO PER LA PROMOZIONE DI UN MODELLO DI MOBILITÀ SOSTENIBILE
OB.1								
OB.2								
OB.3								
OB.4								
OB.5								
OB.6								
OB.7								
OB.8								
OB.9								
OB.10								
OB.11								
OB.12								
OB.13								
OB.14								
OB.15								



OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI					
	RIDUZIONE DELLA PRODUZIONE DI RIFIUTI URBANI	RAGGIUNGIMENTO DI ALMENO IL 65% DI RACCOLTA DIFFERENZIATA	INCREMENTO DELLA QUALITÀ DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA CHE PORTI AL 2020 AL RICICLAGGIO DI CARTA, METALLI, PLASTICA, LEGNO, VETRO E ORGANICO PER ALMENO IL 50% IN TERMINI DI PESO RISPETTO AL QUANTITATIVO TOTALE DELLE STESSSE FRAZIONI PRESENTI NEL RIFIUTO URBANO	INCREMENTO DELLA CAPACITÀ DI RECUPERO DELLA FRAZIONE ORGANICA PER LA PRODUZIONE DI COMPOSTI DI QUALITÀ PER FAVORIRE IL PRINCIPIO DI PROSSIMITÀ	RECUPERO ENERGETICO DELLE FRAZIONI DI RIFIUTO PER LE QUALI NON È POSSIBILE ALCUN RECUPERO DI MATERIA	AUTOSUFFICIENZA PER LO SMALTIMENTO NELL' AMBITO REGIONALE DEI RIFIUTI URBANI NON DIFFERENZIATI E DEI RIFIUTI NON PERICOLOSI DERIVANTI DAL LORO TRATTAMENTO
OB.1						
OB.2						
OB.3						
OB.4						
OB.5						
OB.6						
OB.7						
OB.8						
OB.9						
OB.10						
OB.11						
OB.12						
OB.13						
OB.14						
OB.15						



OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI							
	RIDURRE LA QUANTITÀ E LA PERICOLOSITÀ DEI RIFIUTI PRODOTTI	INCREMENTARE LA RACCOLTA SEPARATA DEI RIFIUTI AI FINI DELLA MASSIMIZZAZIONE DEL RECUPERO DI MATERIA ED ENERGIA E MINIMIZZAZIONE DEL RICORSO AL CONFERIMENTO IN DISCARICA	PERSEGUIRE L' OBIETTIVO DI PROSSIMITÀ DEGLI IMPIANTI SECONDO CRITERI DI CONVENIENZA TECNICO-ECONOMICA E AMBIENTALE E RIDURRE L' ESPORTAZIONE	INCENTIVARE LA CONFORMITÀ DEGLI IMPIANTI DI TRATTAMENTO AGLI STANDARD DI MIGLIOR TECNOLOGIA	ELIMINARE GLI SMALTIMENTI IMPROPRI E ABUSIVI	MINIMIZZARE GLI IMPATTI AMBIENTALI LOCALI E GLOBALI DEL SISTEMA DI GESTIONE DEI RIFIUTI	GARANTIRE LA SOSTENIBILITÀ DEL CICLO DEI RIFIUTI, MINIMIZZANDO L' IMPATTO AMBIENTALE, SOCIALE ED ECONOMICO DELLA PRODUZIONE E DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI	INCENTIVARE LO SVILUPPO DI CICLI PRODUTTIVI CHE ATTUINO I PRINCIPI DELL' ECONOMIA CIRCOLARE
OB.1								
OB.2								
OB.3								
OB.4								
OB.5								
OB.6								
OB.7								
OB.8								
OB.9								
OB.10								
OB.11								
OB.12								
OB.13								
OB.14								
OB.15								



OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL PIANO D'AMBITO REGIONALE						
	MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DI VITA PER ELEVATI STANDARD DEL SII	COPERTURA DEL SERVIZIO	EFFICIENZA DEL SERVIZIO	ECONOMICITÀ DEL SERVIZIO	SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL SERVIZIO	PRESCRIZIONI ED OBIETTIVI DA PIANI SOVRAORDINATI	PRESCRIZIONI AUTORITÀ DI REGOLAZIONE PER ENERGIA RETI E AMBIENTE (ARERA)
OB.1							
OB.2							
OB.3							
OB.4							
OB.5							
OB.6							
OB.7							
OB.8							
OB.9							
OB.10							
OB.11							
OB.12							
OB.13							
OB.14							
OB.15							



OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL PIANO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE																		
	PROMUOVERE INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA NEGLI EDIFICI PUBBLICI E PRIVATI (INVOLUCRO ED IMPIANTI)	FAVORIRE LA REALIZZAZIONE DI EDIFICI AD ENERGIA QUASI ZERO	RIDURRE I CONSUMI ENERGETICI NELLE STRUTTURE PUBBLICHE E NEGLI EDIFICI RESIDENZIALI	RIDUZIONE DELL' UTILIZZO DI COMBUSTIBILI FOSSILI	INCREMENTO DELLA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI	INCREMENTO DELLA PRODUZIONE DI ENERGIA TERMICA DA FONTI RINNOVABILI	PROMOZIONE DELLA GENERAZIONE DISTRIBUITA	MIGLIORARE L' EFFICIENZA NELL' UTILIZZO DELLE BIOMASSE E BIOGAS FAVORENDO L' APPROVVIGIONAMENTO DI RISORSA QUALIFICATA DA " FILIERA CORTA "	RIDURRE I CONSUMI ENERGETICI NEI CICLI E NEI PROCESSI PRODUTTIVI	INFRASTRUTTURAZIONE PER LA MOBILITÀ ELETTRICA	PROMUOVERE RIDUZIONE DEI CONSUMI ENERGETICI NEL SETTORE DEI TRASPORTI FAVORENDO LA MOBILITÀ SOSTENIBILE	FAVORIRE LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO E DISTRIBUZIONE DELL' ENERGIA ELETTRICA	FAVORIRE LA RIDUZIONE DELLE PERDITE E L' INCREMENTO DELL' EFFICIENZA ENERGETICA NEGLI IMPIANTI PUBBLICI	SOSTENERE LA QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE E LA FORMAZIONE NEL SETTORE ENERGETICO	ADEGUAMENTO E SVILUPPO DI RETI INTEGRATE ED INTELLIGENTI NEL SETTORE ELETTRICO, TERMICO E DEI TRASPORTI	PROMOZIONE DELLA RICERCA E DELL' INNOVAZIONE IN CAMPO ENERGETICO	POTENZIAMENTO DELLA GOVERNANCE DEL SISTEMA ENERGETICO REGIONALE	DEFINIZIONE DI STRUMENTI DI SOSTEGNO PER LA RIQUALIFICAZIONE E PIANIFICAZIONE ENERGETICA URBANA	PROMOZIONE DELLO SVILUPPO DI PROGETTI DI NATURA SPERIMENTALE/DIMOSTRATIVA
OB.1																			
OB.2																			
OB.3																			
OB.4																			
OB.5																			
OB.6																			
OB.7																			
OB.8																			
OB.9																			
OB.10																			
OB.11																			
OB.12																			
OB.13																			
OB.14																			
OB.15																			



OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE DELLA REGIONE CAMPANIA								
	CONTRIBUIRE AL MANTENIMENTO DELLO STATO ECOLOGICO E CHIMICO " BUONO" PER I CORPI IDRICI SUPERFICIALI E DELLO STATO QUANTITATIVO E CHIMICO " BUONO" PER I CORPI IDRICI SOTTERRANEI, NONCHÉ UN POTENZIALE ECOLOGICO PER I CORPI IDRICI FORTEMENTE MODIFICATI ED ARTIFICIALI " BUONO"	PERSEGUIMENTO DELLO STATO CHIMICO, ECOLOGICO E AMBIENTALE " BUONO" PER I CORPI IDRICI CHE NON HANNO RAGGIUNTO TALE OBIETTIVO (PGA II CICLO)	ASSICURARE ACQUA DI QUALITÀ E IN QUANTITÀ ADEGUATA CON COSTI DI PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE SOSTENIBILI PER I VARI USI	PROMUOVERE L' USO RAZIONALE E SOSTENIBILE DELLE RISORSE IDRICHE, CON PRIORITÀ PER QUELLE POTABILI	DISCIPLINARE LE AREE DI SALVAGUARDIA NELL' AMBITO DELLE QUALI DEFINIRE LE ATTIVITÀ COMPATIBILI DI USO DEL TERRITORIO IN RAPPORTO AGLI ACQUIFERI SOTTESI, CREANDO E DEFINENDO, NEL CONTEMPO, UN REGISTRO DELLE AREE PROTETTE	RECUPERARE E SALVAGUARDARE LE CARATTERISTICHE AMBIENTALI DEGLI AMBIENTI ACQUATICI E DELLE FASCE DI PERTINENZA DEI CORPI IDRICI CON INDIVIDUAZIONE DEGLI ASPETTI ECOLOGICI ED AMBIENTALI IDONEI PER LO SVILUPPO DEI BIOTIPI DI RIFERIMENTO	RIPRISTINARE E SALVAGUARDARE LO STATO IDROMORFOLOGICO " BUONO" DEI CORPI IDRICI, CONTEMPERANDO LA SALVAGUARDIA E IL RIPRISTINO DELLA LORO QUALITÀ CON LA PREVENZIONE DEI DISSESTI IDROGEOLOGICI E DELLE ALLUVIONI	INDIVIDUAZIONE DI MISURE WIN-WIN PER IL CONTENIMENTO DELLE PIENE ED IL MANTENIMENTO DI STANDARD ECOLOGICI ACCETTABILI ED IN LINEA CON LA WFD 2000/60/EC	PROMUOVERE L' AUMENTO DELLA FRUIBILITÀ DEGLI AMBIENTI ACQUATICI NONCHÉ L' ATTUAZIONE DI PROGETTI E BUONE PRATICHE GESTIONALI RIVOLTE AL RIPRISTINO O AL MANTENIMENTO DEI SERVIZI ECOSISTEMICI DEI CORPI IDRICI
OB.1									
OB.2									
OB.3									
OB.4									
OB.5									
OB.6									
OB.7									
OB.8									
OB.9									
OB.10									
OB.11									
OB.12									
OB.13									
OB.14									
OB.15									



OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL PTP "VESUVIO"		
	PROTEZIONE INTEGRALE DI ELEMENTI E AREE GEOLOGICHE, NATURALISTICHE, AMBIENTALI, PAESISTICHE, ARCHEOLOGICHE PIÙ RILEVANTI	PROTEZIONE INTEGRALE CON RESTAURO PAESISTICO-AMBIENTALE DELLE AREE DI ELEVATO VALORE PAESISTICO	RECUPERO URBANISTICO-EDILIZIO E RESTAURO PAESISTICO-AMBIENTALE DELLE AREE URBANIZZATE CON ELEVATO VALORE PAESISTICO
OB.1			
OB.2			
OB.3			
OB.4			
OB.5			
OB.6			
OB.7			
OB.8			
OB.9			
OB.10			
OB.11			
OB.12			
OB.13			
OB.14			
OB.15			

OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO							
	VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO STORICO E RIQUALIFICAZIONE DEI TESSUTI CONTEMPORANEI	REALIZZAZIONE DI UN SISTEMA INTEGRATO DEGLI ACCESSI E DEI PERCORSI DI FRUIZIONE	SVILUPPO DI ATTIVITÀ TURISTICHE E PRODUTTIVE ECO-COMPATIBILI	SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE DELL'IMMAGINE E DELL'IDENTITÀ DEL COMPLESSO VESUVIANO	SALVAGUARDIA E MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO	RECUPERO DEI SITI COMPROMESSI	VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE FORESTALI ED AGRARIE E CREAZIONE DI CONNESSIONI ECOLOGICHE	SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE DELLA CULTURA E DELLE PRATICHE AGRICOLE LEGATE ALLA GESTIONE DELLE RISORSE FORESTALI E AGRARIE
OB.1								
OB.2								
OB.3								
OB.4								
OB.5								
OB.6								
OB.7								
OB.8								
OB.9								
OB.10								
OB.11								
OB.12								
OB.13								
OB.14								
OB.15								



OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL PTCP DI NAPOLI								
	DIFFONDERE LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO SU TUTTO IL TERRITORIO PROVINCIALE	INTRECCIARE ALL' INSEDIAMENTO UMANO UNA RETE DI NATURALITÀ DIFFUSA	ADEGUARE L' OFFERTA ABITATIVA AD UN PROGRESSIVO RIEQUILIBRIO DELL' ASSETTO INSEDIATIVO DELL' AREA METROPOLITANA	RIDURRE IL DEGRADO URBANISTICO ED EDILIZIO	FAVORIRE LA CRESCITA DURATURA DELL' OCCUPAZIONE AGEVOLANDO LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE CHE VALORIZZANO LE RISORSE LOCALI	CONTENERE IL CONSUMO DI SUOLO AGRONATURALE	DISTRIBUIRE EQUAMENTE SUL TERRITORIO LE OPPORTUNITÀ DI UTILIZZO DEI SERVIZI E DELLE ATTIVITÀ DI INTERESSE SOVRALocale	ELEVARE L' ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE CON LA DIFFUSIONE CAPIL-LARE DELLE INFRASTRUTTURE DELLA CONOSCENZA	POTENZIARE E RENDERE PIÙ EFFICIENTE IL SISTEMA DI COMUNICAZIONE INTERNO E LE RELAZIONI ESTERNE SIA DI MERCÌ CHE DI PASSEGGERI
OB.1									
OB.2									
OB.3									
OB.4									
OB.5									
OB.6									
OB.7									
OB.8									
OB.9									
OB.10									
OB.11									
OB.12									
OB.13									
OB.14									
OB.15									



OBIETTIVI DEL P.U.C.	OBIETTIVI DEL PSAI							
	SALVAGUARDARE, AL MASSIMO GRADO POSSIBILE, L' INCOLLUMITÀ DELLE PERSONE, L' INTEGRITÀ STRUTTURALE E FUNZIONALE DELLE INFRASTRUTTURE E DELLE OPERE PUBBLICHE O D' INTERESSE PUBBLICO, L' INTEGRITÀ DEGLI EDIFICI, LA FUNZIONALITÀ DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE, LA QUALITÀ DEI BENI AMBIENTALI E CULTURALI	IMPEDIRE L' AUMENTO DEI LIVELLI ATTUALI DI RISCHIO OLTRE LA SOGLIA CHE DEFINISCE IL LIVELLO DI " RISCHIO ACCETTABILE", NON CONSENTIRE AZIONI PREGIUDIZIEVOLI PER LA DEFINITIVA SISTEMAZIONE IDROGEOLOGICA DEL BACINO, PREVEDERE INTERVENTI COERENTI CON LA PIANIFICAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE	PREVEDERE E DISCIPLINARE LE LIMITAZIONI D' USO DEL SUOLO, LE ATTIVITÀ E GLI INTERVENTI ANTROPICI CONSENTITI NELLE AREE CARATTERIZZATE DA LIVELLI DIVERSIFICATI DI PERICOLOSITÀ E RISCHIO	STABILIRE NORME PER IL CORRETTO USO DEL TERRITORIO E PER L' ESERCIZIO COMPATIBILE DELLE ATTIVITÀ UMANE A MAGGIOR IMPATTO SULL' EQUILIBRIO IDROGEOLOGICO DEL BACINO	PORRE LE BASI PER L' ADEGUAMENTO DELLA STRUMENTAZIONE URBANISTICO-TERRITORIALE, CON LE PRESCRIZIONI D' USO DEL SUOLO IN RELAZIONE AI DIVERSI LIVELLI DI PERICOLOSITÀ E RISCHIO	CONSEGUIRE CONDIZIONI ACCETTABILI DI SICUREZZA DEL TERRITORIO MEDIANTE LA PROGRAMMAZIONE DI INTERVENTI NON STRUTTURALI E STRUTTURALI E LA DEFINIZIONE DEI PIANI DI MANUTENZIONE, COMPLETAMENTO ED INTEGRAZIONE DEI SISTEMI DI DIFESA ESISTENTI	PROGRAMMARE LA SISTEMAZIONE, LA DIFESA E LA REGOLAZIONE DEI CORSI D' ACQUA, ANCHE ATTRAVERSO LA MODERAZIONE DELLE PIENE E LA MANUTENZIONE DELLE OPERE, ADOTTANDO MODI D' INTERVENTO CHE PRIVILEGINO LA CONSERVAZIONE ED IL RECUPERO DELLE CARATTERISTICHE NATURALI DEL TERRITORIO	PREVEDERE LA SISTEMAZIONE DEI VERSANTI E DELLE AREE INSTABILI A PROTEZIONE DEGLI ABITATI E DELLE INFRASTRUTTURE, ADOTTANDO MODI D' INTERVENTO CHE PRIVILEGINO LA CONSERVAZIONE ED IL RECUPERO DELLE CARATTERISTICHE NATURALI DEL TERRITORIO
OB.1								
OB.2								
OB.3								
OB.4								
OB.5								
OB.6								
OB.7								
OB.8								
OB.9								
OB.10								
OB.11								
OB.12								
OB.13								
OB.14								
OB.15								



6. GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Nel presente capitolo, prima di analizzare gli effetti del piano sull'ambiente, sono illustrate e verificate le modalità secondo le quali il P.U.C. di San Giuseppe Vesuviano, in riferimento ai propri obiettivi ed azioni strategiche, fa propri ed persegue gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale e, più in generale, in che modo il Piano ha preso in considerazione la questione ambientale nella definizione dei propri obiettivi, delle proprie strategie ed azioni di intervento.

6.1. L'INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE PERTINENTI AL PIANO

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale sono rilevanti in base alle questioni elencate alla lettera f) dell'allegato I alla Direttiva europea, ovvero quale scenario di riferimento per la valutazione degli impatti significativi sull'ambiente, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

Dalle politiche per lo sviluppo sostenibile promosse a livello nazionale ed internazionale sono emersi alcuni criteri ed obiettivi generali a cui ogni territorio può fare riferimento per definire i propri obiettivi locali di sostenibilità, che possono costituire un punto di riferimento per effettuare la valutazione ambientale di piani e programmi.

Per l'analisi degli obiettivi di sostenibilità ambientale adatti all'al P.U.C. di Luogosano esame possono considerare i noti documenti a valenza internazionale (Agenda 21, Protocollo di Kyoto, Habitat II, ecc.), europea (V e VI Programma europeo d'azione ambientale, Strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile, Relazione "Città europee sostenibili" del Gruppo di esperti sull'ambiente urbano della Commissione Europea, ecc.) e nazionale (Agenda 21 Locale, Strategia ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, Linee guida per l'integrazione della componente ambientale in piani e programmi, ecc.). In ogni caso, alcuni documenti regionali (come il PTR) o provinciali (come il PTCP) già incorporano al loro interno gli obiettivi di sostenibilità stabiliti a livello internazionale o nazionale, declinandoli con riferimento a realtà territoriali specifiche. Inoltre, la Commissione Europea (DG XI "Ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile"), nel 1998 ha elaborato il Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea, nell'ambito del quale sono stati individuati i seguenti "dieci criteri chiave per la sostenibilità":

- 1) Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili. L'impiego di risorse non rinnovabili (quali combustibili fossili, giacimenti di minerali e conglomerati) riduce le riserve disponibili per le generazioni future. Un principio chiave dello sviluppo sostenibile afferma che tali risorse non rinnovabili debbono essere utilizzate con saggezza e con parsimonia, ad un ritmo che non limiti le opportunità delle generazioni future.
- 2) Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione. Per quanto riguarda l'impiego di risorse rinnovabili nelle attività di produzione primarie (quali la silvicoltura, la pesca e l'agricoltura) ciascun sistema è in grado di sostenere un carico massimo oltre il quale la risorsa si inizia a degradare. L'obiettivo è quindi impiegare le risorse rinnovabili allo stesso ritmo (o possibilmente ad un ritmo inferiore) a quello della



loro capacità di rigenerazione spontanea, in modo da conservare o anche aumentare le riserve di tali risorse per le generazioni future.

- 3) Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/inquinanti. In molte situazioni, è possibile utilizzare sostanze meno pericolose dal punto di vista ambientale ed evitare o ridurre la produzione di rifiuti, ed in particolare dei rifiuti pericolosi; un approccio sostenibile consiste nell'impiegare i fattori produttivi meno pericolosi dal punto di vista ambientale e nel ridurre al minimo la produzione di rifiuti adottando sistemi efficaci di progettazione di processi, gestione dei rifiuti e controllo dell'inquinamento.
- 4) Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi. In questo caso, il principio fondamentale consiste nel conservare e migliorare le riserve e le qualità delle risorse del patrimonio naturale a vantaggio delle generazioni presenti e future. Queste risorse naturali comprendono la flora e la fauna, le caratteristiche geologiche e geomorfologiche, le bellezze e le opportunità ricreative naturali; tali risorse sono strettamente connesse con il patrimonio culturale.
- 5) Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche. Il suolo e le acque sono risorse naturali rinnovabili essenziali per la salute e la ricchezza dell'umanità, e che possono essere seriamente minacciate a causa di attività estrattive, dell'erosione o dell'inquinamento. Il principio chiave consiste, pertanto, nel proteggere la quantità e qualità delle risorse esistenti e nel migliorare quelle che sono già degradate.
- 6) Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali. Le risorse storiche e culturali sono risorse limitate che, una volta distrutte o danneggiate, non possono essere sostituite. In quanto risorse non rinnovabili, i principi dello sviluppo sostenibile richiedono che siano conservati gli elementi, i siti o le zone rare rappresentativi di un particolare periodo o tipologia, o che contribuiscono in modo particolare alle tradizioni ed alla cultura di una data area. Gli stili di vita, i costumi e le lingue tradizionali costituiscono anch'essi una risorsa storica e culturale che è opportuno conservare.
- 7) Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale. La qualità di un ambiente locale può essere definita dalla qualità dell'aria, dal rumore ambiente, dalla gradevolezza visiva e generale; essa è importantissima per le aree residenziali e per i luoghi destinati ad attività ricreative o di lavoro. La qualità dell'ambiente locale può cambiare rapidamente a seguito di cambiamenti del traffico, delle attività industriali, di attività edilizie o estrattive, della costruzione di nuovi edifici ed infrastrutture, e da aumenti generali del livello di attività, ad esempio da parte di visitatori; è possibile migliorare sostanzialmente un ambiente locale degradato con l'introduzione di nuovi sviluppi.
- 8) Protezione dell'atmosfera. Una delle principali forze trainanti dell'emergere di uno sviluppo sostenibile è consistita nei dati che dimostrano l'esistenza di problemi globali e regionali causati dalle emissioni nell'atmosfera. Le connessioni tra emissioni derivanti dalla combustione, piogge acide ed acidificazione dei suoli e delle acque, come pure tra clorofluorocarburi (CFC), distruzione dello strato di ozono ed effetti sulla salute umana sono stati individuati negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Successivamente è stato identificato il nesso tra anidride carbonica e altri gas serra e cambiamenti climatici. Si tratta di impatti a lungo termine e pervasivi, che costituiscono una grave minaccia per le generazioni future.



- 9) Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale. Il coinvolgimento di tutte le istanze economiche ai fini di conseguire uno sviluppo sostenibile è un elemento fondamentale dei principi istituiti a Rio de Janeiro (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992). La consapevolezza dei problemi e delle opzioni disponibili è d'importanza decisiva: l'informazione, l'istruzione e la formazione in materia di gestione ambientale costituiscono elementi fondamentali ai fini di uno sviluppo sostenibile. Li si può realizzare con la diffusione dei risultati della ricerca, l'integrazione dei programmi ambientali nella formazione professionale, nelle scuole, nell'istruzione superiore e per gli adulti, e tramite lo sviluppo di reti nell'ambito di settori e raggruppamenti economici. È importante anche l'accesso alle informazioni sull'ambiente a partire dalle abitazioni e nei luoghi ricreativi.
- 10) Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile. La Dichiarazione di Rio (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992) afferma che il coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate nelle decisioni relative agli interessi comuni è un cardine dello sviluppo sostenibile; il principale meccanismo a tal fine è la pubblica consultazione in fase di controllo dello sviluppo e, in particolare, il coinvolgimento di terzi nella valutazione ambientale. Oltre a ciò, lo sviluppo sostenibile prevede un più ampio coinvolgimento del pubblico nella formulazione e messa in opera delle proposte di sviluppo, di modo che possa emergere un maggiore senso di appartenenza e di condivisione delle responsabilità.

Successivamente, il Consiglio Europeo tenuto a Barcellona nei giorni 15 e 16 marzo 2002 proponeva i seguenti obiettivi di sostenibilità ambientale:

- a) Promozione di modelli sostenibili di produzione e consumo, dissociando la crescita economica dal degrado ambientale e tenendo conto della capacità di carico degli ecosistemi;
- b) Conservazione e gestione sostenibile delle risorse naturali ed ambientali;
- c) Accesso a fonti di energia sostenibili, utilizzo di tecnologie pulite e di energie rinnovabili, e maggiore efficienza energetica;
- d) Limitazione o riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra;
- e) Passaggio dai trasporti su strada ai trasporti su ferrovia e per vie navigabili, nonché ai trasporti pubblici in genere;
- f) Conservazione della biodiversità, con riferimento a tutti i settori e le attività (risorse naturali, agricoltura, pesca, ecc.);
- g) Salvaguardia della biodiversità nelle foreste e negli altri importanti ecosistemi creando reti ecologiche;
- h) Protezione della qualità dei suoli;
- i) Promozione dello sviluppo sociale e della salute;
- j) Rafforzamento della governance per lo sviluppo sostenibile, compresa la partecipazione pubblica.

La Commissione Europea il 18/12/2013 ha definito la strategia Tematica UE sull'inquinamento atmosferico COM (2013) 918 definita "Un programma «Aria pulita» per l'Europa", il cui obiettivo in materia di inquinamento atmosferico presuppone di non superare i livelli indicativi per la salute umana stabiliti dall'Organizzazione mondiale della sanità (livelli che possono



anche evolvere nel tempo) e i carichi e i livelli critici degli ecosistemi che costituiscono i limiti di tolleranza degli ecosistemi. La nuova strategia persegue due priorità parallele: conseguimento della piena conformità alla legislazione entro il 2020 e preparazione del terreno affinché l'UE consegua l'obiettivo di lungo termine. I nuovi obiettivi politici per il 2030 sono riportati nella seguente tabella in linea con tali priorità. Rispetto alla legislazione vigente, consentiranno di migliorare di un terzo i progressi realizzati in materia di salute e di dimezzare l'eutrofizzazione.

IMPATTI	IMPATTI SULLA SALUTE (MORTALITÀ PREMATURA DOVUTA AL PARTICOLATO E ALL'OZONO)	IMPATTI SULLA SALUTE (MORTALITÀ PREMATURA DOVUTA AL PARTICOLATO E ALL'OZONO)
2030	-52%	-35%

Il Parlamento Europeo ed il Consiglio, con la Decisione nr. 1386/2013/UE hanno approvato il Settimo Programma d'Azione per l'Ambiente, il "Programma generale di azione dell'Unione in materia di Ambiente fino al 2020 «Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta», con il quale l'Unione Europea si prefigge i seguenti obiettivi prioritari:

- a) proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione;
- b) trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva;
- c) proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni e rischi d'ordine ambientale per la salute e il benessere;
- d) sfruttare al massimo i vantaggi della legislazione dell'Unione in materia di ambiente migliorandone l'applicazione;
- e) migliorare le basi cognitive e scientifiche della politica ambientale dell'Unione;
- f) garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima e tener conto delle esternalità ambientali;
- g) migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche;
- h) migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione;
- i) aumentare l'efficacia dell'azione unionale nell'affrontare le sfide ambientali e climatiche a livello internazionale.

Con la strategia UE 2020 COM (2011) 244 "La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: una Strategia Nazionale per la Biodiversità" (approvata da Conferenza Stato-Regioni del 07/10/2010 – Rep. N84/CSR) l'UE si pone come obiettivo chiave per il 2020 di "Porre fine alla perdita di biodiversità e al degrado dei servizi ecosistemici nell'UE entro il 2020 e ripristinarli nei limiti del possibile, intensificando al tempo stesso il contributo dell'UE per scongiurare la perdita di biodiversità a livello mondiale". La strategia per la biodiversità 2020 prevede sei obiettivi sinergici e interdipendenti, che rispondono alle finalità condensate nell'obiettivo chiave per il 2020. Concorreranno tutti ad arrestare la perdita di biodiversità e il degrado dei servizi ecosistemici, ciascuno di essi destinato a trattare un aspetto specifico: gli obiettivi 1 e 2 sono destinati a proteggere e ripristinare la biodiversità e i relativi servizi ecosistemici, gli obiettivi 3, 4 e 5 intendono potenziare il contributo positivo dell'agricoltura e della silvicoltura e ridurre le pressioni principali esercitate sulla biodiversità nell'UE, mentre l'obiettivo 6 è volto ad intensificare il contributo dell'UE alla biodiversità mondiale:



- Obiettivo 1: Arrestare il deterioramento dello stato di tutte le specie e gli habitat contemplati nella legislazione dell'UE in materia ambientale e conseguire un miglioramento significativo e quantificabile del loro stato in modo che, entro il 2020, rispetto alle valutazioni odierne: i) lo stato di conservazione risulti migliorato nel doppio degli habitat e nel 50% in più delle specie oggetto delle valutazioni condotte a titolo della direttiva habitat; e ii) lo stato di conservazione risulti preservato o migliorato nel 50% in più delle specie oggetto delle valutazioni condotte a titolo della direttiva Uccelli.
- Obiettivo 2: Entro il 2020 preservare e valorizzare gli ecosistemi e i relativi servizi mediante l'infrastruttura verde e il ripristino di almeno il 15% degli ecosistemi degradati.
- Obiettivo 3:
 - A) Agricoltura — Entro il 2020 estendere al massimo le superfici agricole coltivate a prati, seminativi e colture permanenti che sono oggetto di misure inerenti alla biodiversità a titolo della PAC, in modo da garantire la conservazione della biodiversità e apportare un miglioramento misurabile, da un lato, allo stato di conservazione delle specie e degli habitat che dipendono dall'agricoltura o ne subiscono gli effetti e, dall'altro, all'erogazione dei servizi ecosistemici rispetto allo scenario di riferimento per l'UE del 2010, contribuendo in tal modo a promuovere una gestione più sostenibile.
 - B) Foreste — Entro il 2020 istituire piani di gestione forestale o strumenti equivalenti, in linea con la gestione sostenibile delle foreste, per tutte le foreste di proprietà pubblica e per le aziende forestali di dimensioni superiori a una determinata superficie (che deve essere definita dagli Stati membri o dalle regioni e indicata nei programmi di sviluppo rurale) sovvenzionate a titolo della politica dell'UE di sviluppo rurale, in modo da apportare un miglioramento misurabile, da un lato, allo stato di conservazione delle specie e degli habitat che dipendono dalla silvicoltura o ne subiscono gli effetti e, dall'altro, all'erogazione dei relativi servizi ecosistemici rispetto allo scenario di riferimento per l'UE del 2010.
- Obiettivo 4: Pesca — Conseguire entro il 2015 il rendimento massimo sostenibile. Conseguire una distribuzione della popolazione per età e dimensione indicativa di uno stock in buone condizioni, mediante una gestione della pesca che non abbia effetti negativi di rilievo su altri stock, specie ed ecosistemi, nell'intento di ottenere uno stato ambientale soddisfacente entro il 2020, come previsto dalla direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino.
- Obiettivo 5: Entro il 2020 individuare e classificare in ordine di priorità le specie esotiche invasive e i loro vettori, contenere o eradicare le specie prioritarie, gestire i vettori per impedire l'introduzione e l'insediamento di nuove specie.
- Obiettivo 6: Entro il 2020 l'UE avrà accresciuto il proprio contributo per scongiurare la perdita di biodiversità a livello mondiale.

A livello nazionale, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) ha approvato, con Deliberazione n. 57 del 2 agosto 2002, la "Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia", che individua i principali obiettivi ed azioni per aree prioritarie. I principali obiettivi individuati e articolati secondo le aree tematiche della Strategia sono i seguenti:



TEMATICA	OBIETTIVI
CLIMA E ATMOSFERA	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione delle emissioni nazionali dei gas serra del 6,5% rispetto al 1990, entro il periodo tra il 2008 e il 2012, in applicazione del Protocollo di Kyoto; • Estensione del patrimonio forestale per l'assorbimento del carbonio atmosferico; • Promozione e sostegno dei programmi di cooperazione internazionale per la diffusione delle migliori tecnologie e la riduzione delle emissioni globali; • Riduzione dell'emissione di tutti i gas lesivi dell'ozono stratosferico;
NATURA E BIODIVERSITÀ	<ul style="list-style-type: none"> • Protezione della biodiversità e ripristino delle situazioni ottimali negli ecosistemi per contrastare la scomparsa delle specie animali e vegetali e la minaccia agli habitat; • Riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali e sul suolo a destinazione agricola e forestale; • Protezione del suolo dai rischi idrogeologici e salvaguardia delle coste dai fenomeni erosivi • Riduzione e prevenzione del fenomeno della desertificazione, che già minaccia parte del territorio italiano; • Riduzione dell'inquinamento nelle acque interne, nell'ambiente marino e nei suoli.
QUALITÀ DELL'AMBIENTE E QUALITÀ DELLA VITA NEGLI AMBIENTI URBANI	<ul style="list-style-type: none"> • Riequilibrio territoriale ed urbanistico in funzione di una migliore qualità dell'ambiente urbano, incidendo in particolare sulla mobilità delle persone e delle merci; • Riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera al di sotto dei livelli di attenzione fissati dall'Unione Europea; • Mantenimento delle concentrazioni di inquinanti al di sotto di limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi ed al patrimonio monumentale; • Riduzione dell'inquinamento acustico; • Promozione della ricerca sui rischi connessi ai campi elettromagnetici e prevenzione dei rischi per la salute umana e l'ambiente naturale; • Sicurezza e qualità degli alimenti anche attraverso l'adozione del criterio di trasparenza e tracciabilità; • Bonifica e recupero delle aree e dei siti inquinati; • Rafforzamento della normativa sui reati ambientali e della sua applicazione, eliminazione dell'abusivismo edilizio, lotta alla criminalità nel settore dello smaltimento dei rifiuti e dei reflui.
USO SOSTENIBILE DELLE RISORSE NATURALI E GESTIONE DEI RIFIUTI	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione del prelievo di risorse naturali non rinnovabili senza pregiudicare gli attuali livelli di qualità della vita; • Promozione della ricerca scientifica e tecnologica per la sostituzione delle risorse non rinnovabili, in particolare per gli usi energetici ed idrici; • Conservazione e ripristino del regime idrico compatibile con la tutela degli ecosistemi e con l'assetto del territorio; • Riduzione della produzione di rifiuti, recupero di materiali e recupero energetico di rifiuti; • Riduzione della quantità e della tossicità dei rifiuti pericolosi.



Sempre in ambito nazionale, il Piano Nazionale sulla Biodiversità di Interesse Agricolo (approvato in Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 14/02/2018 – Rep. N24/CSR), si pone come obiettivo generale di coordinare l'insieme delle iniziative e dei rapporti con gli Organismi nazionali ed internazionali che si occupano di biodiversità in agricoltura; *nonché di dare alle Regioni e Province autonome, chiamate all'attuazione del Trattato FAO dalla L. 101/2004, concrete risposte alle problematiche emerse al fine di tentare di introdurre un 37 sistema nazionale di tutela della biodiversità agraria, capace di riportare sul territorio in modo efficace, gran parte della biodiversità scomparsa o a rischio di estinzione, a vantaggio della tutela dell'ambiente, di un'agricoltura sostenibile e dello sviluppo rurale. In questo modo il sistema sarà anche capace di contribuire agli obblighi derivanti all'Italia dall'attuazione dei trattati internazionali.*

Sono da considerarsi comunque documenti di riferimento per la definizione degli obiettivi di protezione ambientale:

- Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale – Approvata dalla Conferenza Generale UNESCO nel novembre del 1972 – recepita dall'Italia con la Legge 184 del 1987
- Regolamento Forestale Regionale Campania nr. 8 del 24/09/2018 avente ad oggetto “Regolamento di tutela e gestione sostenibile delle «linee guida» adottata, in attuazione di quanto stabilito dall'art. 3 della Legge nr. 353 del 21/11/2000, approvata con DPCM del 20/12/2001” – approvato con DGR della Regione Campania nr. 358 del 12/06/2018

I documenti internazionali ed i relativi obiettivi elencati consentono di esplicitare gli obiettivi di temi sostenibilità, di cui tener conto nell'ambito della verifica di coerenza interna.

6.2. LA VERIFICA DI COERENZA INTERNA

Analogamente a quanto già operato nel § 5.2 per la “Verifica di Coerenza Esterna” e con riferimento a ciascun obiettivo di sostenibilità individuato al precedente paragrafo, sarà condotta una verifica di coerenza mediante la costruzione di una matrice in cui si incrociano le informazioni relative agli obiettivi di sostenibilità ambientale (disposti per colonne) e quelle riferite alle azioni strategiche del P.U.C. (disposte per righe); tale matrice consentirà di mettere in evidenza in quale misura il complesso degli interventi/strategie espressi nell'ambito del P.U.C. siano coerenti con gli obiettivi di sostenibilità definiti.

La coerenza esterna valutata secondo la seguente legenda:

Coerenza diretta		L'obiettivo di P.U.C. concorre direttamente al perseguimento dell'obiettivo
Coerenza indiretta		L'obiettivo di P.U.C. concorre indirettamente al perseguimento dell'obiettivo
Indifferenza		L'obiettivo di P.U.C. non concorre al perseguimento dell'obiettivo
Incoerenza		L'obiettivo di P.U.C. è in contrasto con il perseguimento dell'obiettivo



In particolare, gli elementi significativi saranno rappresentati sia dalle “coerenze” tra obiettivi e azioni, che evidenzieranno come sia il P.U.C. che le politiche ambientali internazionali e nazionali si muovano lungo una simile traiettoria di sviluppo sostenibile, e sia dalle “incoerenze”, che possono essere intese come fattori di criticità, in quanto il perseguimento di certi obiettivi può pregiudicare il perseguimento di altri. Si tenga presente che l’analisi delle eventuali incoerenze non pregiudica, a priori, la possibilità di perseguire certi obiettivi ma sottolinea come, in fase di progettazione dei relativi interventi, sia necessario comprendere come superare le criticità evidenziate. Non bisogna, invece, attribuire una valenza negativa alle indifferenze in quanto esse spesso sottolineano che alcuni obiettivi che si intendono perseguire con il P.U.C. non trovano diretta esplicitazione in documenti (internazionali e nazionali) che hanno valenza molto generale.

Gli obiettivi del P.U.C. per la verifica di coerenza interna riportati al § 3.2 sono:

- OB.1: Recuperare e valorizzare il nucleo storico, luogo simbolo del paesaggio storico identitario con politiche di recupero abitativo e localizzazione di attività compatibili con il luogo
- OB.2: Promuovere interventi di qualificazione del patrimonio storico (architettonico ed archeologico) con interventi che ne sfruttino le potenzialità di aggregazione sociale
- OB.3: Migliorare il tessuto urbano consolidato, per contrastare nuovo consumo di suolo ed elevare la qualità e la percezione dei luoghi, anche attraverso operazioni di densificazione urbana, rottamazione del patrimonio edilizio inadeguato, conversione di aree interstiziali in spazi pubblici, interventi finalizzati a riconnettere il tessuto urbano, completamento dei margini urbani e delle aree di frangia
- OB.4: Promuovere la valorizzazione dei luoghi di aggregazione della popolazione, nonché la possibilità di realizzarne di nuovi, al fine di migliorare la vivibilità del territorio
- OB.5: Prevenire i processi di frammentazione e dispersione insediativa, riqualificando i casi esistenti in contesto agricolo o in aree prive di relazioni dirette con il centro urbano che non presentano l’esigenza della trasformazione urbanistica e hanno ormai perso le caratteristiche proprie delle zone agricole
- OB.6: Promuovere interventi tesi alla riqualificazione delle aree produttive esistenti sia consolidate che isolate (specie quelle legate al distretto tessile)
- OB.7: Favorire la costituzione di una rete diffusa di attività commerciali – artigianali per la valorizzazione delle risorse locali
- OB.8: Favorire la nascita di un polo specialistico di interesse sovracomunale per la realizzazione di aree produttive ecologicamente attrezzate con un’offerta integrata e multifunzionale, idonea ad accogliere attività manifatturiere, logistiche, grande distribuzione, attività terziarie
- OB.9: Perseguire la “qualità ambientale” attraverso la tutela e la valorizzazione degli ambiti a maggior pregio ambientale favorendo la valorizzazione e la tutela del paesaggio
- OB.10: Implementare strategie finalizzate al risanamento e alla messa in sicurezza del territorio, al fine di contrastare le attuali criticità connesse al dissesto idrogeologico, e al depauperamento della risorsa suolo in area agricola
- OB.11: Valorizzare le aree agricole di maggior produzione agricola che costituiscono un patrimonio agronomico fondamentale, anche al fine di sviluppare il turismo naturalistico, enogastronomico ed agriturismo



- OB.12: Tutelare gli edifici rurali storici attraverso il recupero e la reinterpretazione delle tipologie edilizie tradizionali e dei materiali della tradizione locale
- OB.13: Migliorare il sistema della mobilità interna ed esterna al centro urbano per migliorare le connessioni territoriali con i centri limitrofi
- OB.14: Promuovere azioni e interventi per la qualificazione della rete di sentieri naturali
- OB.15: Incentivare e privilegiare l'utilizzo del trasporto pubblico e forme di mobilità alternativa



OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE OBIETTIVI DEL P.U.C.	CLIMA E ATMOSFERA				NATURA E BIODIVERSITÀ					
	1. RIDURRE LE EMISSIONI NAZIONALI DEI GAS SERRA IN APPLICAZIONE DEL PROTOCOLLO DI KYOTO	2. ESTENDERE IL PATRIMONIO FORESTALE PER L' ASSORBIMENTO DEL CARBONIO ATMOSFERICO	3. PROMUOVERE E SOSTENERE I PROGRAMMI DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER LA DIFFUSIONE DELLE MIGLIORI TECNOLOGIE E LA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI GLOBALI	4. RIDURRE AL MINIMO L' IMPIEGO DELLE RISORSE ENERGETICHE NON RINNOVABILI	1. PROTEGGERE LA BIODIVERSITÀ E RIPRISTINARE LE SITUAZIONI OTTIMALI NEGLI ECOSISTEMI PER CONTRASTARE LA SCOMPARSA DELLE SPECIE ANIMALI E VEGETALI E LA MINACCIA AGLI HABITAT	2. RIDURRE LA PRESSIONE ANTROPICA SUI SISTEMI NATURALI E SUL SUOLO A DESTINAZIONE AGRICOLA E FORESTALE	3. PROTEGGERE IL SUOLO DAI RISCHI IDROGEOLOGICI E SALVAGUARDARE LE COSTE DAI FENOMENI EROSI	4. RIDURRE E PREVENIRE IL FENOMENO DELLA DESERTIFICAZIONE, CHE GIÀ MINACCIA PARTE DEL TERRITORIO ITALIANO	5. RIDURRE L' INQUINAMENTO NELLE ACQUE INTERNE, NELL' AMBIENTE MARINO E NEI SUOLI	6. CONSERVARE E GESTIRE IN MODO SOSTENIBILE LE RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI
OB.1										
OB.2										
OB.3										
OB.4										
OB.5										
OB.6										
OB.7										
OB.8										
OB.9										
OB.10										
OB.11										
OB.12										
OB.13										
OB.14										
OB.15										



OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	USO SOSTENIBILE DELLE RISORSE NATURALI E GESTIONE DEI RIFIUTI			QUALITÀ DELL'AMBIENTE E QUALITÀ DELLA VITA NEGLI AMBIENTI URBANI					
	1. RIDURRE LA PRODUZIONE DI RIFIUTI, PROMUOVERE IL RECUPERO DI MATERIALI ED IL RECUPERO ENERGETICO DI RIFIUTI	2. RIDURRE LA QUANTITÀ E LA TOSSICITÀ DEI RIFIUTI PERICOLOSI	3. BONIFICARE E RECUPERARE LE AREE ED I SITI INQUINATI	1. PROMUOVERE IL RIEQUILIBRIO TERRITORIALE ED URBANISTICO IN FUNZIONE DI UNA MIGLIORE QUALITÀ DELL'AMBIENTE URBANO, INCIDENDO IN PARTICOLARE SULLA MOBILITÀ DELLE PERSONE E DELLE MERCI	2. RIDURRE LE EMISSIONI INQUINANTI IN ATMOSFERA AL DI SOTTO DEI LIVELLI DI ATTENZIONE FISSATI DALL'UNIONE EUROPEA	3. MANTENERE LE CONCENTRAZIONI DI INQUINANTI AL DI SOTTO DI LIMITI CHE ESCLUDANO DANNI ALLA SALUTE UMANA, AGLI ECOSISTEMI ED AL PATRIMONIO MONUMENTALE	4. PROMUOVERE LA RICERCA SUI RISCHI CONNESSI AI CAMPI ELETTROMAGNETICI E LA PREVENZIONE DEI RISCHI PER LA SALUTE UMANA E L'AMBIENTE NATURALE	5. RIDURRE L'INQUINAMENTO ACUSTICO	6. CONSERVARE E MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLE RISORSE STORICHE E CULTURALI
OB.1									
OB.2									
OB.3									
OB.4									
OB.5									
OB.6									
OB.7									
OB.8									
OB.9									
OB.10									
OB.11									
OB.12									
OB.13									
OB.14									
OB.15									



7. GLI EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE

In questo capitolo saranno valutati i possibili impatti del Piano sull'ambiente, rispondendo così a quanto richiesto dal punto f) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE e dallo stesso punto f) dell'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006, che, appunto, stabilisce che nel Rapporto Ambientale vengano *"individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente"*.

La valutazione degli effetti ambientali terrà conto delle strategie, degli interventi, della regolamentazione prevista per il Piano, nonché della durata delle trasformazioni che derivano dalla sua attuazione.

7.1. LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI

Tenendo conto delle previsioni del P.U.C., allo scopo di individuare i potenziali effetti ambientali significativi del Piano, è possibile condurre una valutazione qualitativa in cui siano messi in evidenza i possibili impatti che le azioni previste dal Piano determinano rispetto alle aree tematiche ed ai relativi temi ambientali individuati nell'ambito dell'analisi dello stato dell'ambiente effettuata nel § 4.

A partire dalla conoscenza del territorio, il confronto tra lo stato dell'ambiente e le azioni proposte consente di valutare gli impatti che si potrebbero determinare in seguito all'attuazione delle azioni di Piano.

I potenziali impatti attesi sono espressi in termini di interferenze di ogni azione strategica per ogni area tematica esaminata nell'ambito dello studio sullo stato dell'ambiente, utilizzando una matrice in cui nelle caselle di incrocio fra le righe e le colonne saranno riportati dei simboli che esprimono l'impatto ("positivo" o "negativo" distinto tra quelli di tipo "temporaneo", connessi al "breve/medio termine", e quelli di tipo "permanenti", che si dispiegano in genere nel "lungo termine") così come previsto dall'Allegato VI del D.Lgs. 152/2006.

Gli impatti sono schematizzati come segue:

- ● Impatto permanente potenzialmente positivo;
- ○ Impatto temporaneo potenzialmente positivo;
- — Impatto potenzialmente nullo;
- ■ Impatto permanente potenzialmente negativo;
- □ Impatto temporaneo potenzialmente negativo.

Nel caso di impatti negativi, si procederà ad approfondire i casi di interazione negativa o potenzialmente tale, per evidenziare le misure di mitigazione e/o compensazione (§ 8.1) degli impatti, in modo da ridurre al minimo o sopprimere del tutto l'impatto negativo.

Le azioni strategiche del P.U.C. per la valutazione dei potenziali effetti ambientali significativi del P.U.C. riportati al § 3.2 sono:

- AZ.1: L'obiettivo di piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede il riconoscimento dell'impianto storico con la valorizzazione e il recupero dei caratteri tipo-morfologici, la tutela della loro specifica identità storico-culturale, la riqualificazione del tessuto edilizio attraverso opportuni strumenti di pianificazione attuativa e negoziata, ed una politica di incentivazione fiscale



- AZ.2: L'obiettivo di Piano, perseguito mediante la struttura (regole) prevede interventi mirati di valorizzazione delle "identità locali" al fine di integrarle, in uno scenario di medio-lungo periodo, in un circuito di valorizzazione dei beni storici
- AZ.3: L'obiettivo di piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), persegue il riconoscimento degli insediamenti consolidati incentivando e promuovendo interventi tesi al recupero del patrimonio edilizio esistente proponendo un mixitè funzionale che possa garantire (compatibilmente con i caratteri tipo-morfologici) il miglioramento della complessità funzionale e sociale degli spazi urbani
- AZ.4: L'obiettivo di piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede la valorizzazione della cosiddetta "città dei servizi" esistente, gettando le basi per l'ampliamento della stessa al fine di garantire un diffuso mixitè funzionale
- AZ.5: Il disegno di piano individua le "Aree di integrazione urbanistica" per le quali le regole del piano, entro uno scenario necessariamente di medio-lungo periodo, mirano all'attivazione di processi di rigenerazione urbanistica e riqualificazione ambientale
- AZ.6: Per le aree produttive esistenti le regole del piano promuovono interventi di riqualificazione e ristrutturazione, garantendo, entro uno scenario necessariamente di medio-lungo periodo, la conversione in "Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate" degli insediamenti produttivi presenti
- AZ.7: Le regole del piano promuovono all'interno del Centro Storico la creazione di un "centro commerciale naturale" e lungo i due assi viari (via Pianillo e via Vasca a Pianillo) ambiti di trasformazione commerciale
- AZ.8: L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede di rafforzare il comparto produttivo con la nascita di un polo specialistico in località Muscettoli con un'adeguata capacità di attrarre investimenti e nuove imprese
- AZ.9: L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede la valorizzazione e la tutela degli ambiti a maggior pregio ambientale del territorio che esprimono un alto contenuto di naturalità in termini di biotipi, habitat ed ecosistemi, riconoscendo per essi interventi tesi alla difesa delle risorse presenti e la fruizione naturalistica delle aree a fini didattici e ricreativi
- AZ.10: L'obiettivo di Piano perseguito mediante le regole del Piano prevede la realizzazione degli interventi necessari alla messa in sicurezza e/o alla mitigazione del rischio idrogeologico
- AZ.11: L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede la valorizzazione e la tutela degli ambiti di maggiore produttività agricola, che costituiscono una risorsa fondamentale per il territorio e connotano fortemente l'identità dei luoghi
- AZ.12: Le regole di Piano promuovono gli interventi volti alla conservazione e valorizzazione degli edifici simbolo della tradizione contadina
- AZ.13: L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), viene perseguito con interventi che garantiscano il miglioramento delle caratteristiche della rete viaria locale attraverso azioni di riqualificazione/riorganizzazione



- AZ.14: Le regole di piano promuovono interventi che garantiscano il miglioramento delle caratteristiche della rete sentieristica attraverso azioni di riqualificazione/riorganizzazione della rete sentieristica organizzata per l'implementazione del turismo naturalistico
- AZ.15: L'obiettivo del piano è creare i presupposti affinché la rete locale sia agevolmente fruibile dal trasporto pubblico e possa essere integrata con percorsi ciclo-pedonali



TEMATICHE AMBIENTALI AZIONI DEL P.U.C.	ASPETTI SOCIO-ECONOMICI						ARIA			ACQUA					SUOLO	
	POPOLAZIONE	OCCUPAZIONE	ECONOMIA	ABITAZIONI	AGRICOLTURA	TURISMO	CLIMA	QUALITÀ DELL' ARIA	EMISSIONI IN ATMOSFERA	CONSUMI IDRICI	COLLETTAMENTO DELLE ACQUE REFLUE	QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI	QUALITÀ DELLE ACQUE DI BALNEAZIONE	QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE	USO DEL SUOLO	SITI CONTAMINATI
AZ.1	●	○	●	●	▬	●	●	●	■	■	■	▬	▬	▬	▬	▬
AZ.2	▬	●	●	▬	▬	●	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬
AZ.3	●	○	●	●	▬	▬	●	●	■	■	■	▬	▬	▬	■	▬
AZ.4	●	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	■	▬
AZ.5	●	○	●	●	▬	▬	●	●	■	■	■	▬	▬	▬	■	▬
AZ.6	▬	●	●	▬	▬	▬	●	●	■	■	■	▬	▬	▬	■	▬
AZ.7	▬	●	●	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬
AZ.8	▬	●	●	▬	▬	▬	▬	▬	■	■	■	▬	▬	▬	■	▬
AZ.9	▬	●	▬	▬	●	▬	●	●	▬	▬	▬	▬	▬	▬	●	▬
AZ.10	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬
AZ.11	▬	●	●	▬	●	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	●	▬
AZ.12	▬	○	●	▬	●	●	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬
AZ.13	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	■	▬	▬	▬	▬	▬	■	▬
AZ.14	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬
AZ.15	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	●	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬



TEMATICHE AMBIENTALI AZIONI DEL P.U.C.	RIFIUTI		MOBILITÀ	ENERGIA		AGENTI FISICI		RISCHI NATURALI E ANTROPOGENICI				NATURA E BIODIVERSITÀ		PAESAGGIO	
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	RACCOLTA DIFFERENZIATA	MOBILITÀ	CONSUMI ENERGETICI	PRODUZIONE	RUMORE	CAMPI ELETTROMAGNETICI	RISCHIO IDROGEOLOGICO	RISCHIO SISMICO	RISCHIO VULCANICO	RISCHIO DI INCENDI BOSCHIVI	AREE NATURALI	AREE PROTETTE	QUALITÀ VISIVA	PATRIMONIO CULTURALE ED EMERGENZE URBANE
AZ.1	■	▬	▬	■	▬	■	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	●	●
AZ.2	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	●	●
AZ.3	■	▬	▬	■	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬
AZ.4	■	▬	▬	■	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬
AZ.5	■	▬	▬	■	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬
AZ.6	■	▬	▬	■	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬
AZ.7	■	▬	▬	■	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	●	▬
AZ.8	■	▬	▬	■	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬
AZ.9	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	●	●	●	▬
AZ.10	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	●	▬	▬	▬	●	▬	●	▬
AZ.11	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	●	▬	●	▬
AZ.12	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	●	▬	●	●
AZ.13	□	▬	●	▬	▬	■	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬
AZ.14	▬	▬	●	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬
AZ.15	▬	▬	●	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬	▬



8. LE MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EVENTUALI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL P.U.C.

Nel presente capitolo sono individuate le misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano.

Per ogni criticità sono individuati degli interventi di mitigazione per ridurre al minimo o sopprimere del tutto l'impatto negativo.

8.1. LA DEFINIZIONE DELLE MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE

Dalla matrice di valutazione di cui al precedente § 7.1 potrebbe verificarsi che alcune azioni determinino impatti potenzialmente negativi rispetto alle componenti ambientali considerate. Al fine di rendere compatibili le azioni strategiche del P.U.C. con le tematiche ambientali sarà quindi necessario individuare alcune misure utili per impedire, ridurre e compensare gli impatti permanenti potenzialmente negativi; queste saranno scelte sulla base dei seguenti principi di mitigazione:

- Evitare impatti alla fonte;
- Ridurre impatti alla fonte;
- Minimizzare impatti sull'area;
- Minimizzare impatti su chi li subisce.

Le misure previste sono già state internalizzate negli strumenti di attuazione e gestione del Piano (Normativa Tecnica e Regolamento Edilizio Urbanistico Comunale).

TEMATICA AMBIENTALE	CRITICITÀ POSSIBILI	INTERVENTI DI MITIGAZIONE
ARIA	Gli Ambiti di Trasformazione potranno determinare un aumento delle emissioni di CO ₂ . La nuova viabilità potrà determinare un aumento delle emissioni inquinante	Al fine di mitigare gli impatti sui consumi e sulle emissioni, i progetti dovranno soddisfare i requisiti in materia energetico ambientale previsti dalla D.G.R. 659/2007, e dalla normativa nazionale e regionale in materia.
ACQUA	Gli Ambiti di Trasformazione potranno determinare un aumento dei consumi idrici e un aggravio nello smaltimento delle acque reflue.	Si dovranno prevedere le idonee opere a rete (rete idrica e fognaria) con immissione nella rete comunale esistente. Inoltre, si ritiene opportuno adottare soluzioni finalizzate alla riduzione dei consumi idrici ed al riciclo delle acque meteoriche per usi collettivi.
SUOLO	Gli Ambiti di Trasformazione potranno incidere negativamente sul consumo di suolo.	Gli interventi di trasformazione prevedranno la riduzione al minimo delle superfici impermeabili privilegiando per le aree non edificate la sistemazione a verde.



TEMATICA AMBIENTALE	CRITICITÀ POSSIBILI	INTERVENTI DI MITIGAZIONE
	La realizzazione di nuove strade potrà determinare un aggravio del consumo di suolo.	<p>Nel corso della progettazione degli interventi andranno previste ampie superfici a verde al fine di qualificare gli interventi da realizzarsi.</p> <p>Il verde da prevedersi prevedrà la presenza contemporanea di essenze arboree e arbustive autoctone.</p> <p>Le pavimentazioni dovranno essere del tipo permeabili per parcheggi e dovranno essere previste idonee schermature a verde. Inoltre, possono essere previste pavimentazioni permeabili sia per percorsi pedonali che ciclabili.</p>
RIFIUTI	Gli Ambiti di Trasformazione ed il recupero del patrimonio edilizio esistente potrà determinare un aumento del carico urbanistico con conseguente aumento dei rifiuti prodotti.	Bisognerà incentivare la raccolta differenziata.
ENERGIA	Gli Ambiti di Trasformazione potranno incidere sui consumi energetici e di conseguenza determinare un aumento delle emissioni di CO ₂ .	<p>Si dovrà incentivare l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili.</p> <p>Al fine di mitigare gli impatti sui consumi e sulle emissioni, i progetti dovranno soddisfare i requisiti in materia energetico ambientale previsti dalla D.G.R. 659/2007, e dalla normativa nazionale e regionale in materia.</p>
AGENTI FISICI	La nuova viabilità potrà determinare un aumento del rumore.	Bisognerà prevedere idonei interventi di mitigazione dell'inquinamento acustico.



9. LA SCELTA DELLE ALTERNATIVE

L'art. 5 della Direttiva 42/2001/CE stabilisce che il Rapporto Ambientale deve riportare, oltre all'individuazione, descrizione e valutazione, degli effetti significativi che l'attuazione del programma potrebbe avere sull'ambiente, anche le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento.

L'obbligo di individuare e descrivere le alternative al P.U.C. mira a verificare ed a mettere a confronto le possibili evoluzioni dello stato dell'ambiente in relazione alle scelte messe in atto. Il D.Lgs. 152/2006, e la Direttiva di cui costituisce attuazione, non specifica cosa si intenda per ragionevoli alternative; le Linee Guida sul concetto di "ragionevole alternativa" indicano come importante fattore di scelta il sistema degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma e proponendo che vengano valutate alternative diverse all'interno di un piano, definendo il concetto nel modo seguente: *"un'alternativa può dunque essere un modo diverso di raggiungere gli obiettivi di un piano o di un programma"*, purché questa sia *"realistica"* e utile ai fini della valutazione: *"selezionare deliberatamente per la valutazione le alternative con gli effetti più negativi, al fine di promuovere il piano o il programma proposto, non è la soluzione più adeguata per raggiungere i fini (...) per essere valide le alternative devono ricadere anche nell'ambito delle competenze giuridiche e territoriali dell'autorità interessata"*. Le alternative di Piano o di programma, dunque, sono *"costituite da insiemi diversi di azioni, misure, provvedimenti normativi, ecc."* che dovrebbero realizzare gli obiettivi di piano; esse, pertanto, si collocano nella fase di selezione e valutazione delle linee di azione del piano, nella scelta delle azioni, delle misure e delle norme di piano.

Tenendo in debita considerazione il contesto ambientale di riferimento, saranno individuate due ipotesi di scenario minimo:

- Alternativa 0 (assenza del P.U.C.) – possibile evoluzione del contesto ambientale nel caso di mancata attivazione delle azioni strategiche proposte dal Piano;
- Alternativa 1 (attuazione del P.U.C.) – possibile evoluzione del contesto ambientale di riferimento a seguito dell'attuazione del Piano.

Tra le due alternative sarà scelta quella che nel bilancio tra vantaggi e criticità conduce ad un migliore utilizzo del territorio con il minor impatto ambientale possibile. La valutazione sarà comunque effettuata facendo un bilancio globale costi/benefici, che metterà in conto sia gli impatti ambientali sia le ricadute positive sulla comunità insediata e sull'assetto del territorio.

9.1. LA VALUTAZIONE DELLE ALTERNATIVE

Indipendentemente dalle previsioni, qualsiasi Piano determina delle trasformazioni del territorio attraverso l'esecuzione delle azioni che lo attuano. La trasformabilità del territorio non è misurata in termini assoluti, ma in termini di relazione con il contesto e con il settore di intervento: è necessario chiarire che la VAS non ha tra i suoi obiettivi quello di definire delle alternative di programma; l'obbligo dettato dal Decreto di individuare, descrivere e valutare alternative ragionevoli deve essere interpretato nel contesto degli obiettivi generali dello stesso Decreto e segnatamente nel garantire che gli effetti sull'ambiente dell'attuazione di un programma vengano presi in considerazione durante la sua preparazione e prima dell'adozione.



Nel caso specifico del P.U.C. di San Giuseppe Vesuviano si considera che le due uniche ragionevoli alternative strategiche sono quella costituita dalla alternativa zero, consistente nella mancata implementazione del P.U.C., e quella costituita dall'attuazione del Piano stesso. Per le due alternative sono state prese in considerazione vantaggi e criticità della loro attuazione, per come rappresentato nella seguente tabella:

ALTERNATIVA 0 – ASSENZA DI PIANO	
VANTAGGI	CRITICITÀ
	Diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano, frammentazione del tessuto insediativi, parcellizzazione e degrado delle aree di pregio naturalistico
	Rischio di depauperamento delle funzioni urbane tipiche e di perdita delle connotazioni identitarie dei centri storici
	Incremento di emissioni diffuse di inquinanti atmosferici
	Incremento dei consumi energetici
	Incremento dei consumi idrici

ALTERNATIVA 1 – ATTUAZIONE DEL PIANO	
VANTAGGI	CRITICITÀ
Recupero e valorizzazione delle identità storiche	Possibile incremento dei consumi energetici
Recupero e valorizzazione dell'edificato esistente	Possibile incremento di emissioni diffuse
Recupero e valorizzazione delle strutture produttive e commerciali	Possibile incremento dei consumi idrici
Diffusione delle centralità locali e delle eccellenze	Incremento di consumo di suolo
Valorizzazione del patrimonio ambientale	
Valorizzazione del territorio rurale	

Tra le due alternative si è valutata quella che nel bilancio tra vantaggi e criticità conduce ad un migliore utilizzo del territorio con il minor impatto ambientale possibile (Alternativa 1), apprezzando da un lato la possibilità di confermare l'assetto urbanistico territoriale e, da un altro, di trasformarlo attraverso interventi mirati a criteri di sostenibilità, ed al soddisfacimento di esigenze reali del territorio oltre che al rispetto di norme sovraordinate. La valutazione è stata comunque effettuata facendo un preciso bilancio globale costi/benefici, che ha messo in conto sia gli impatti ambientali sia le ricadute positive sulla comunità insediata e sull'assetto del territorio.

9.2. LE DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI RICHIESTE

Nella stesura del presente Rapporto Ambientale sono state riscontrate le seguenti difficoltà:



- Carenza di dati ambientali dettagliati a scala locale per tutti i tematismi considerati;
- Disomogeneità dei dati disponibili.

In tale situazione, per la costruzione del quadro conoscitivo è stato necessario elaborare dati raccolti per altri scopi rispetto al presente studio e con metodi spesso differenti.

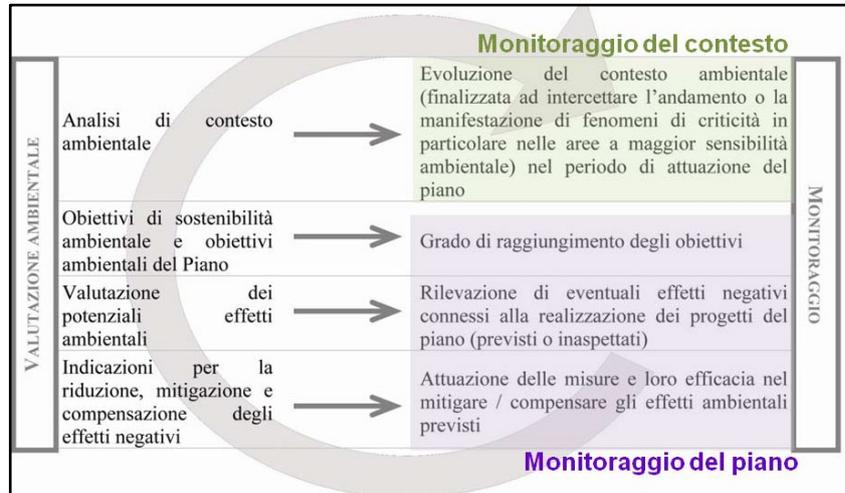
In ogni caso, si ritiene che il presente studio permetta di individuare in modo esauriente gli impatti significativi degli interventi previsti e le misure di mitigazione più opportune per limitarne gli eventuali effetti negativi.



10. IL MONITORAGGIO

Si ritiene utile ricordare che il processo di VAS non si esaurisce con l'approvazione del P.U.C. e della VAS correlata, ma prosegue per tutta la durata del piano attraverso la fase di monitoraggio.

Tale fase è volta a verificare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi del Piano mediante l'uso di appositi indicatori (strumenti di misura che valutano l'effettivo successo delle scelte operate), anche al fine di apportare le eventuali necessarie correzioni al piano ed alle norme e prescrizioni in esso contenute.



Il monitoraggio ambientale del P.U.C., in attuazione di quanto previsto dall'art.10 della Direttiva 42/2001/CE, serve a controllare gli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano stesso al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive opportune. Il monitoraggio ambientale del P.U.C., in attuazione di quanto previsto dall'art.10 della Direttiva 42/2001/CE, serve a controllare gli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano stesso al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive opportune.

Gli obiettivi del Piano di Monitoraggio sono:

1. Verifica ambientale dell'attuazione del Piano, condotta rispetto sia alle modifiche dello stato dell'ambiente (indicatori di contesto) che all'efficienza ed all'efficacia degli interventi del Piano (indicatori prestazionali);
2. Verifica del grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale individuati nel Rapporto Ambientale;
3. Individuazione tempestiva degli effetti ambientali imprevisti;
4. Adozione di opportune misure correttive in grado di fornire indicazioni per una eventuale rimodulazione dei contenuti e degli interventi previsti nel piano;
5. Informazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico sui risultati periodici del monitoraggio e del piano attraverso l'attività di reporting (art.9, comma 1 lett. c) della Direttiva).

10.1. LA MODALITÀ E PERIODICITÀ DEL MONITORAGGIO

Il Piano di Monitoraggio deve necessariamente integrarsi nel sistema di monitoraggio complessivo del P.U.C., evitando sovrapposizioni tra strumenti analoghi, al fine di ottimizzare le diverse risorse coinvolte ed assicurare una maggiore efficienza dell'intero processo. In tal senso si esprime anche la direttiva 42/2001/CE che, al fine di evitare una duplicazione del monitoraggio, richiede di utilizzare i meccanismi di controllo esistenti.



Attraverso la redazione di report di monitoraggio, attraverso l'analisi delle informazioni e dei dati ed il confronto con gli obiettivi di sostenibilità individuati, saranno evidenziate le eventuali problematiche, identificate le cause che possono averle indotte e proposte eventuali azioni correttive per le successive fasi di attuazione. Questo fa sì che l'attività di restituzione dei risultati costituisca un momento centrale dell'intero processo valutativo. I report di monitoraggio saranno documenti snelli in grado di fornire una fotografia dell'attuazione del Piano dal punto di vista della sua ricaduta sull'ambiente anche attraverso l'uso di tabelle, grafici, allegati cartografici capaci di sintetizzare le informazioni pertinenti allo scopo. I report potranno contenere, tra l'altro:

- L'aggiornamento degli indicatori di contesto utilizzati per l'analisi dello stato dell'ambiente, compatibilmente con la disponibilità e le frequenze di aggiornamento delle fonti;
- La definizione degli indicatori di programma;
- Una valutazione su eventuali effetti ambientali negativi non previsti fornendo, se possibile, una analisi delle cause e indicando le misure correttive da porre in essere.

Tutte le fasi del monitoraggio saranno effettuate di concerto con l'ARPAC, soprattutto per quanto riguarda le attività legate al popolamento degli indicatori.

10.2. LA DEFINIZIONE DEGLI INDICATORI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

Il monitoraggio ambientale prevede che gli effetti del programma siano controllati in relazione al contesto ambientale in cui il programma stesso opera e che, per sua stessa natura, è soggetto a variazioni. Il monitoraggio di contesto tiene sotto osservazione la situazione ambientale ed eventuali scostamenti, sia positivi che negativi, rispetto allo scenario di riferimento descritto nel Rapporto Ambientale. Il monitoraggio degli effetti, invece, verifica la prestazione ambientale del programma.

Al fine di rispondere adeguatamente alle esigenze delle politiche di sviluppo sostenibile, caratterizzate da una equilibrata integrazione di fattori ambientali, sociali ed economici, gli indicatori devono necessariamente essere inseriti in una logica di sistema. In tal modo l'indicatore diviene lo strumento che aiuta a capire dove siamo, in che direzione andiamo e quanto si è lontani dagli obiettivi fissati.

Per il Piano di Monitoraggio del P.U.C. di San Giuseppe Vesuviano si sono quindi scelte due diverse tipologie di indicatori:

- Indicatori di contesto: espressi come grandezze assolute o relative, usati per la caratterizzazione della situazione ambientale. Con riferimento al modello DPSIR dell'Agenzia, gli indicatori descrittivi possono quantificare: Determinanti; Pressioni sull'ambiente; Stato; Impatti sulla salute e sulla qualità della vita; Risposte;
- Indicatori prestazionali: indicatori che permettono di verificare il raggiungimento degli obiettivi in termini di efficacia, anche in rapporto alle risorse impiegate (efficienza).

Entrambi gli indicatori sono utili e necessari per prevedere, a seguito di discostamenti o del superamento dei valori di soglia/limite, delle correzioni: questo al fine di non mettere a rischio la salute umana, la qualità dell'ecosistema territoriale ma anche per non vanificare il sistema di scelte e obiettivi messi in campo per produrre uno sviluppo sostenibile del territorio comunale.



Gli indicatori di contesto, da utilizzare per l'aggiornamento del contesto ambientale, saranno essenzialmente quelli già usati nel Rapporto Ambientale. Potranno, però, essere ulteriormente integrati nel momento in cui, ai fini del monitoraggio ambientale, si presenti la necessità di ridefinire le tematiche connesse ad ambiti territoriali di particolare interesse per il P.U.C.

Gli indicatori prestazionali, invece, vengono individuati alla luce della valutazione degli effetti ambientali delle azioni del P.U.C. descritti nel Rapporto Ambientale

Nella tabella seguente è illustrato il Piano di Monitoraggio (suddiviso per gli indicatori di contesto e prestazionali), che è così strutturato:

- Codice: indica il codice della tematica ambientale (C1 – Aspetti socio-economici, C2 – Agricoltura, C3 – Turismo, C4 – Aria, C5 – Acqua, C6 – Suolo, C7 – Rifiuti, C8 – Mobilità, C9 – Energia, C10 – Agenti fisici, C11 – Rischi naturali e antropogenici, C12 – Natura e biodiversità, C13 – Paesaggio)
- Nome indicatore: indica il nome dell'indicatore.
- Descrizione: specifica la funzione dell'indicatore.
- Unità di misura: specifica l'unità di misura dell'indicatore.
- DPSIR: specifica l'indicatore a che elemento del modello DPSIR appartiene (D – Determinanti, P – Pressioni, S – Stato, I – Impatti, R – Risposte).
- Copertura: specifica il territorio di riferimento dell'indicatore
 - Puntuale (P) – uno specifico punto
 - Zonale (Z) – una zona di riferimento
 - Comune (C) – il territorio comunale.
- Anno: indica l'anno di rilevamento dell'indicatore.
- Valore attuale (quando presente): indica il valore dell'indicatore al momento del rilievo.
- Valore limite (quando presente): indica il valore massimo raggiungibile dall'indicatore, superato il quale il piano ha bisogno di azioni correttive.
- Trend: rappresenta l'evoluzione dell'indicatore; è schematizzato attraverso un indicatore qualitativo come segue:
 -  Trend positivo;
 -  Trend negativo;
 -  Trend negativo.
- Fonte dati indicatore: indica la fonte dati che viene utilizzata per il reperimento di dati per il calcolo dell'indicatore.



INDICATORI DI CONTESTO										
COD	NOME INDICATORE	DESCRIZIONE	UNITÀ MISURA	DPSIR	COP.	ANNO	VALORE ATTUALE	VALORE LIMITE	TREND	FONTI DATI
C1	POPOLAZIONE	Numero di residenti	Nr	P	C			Monitorare		ISTAT/Comune
	FAMIGLIE RESIDENTI	Numero di famiglie residenti	Nr	P	C			Monitorare		ISTAT/Comune
	TASSO DI ATTIVITÀ	Numero di occupati	Nr	P	C			Incrementare		ISTAT
	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	Numero di persone in cerca di occupazione	Nr	P	C			Diminuire		ISTAT
	ABITAZIONI	Numero di abitazioni presenti	Nr	P	C			Monitorare		ISTAT
C4	CONCENTRAZIONI DI SO2	Rappresenta la misura di Biossido di Zolfo	µg/mc	P	Z			125 - da non superarsi più di 3 volte l'anno		ARPAC
	CONCENTRAZIONI DI NO2	Rappresenta la misura di Ossidi di Azoto	µg/mc	P	Z			40/anno		ARPAC
	CONCENTRAZIONI DI PM10	Rappresenta la misura di Materiale Particolato con Φ medio inferiore a 10 micron	µg/mc	P	Z			40/anno		ARPAC
	CONCENTRAZIONI DI CO	Rappresenta la misura di Monossido di Carbonio	µg/mc	P	Z			10 - media di 8 ore massima giornaliera		ARPAC
	CONCENTRAZIONI DI O3	Rappresenta la misura di Ozono	µg/mc	P	Z			180/ora		ARPAC
C5	VOLUMI IDRICI	Rappresenta il volume di acqua immesso nella rete di distribuzione	Mc/anno	P	C			Monitorare		ATO/Comune
	VOLUMI SCARICATI	Rappresenta il volume di acque reflue scaricato in fogna	Mc/anno	P	C			Monitorare		ATO/Comune
	QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI	Stato Ecologico	SE	S	P			Monitorare		ARPAC
		Stato Chimico	SC	S	P			Monitorare		ARPAC
QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE	Stato Ambientale	SA	S	P			Monitorare		ARPAC	



INDICATORI DI CONTESTO											
COD	NOME INDICATORE	DESCRIZIONE		UNITÀ MISURA	DPSIR	COP.	ANNO	VALORE ATTUALE	VALORE LIMITE	TREND	FONTE DATI
C6	USO DEL SUOLO	Usò del suolo per classe di utilizzazione	Territori modellati artificialmente	Ha	S	C			Monitorare		Comune
			Territori agricoli								
			Territori boscati e ambienti seminaturali								
	SITI POTENZIALMENTE CONTAMINATI	Numero di siti potenzialmente contaminati nel territorio		Nr	I	P			Ridurre		ARPAC/Comune
C7	PRODUZIONE DI RIFIUTI	Produzione di rifiuti urbani annua		T	P	C			Monitorare		Osservatorio Regionale Rifiuti
C9	CONSUMI ENERGETICI	Consumi finali annui di energia elettrica nel settore residenziale		GWh	D	Z			Monitorare		Ente Gestore
C10	SUPERAMENTO VALORI LIMITE RUMORE	Numero di volte in cui è stata superata la soglia di decibel ammessa		%	I	C			Monitorare		Comune
	INQUINAMENTO DA CAMPI ELETTROMAGNETICI	Numero di impianti	Elettrodotti	Nr	I	C			Monitorare		Terna/Comune
			Radio-televisivi						Monitorare		Comune
			Radio						Monitorare		Comune
			Radio base						Monitorare		Comune
C11	PERICOLOSITÀ DA FRANA	Aree classificate a pericolosità da frana in fun-	Pericolosità frana con livello molto elevata	Ha	P	C			Monitorare		AdB/Comune
			Pericolosità frana con livello elevata								
			Pericolosità frana con livello moderata								



INDICATORI DI CONTESTO											
COD	NOME INDICATORE	DESCRIZIONE		UNITÀ MISURA	DPSIR	COP.	ANNO	VALORE ATTUALE	VALORE LIMITE	TREND	FONTE DATI
		zione del livello di pericolosità	Pericolosità frana con livello bassa								
	PERICOLOSITÀ IDRAULICA	Aree classificate a pericolosità idraulica in funzione del livello di pericolosità	Pericolosità idraulica con livello elevata – Aree di attenzione	Ha	P	C			Monitorare		AdB/Comune
			Pericolosità idraulica con livello elevata – Esondazione								
			Pericolosità idraulica con livello moderata – Esondazione								
			Pericolosità idraulica con livello bassa – Esondazione								
RISCHIO INCENDI BOSCHIVI	Superficie interessata da incendi	Ha	P	C			Monitorare		Comune		
RISCHIO INCENDI RILEVANTI	Numero di stabilimenti a rischio di incidente rilevante	Nr	P	C			Monitorare		Comune		
C12	AREE NATURALI	Estensione della Rete Natura 2000 nel territorio comunale		Ha	R	C			Monitorare		Ministero dell’Ambiente/Comune
	AREE PROTETTE	Estensione delle Aree protette nel territorio comunale		Ha	R	C			Monitorare		Ministero dell’Ambiente/Comune
C13	AREE ARCHEOLOGICHE	Beni archeologici vincolati		Nr	S	C			Monitorare		Soprintendenza/Comune
	BENI ARCHITETTONICI	Beni architettonici vincolati		Nr	S	C			Monitorare		Soprintendenza/Comune



INDICATORI PRESTAZIONALI										
COD	NOME INDICATORE	DESCRIZIONE	UNITÀ MISURA	DPSIR	COPERTURA	ANNO	VALORE ATTUALE	VALORE LIMITE	TREND	FONTI DATI
C1	IMPRESE	Numero di imprese presenti	Nr	R	C			Incrementare		ISTAT/Camera di Commercio/Comune
	ADDETTI	Numero di addetti alle imprese presenti	Nr	R	C			Incrementare		ISTAT
C2	AZIENDE	Numero di aziende agricole presenti	Nr	R	C			Incrementare		ISTAT/Camera di Commercio/Comune
C3	TURISMO ALBERGHIERO	Numero di esercizi alberghieri presenti	Nr	R	C			Monitorare		ISTAT/Camera di Commercio/EPT/Comune
	TURISMO EXTRALBERGHIERO	Numero di esercizi extralberghieri presenti	Nr	R	C			Monitorare		ISTAT/Camera di Commercio/EPT/Comune
	POSTI LETTO ALBERGHI	Numero di posti letto in esercizi alberghieri	Nr	R	C			Monitorare		ISTAT/Camera di Commercio/EPT/Comune
	POSTI LETTO EXTRALBERGHIERI	Numero di posti letto in esercizi extralberghieri	Nr	R	C			Monitorare		ISTAT/Camera di Commercio/EPT/Comune
	ARRIVI	Numero di arrivi negli esercizi ricettivi	Nr	R	C			Monitorare		ISTAT/Camera di Commercio/EPT/Comune
	PRESENZE	Numero di presenze negli esercizi ricettivi	Nr	R	C			Monitorare		ISTAT/Camera di Commercio/EPT/Comune
C5	VOLUMI FATTURATI	Rappresenta il volume di acqua fatturato	Mc/anno	R	C			Monitorare		Comune
	UTENTI ALLACCIATI AL PUBBLICO ACQUEDOTTO	Rappresenta la percentuale di utenti allacciati all'acquedotto	%	R	C			Monitorare		Comune
	UTENTI ALLACCIATI ALLA PUBBLICA FOGNATURA	Rappresenta la percentuale di utenti allacciati alla fognatura	%	R	C			Monitorare		Comune
	UTENTI SERVITI DA IMPIANTO DI DEPURAZIONE	Rappresenta la percentuale di utenti serviti da depurazione	%	R	C			Monitorare		Comune
C6	CONSUMO DI SUOLO	Superficie di suolo consumato	HA	R	C			Monitorare		ISPRA/Comune
	SITI BONIFICATI	Numero degli interventi di bonifica attuati	Nr	R	C			Incrementare		Comune



INDICATORI PRESTAZIONALI										
COD	NOME INDICATORE	DESCRIZIONE	UNITÀ MISURA	DPSIR	COPERTURA	ANNO	VALORE ATTUALE	VALORE LIMITE	TREND	FORNITORE DATI
C7	RACCOLTA DIFFERENZIATA	Percentuale di rifiuti differenziati	%	R	C			Monitorare		Osservatorio Regionale Rifiuti/Comune
	TRATTAMENTO DEI RIFIUTI	Numero e tipologia degli impianti di trattamento presenti	Nr	R	C			Monitorare		Comune
C9	IMPIANTI DI ENERGIA ALTERNATIVA	Numero degli impianti di energia alternativa installati	Nr	R	C			Incrementare		GSE/ Comune
	ENERGIA RINNOVABILE	Rapporto tra energia prodotta da fonti alternative ed energia consumata	%	R	C			Incrementare		Comune



10.3. LA GESTIONE PER LA REDAZIONE DEI REPORT PERIODICI

Durante l'attuazione del Piano il Comune di San Giuseppe Vesuviano, avvalendosi eventualmente anche del supporto di consulenti esterni, sovrintenderà all'attuazione del Piano di Monitoraggio.

Per quanto riguarda le risorse economiche per l'attuazione del monitoraggio, saranno individuate nella programmazione finanziaria annuale dell'Ente.

I report saranno pubblicati sui siti web dell'Amministrazione Comunale di San Giuseppe Vesuviano; le conclusioni saranno divulgate anche in forma di sintesi non tecnica in modo da renderle fruibili dal vasto pubblico.

Per quanto concerne la periodicità della rilevazione dei dati si suggerisce il riferimento ad un triennio (fermo restando la disponibilità dei dati anche in riferimento a studi specifici che possano interessare il territorio comunale), che può coincidere con la predisposizione degli "Atti di Programmazione degli Interventi", previsti dalla L.R. 16/2004.

L'Amministrazione Comunale renderà disponibili le informazioni contenute nel report di monitoraggio all'Autorità Regionale di Protezione Ambientale, attivando un percorso di raccordo fra questa e l'Amministrazione Comunale.

L'Amministrazione Comunale è responsabile delle decisioni assunte in merito ad eventuali variazioni del programma e/o degli aspetti gestionali dello stesso, che dovessero essere proposti all'interno del report di monitoraggio.